

18.02.2021



**RASSEGNA STAMPA**  
**2020**

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa  
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

---

**L'Addetto stampa**  
*Maria Grazia Elfin*

Delineato il nuovo piano: somministrazioni in caserme, palasport, quartieri fieristici e spazi nei centri commerciali

# Vaccini in aree ampie e 300mila volontari

Obiettivo mezzo milione di dosi al giorno, in campo la Protezione civile. Addio "Primule"

ROMA

Le vaccinazioni nelle caserme e nei palazzetti, un esercito di 300mila volontari in campo per la logistica e per aumentare il personale dedicato alle somministrazioni, mezzo milione di dosi al giorno come obiettivo a partire da aprile. Prende forma il nuovo piano vaccini dopo le indicazioni che il premier Mario Draghi ha dato, in Senato, ribadendo che l'immunizzazione di massa degli italiani è la «prima sfida» per il governo del Paese. Il presidente del Consiglio ha parlato della necessità di essere rapidi ed efficienti, del «dovere» di utilizzare tutto ciò che l'Italia ha a disposizione per proteggere i suoi cittadini e già nei prossimi giorni ci saranno una serie di incontri per definire le linee del piano organizzativo e logistico. Piano che però non può essere strettamente vincolato alla fornitura dei vaccini: senza dosi, la campagna non può partire.

La strategia si muoverà dunque su due piani, quello nazionale e quello europeo, dove l'Italia sarà convinta sostenitrice della linea adottata finora da Bruxelles per gli acquisti centralizzati, ribadita anche ieri dalla presidente Ursula von der Leyen che ha messo in guardia chi si muove fuori dal quadro Ue: «c'è zero garanzia, è estremamente rischioso». Parole indirizzate al presidente del Veneto Luca Zaia che ha detto di aver trovato sul mercato 27 milioni di dosi e di avere dalla sua parte altre 5 regioni. L'Ue sta invece lavorando ad avere più dosi - e l'accordo con Moderna per altre 150 milioni entro l'anno va in questa direzione - e a portare la produzione



Addio "Primule" Ritenute poco funzionali, non saranno realizzate

nei vari paesi, Italia compresa. Ma per il momento i numeri, almeno per quanto riguarda il nostro paese, sono limitati: l'ultima previsione di Arcuri indicava 14 milioni di dosi entro la fine di marzo, sufficienti per completare la vaccinazione del personale sanitario, Rsa e over 80 ma non certo per la campagna di massa. Quella dovrebbe partire ad aprile: nel secondo trimestre sono previste 64,5 milioni di dosi, un terzo da AstraZeneca. L'obiettivo del ministero della Salute è di arrivare a 500mila vaccinati al giorno, 6 milioni di italiani al mese, utilizzando soprattutto medici di base e pediatri. Ma per centrarlo servirà anche altro. Tra Palazzo Chigi e la struttura del

Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri ci sono già stati dei contatti, che si intensificheranno nei prossimi giorni. Ad Arcuri dovrebbe rimanere la parte relativa agli acquisti mentre la struttura commissariale dovrebbe essere sgravata per ciò che concerne logistica e distribuzione. «Abbiamo bisogno di mobilitare tutte le energie su cui possiamo contare, ricorrendo alla protezione civile, alle forze armate, ai tanti volontari. Non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti: abbiamo il dovere di renderle possibili in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private», ha detto Draghi. Dunque addio

alle Primule disegnate dall'architetto Stefano Boeri, che al momento nessuna regione ha richiesto, e spazio a caserme, palazzetti, fiere ma anche a luoghi come la stazione Termini e la Nuvola di Fuksas a Roma, gli spazi nei centri commerciali. E, ovviamente, i drive trough della Difesa, che saranno riconvertiti a centri vaccinale. Il primo aprirà nelle prossime ore alla Cecchignola a Roma. «La Difesa c'è sempre e lavora con la concretezza dei fatti - ha detto il ministro della Difesa Lorenzo Guerini - daremo tutto il supporto richiesto». Un cambio di passo che rimette in gioco la Protezione civile, un sistema che ha al suo interno tutte le strutture dello Stato, dalle forze di polizia alle forze armate, dai rappresentanti dei servizi essenziali alle associazioni di volontariato e che garantisce quel coordinamento necessario - attraverso il Comitato operativo in cui siedono tutti i soggetti coinvolti - a far sì che la gestione dell'emergenza si muova su un'unica linea operativa. Al Dipartimento stanno predisponendo un dossier per palazzo Chigi, indicando possibilità di intervento e disponibilità, a partire dai 300mila volontari in tutta Italia immediatamente attivabili. Volontari che potranno essere utilizzati sia per l'allestimento dei centri vaccinali e le eventuali tensostrutture, sia per la parte sanitaria. La Croce Rossa ad esempio, che fa parte del sistema, oggi fornisce per il Centro a Fiumicino 30 medici al giorno su sue turni, che possono arrivare a 40 quando l'hub sarà a regime e potrà effettuare tremila vaccinazioni al giorno. Uno schema che potrebbe essere replicato a livello nazionale.

Gestione emergenza e curva pandemica

## Comitato tecnico snello Intanto altri 369 morti

Mezza Italia rischia di tornare arancione, Abruzzo verso il rosso

ROMA

Con le varianti ormai da tempo in circolo anche in Italia e i contagi che non accennano a calare, da domenica quasi metà del Paese rischia di finire in arancione, con l'Abruzzo che sembra invece destinato addirittura in zona rossa. La certificazione arriverà però soltanto con la pubblicazione dei nuovi dati del monitoraggio, mentre il nuovo esecutivo guidato da Mario Draghi è già al lavoro per "snellire" il Comitato tecnico scientifico e creare una cabina di regia dei ministri che tenga conto non solo dell'aspetto normativo dei provvedimenti ma, contestualmente, anche di quello economico per evitare un nuovo «caso sci». Sul tavolo anche le nuove misure che dovranno essere prese già dalla prossima settimana quando scadrà il decreto che vieta lo spostamento tra regioni, già prorogato una prima volta proprio fino al 25 febbraio.

L'attesa è tutta rivolta dunque a venerdì quando saranno pubblicati i nuovi dati del monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità. Le regioni più a rischio sono Lombardia (dove da ieri quattro comuni sono in lockdown),

Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Marche. La situazione più delicata è quella dell'Abruzzo dove ci sono già due province in zona rossa, quelle di Pescara e Chieti. Da venerdì, però, c'è il serio rischio che l'intera regione sfiori l'indice Rt 1.25 (il limite per passare in rosso), anche a fronte del record di ricoverati degli ultimi due mesi registrato ieri.

Nel giorno in cui il bollettino fa registrare 12.074 nuovi casi, 369 vittime e un tasso di positività del 4,1%, a preoccupare non sono solo i dati sui nuovi ricoverati, in aumento, ma anche la diffusione delle varianti che, stando alle parole degli scienziati, andrebbero immediatamente isolate. Per esempio, a Napoli è stato rintracciato un ceppo molto raro del virus (appena 100 casi nel mondo), comparso per la prima volta in Italia. Ieri è stata la Basilicata ad individuare la variante inglese - già diffusa in Lombardia e in altre regioni - mentre in Toscana ci sarebbe un caso di variante brasiliana, così come accertato in Veneto.

Dalla Regione Lombardia, il presidente Attilio Fontana lancia un appello ai Cts ad anticipare le decisioni sulle zone. «Con il Comitato - dice - ci si confronta il venerdì. Per me, se fosse possibile, si dovrebbe anticipare questa data perché i dati ai Cts arrivano al martedì».

Mentre l'Ue ordina l'acquisto di 300 milioni di dosi supplementari Moderna

## AstraZeneca anche ai 65enni: via libera dall'Aifa

Allarme varianti, sempre più una corsa contro il tempo

ROMA

Via libera dalla Commissione tecnico-scientifica dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), alla possibilità di somministrare il vaccino anti-Covid di AstraZeneca ai soggetti fino ai 65 anni di età in buone condizioni di salute. Alle persone più anziane o fragili andranno invece somministrati i vaccini a mRNA di Pfizer e Moderna. La circolare del ministero che recepisce le nuove indicazioni dovrebbe uscire venerdì prossimo.

Intanto, mentre diventa sempre più forte la preoccupazione legata al-

le mutazioni del virus SarsCov2, ed anche in Italia si stanno registrando delle varianti finora mai incontrate, le aziende farmaceutiche premono l'acceleratore sui programmi di ricerca per contrastare tale minaccia e ieri Moderna ha annunciato di essere impegnata a lavorare incessantemente per rendere disponibili dei vaccini contro le varianti più rilevanti. Non solo. Presto potrebbero anche arrivare dei farmaci con anticorpi monoclonali efficaci rispetto alle mutazioni e frutto della ricerca italiana.

«La Commissione europea sta dialogando con noi su come prepararci al 2022, anche per far fronte a potenziali varianti», ha annunciato Stéphane Bancel, Ceo di Moderna, dalla quale la stessa Commissione Ue acquiste-

rà 300 milioni di dosi aggiuntive di vaccino. Ma nonostante l'impegno delle aziende, il tempo gioca a sfavore poiché le varianti si stanno diffondendo rapidamente, anche in Italia. Così, la variante brasiliana - sino ad oggi meno presente nel nostro Paese rispetto a quella Uk - è stata riscontrata nel padovano, tra quelle sequenziate in Veneto, ha riferito il presidente regionale Luca Zaia precisando co-



Il vaccino AstraZeneca potrà essere somministrato anche a soggetti di 65 anni

munque che si tratta di singoli cam-pioni e non cluster. E se la quota di diffusione della variante Uk in Germania è passata in due settimane dal 6% al 22%, la mutazione isolata a Napoli registra finora un centinaio di casi nel mondo, ma è la prima volta che viene individuata in Italia. Ulteriori segnalazioni si susseguono: «Sembra che ci sia una variante delle varianti, nel senso che pare che la variante inglese sia ulteriormente mutata, tanto che stiamo parlando di variante scozzese in un paio di comuni della provincia di Varese», ha annunciato anche Guido Bertolaso, consulente del governatore della Regione Lombardia. A fronte di tale situazione, i vaccini, opportunamente rimodulati, potrebbero rappresentare la prima arma.

L'affidamento di Arcuri da 1,2 mld

## Scandalo mascherine Sono otto gli indagati

Sequestrati 69,5 milioni agli intermediari dalla Procura di Roma

ROMA

Un «comitato d'affari» pronto a stringere un «lucroso patto (occulto)» con «una pubblica amministrazione». Una operazione svolta in piena emergenza Covid, nel corso del primo lockdown, da una serie di personaggi che hanno «messo a servizio del buon esito della complessa trattativa la propria specifica competenza, ricevendone tutti un lauto compenso per l'opera di mediazione compiuta». Accelera l'indagine della Procura di Roma sull'affidamento complessivo di un miliardo e 250 milioni fatto dal commissario per l'emergenza Domenico Arcuri a 3 consorzi cinesi per l'acquisto di 800 milioni di mascherine avvenuto attraverso l'intermediazione di alcune imprese italiane. Otto le persone indagate tra cui l'imprenditore Andrea Vincenzo Tommasi, a capo di una della società coinvolte nell'indagine, il giornalista, ora in aspettativa, Mario Benotti, Antonella Appulo, Daniela Guarnieri e Jorge Edisson Solis San Andrea. Nei loro confronti le accuse sono, a seconda delle posizioni, traffico di influenze illecite, riciclaggio, autoriciclaggio e ricettazione. «Risulta evidente che la struttura commissariale e il commissario Arcuri, estranei alle indagini, sono stati oggetto di illecite strumentalizzazioni da parte degli indagati», afferma la struttura del commissario Arcuri sottolineando che gli uffici continueranno «a fornire la più ampia collaborazione agli investigatori» e che è già stato chiesto ai legali di «valutare la costituzione di parte civile in giudi-

zio». Ieri sono stati eseguiti due decreti di sequestro preventivo per 69,5 milioni di euro che rappresentano la cifra destinata agli «intermediari» per la conclusione dell'operazione. «Le intercettazioni hanno dimostrato l'esistenza di un accordo tra Andrea Vincenzo Tommasi e quello che quest'ultimo definisce il suo «partner nell'affare delle mascherine», Daniele Guidi, nonché tra il duo Tommasi/Benotti e Jorge Solis, per la migliore conclusione dell'affare in discorso. Le conversazioni captate - scrivono i pm nel decreto urgente di sequestro - portano a ritenere che mentre Tommasi e Guidi hanno curato l'aspetto organizzativo, Jorge Solis sia stato in possesso del necessario contatto con la Cina e sia stato conoscitore delle specifiche del prodotto, tali da renderle funzionali all'uso». Per i pm, coordinati dal procuratore aggiunto Paolo Ielo, «allo stato non vi è prova che gli atti della struttura commissariale siano stati compiuti dietro elargizione di corrispettivo».



Mario Benotti Intermediario e consulente ministeriale

Papa Francesco apre la Quaresima: «Vinceremo la pandemia superando le divisioni»

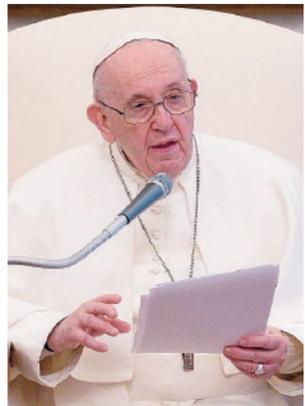
## La preghiera oltre i rischi, i riti di Pasqua blindati

Ampie rimodulazioni nelle liturgie e direttive ai vescovi: ecco il dettaglio

CITTA' DEL VATICANO

Si preannuncia anche quest'anno una Pasqua dai riti blindati: niente «lavanda dei piedi» il Giovedì Santo, sospese le processioni, rinviate le Messe crismali. Un secondo cammino di Quaresima dunque, dopo quello del 2020, dettato dalle norme anti-Covid.

Papa Francesco ha aperto ieri la Quaresima con la Messa delle ceneri. In basilica un centinaio di persone distanziate e con le mascherine. E anche il secolare gesto dell'imposizione delle ceneri quest'anno ha visto qualche «ritocco» liturgico per evitare occasio-



Papa Francesco Aperta la Quaresima con la Messa delle ceneri

ni di diffusione del virus. È saltata invece la processione del Papa all'Aventino, come anche non si terranno nei prossimi giorni gli esercizi spirituali ad Ariccia per il Pontefice e la Curia romana. Bergoglio e i cardinali vivranno questo periodo di preghiera in maniera privata restando in Vaticano.

La Congregazione per il Culto divino ha dunque già dato disposizioni ai vescovi per i riti pasquali: «Per le celebrazioni della Domenica delle Palme, del Giovedì Santo, del Venerdì Santo e della Veglia Pasquale valgono le indicazioni dello scorso anno». «Stiamo ancora affrontando il dramma della pandemia di Covid 19 che ha portato molti cambiamenti anche al consueto modo di celebrare la liturgia», scrive il Prefetto della Congregazione, il card.

Robert Sarah. Ogni vescovo dovrà decidere nel dettaglio in base alla situazione epidemiologica: ci sono infatti zone del mondo in cui le chiese al momento sono chiuse e in questi casi occorrerà favorire la partecipazione dei fedeli attraverso celebrazioni online.

Il Covid scandisce dunque anche la vita della Chiesa e il Papa è tornato a sottolineare la necessità di uscire dalla pandemia restando uniti: «Dobbiamo vincere la pandemia e lo faremo nella misura in cui saremo in grado di superare le divisioni e di unirli intorno alla vita», ha sottolineato nel Messaggio inviato ai fedeli brasiliani in occasione della 58esima Campagna quaresimale di Fraternità promossa dalla Conferenza Episcopale del Brasile.

Nonostante il diniego di Roma pronunciato dal vecchio governo

# Acquisto vaccini, Musumeci ci riprova

## Il presidente esclude un mini-lockdown: «Abbiamo i numeri per restare in zona gialla»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nello Musumeci non ha abbandonato l'idea di acquistare autonomamente i vaccini necessari a garantire le scorte per rispettare il calendario delle vaccinazioni in Sicilia.

Malgrado il no esplicito pronunciato a Roma dal vecchio governo che ha confermato in capo solo al commissario nazionale Domenico Arcuri il potere di trattare con le case farmaceutiche, il governatore ha ribadito che «la Sicilia vuole rendersi autonoma come è già stato fatto un anno fa quando vennero acquistate mascherine direttamente dalla Cina». E in questo Musumeci sta facendo asse col governatore del Veneto, Luca Zaia.

Musumeci ha ammesso tutto ciò in conferenza stampa, pur negando ulteriori dettagli: «Siamo ancora in una fase di interlocuzione, non in una fase contrattuale. Ma non posso dire nemmeno se la trattativa appare solida o meno, in questa fase meglio essere prudenti». Da settimane filtra da Palazzo d'Orleans l'intenzione di acquistare vaccini dalla Russia e dalla

Cina. Ma è proprio su questo che è arrivato il no del governo nazionale.

Musumeci ha descritto l'ipotesi di acquisti autonomi come un piano B. Con l'obiettivo di rispettare una tabella di marcia che porterebbe alla vaccinazione di almeno il 70% dei siciliani entro l'estate.

Nell'attesa l'obiettivo più concreto del governo è non fare passi indietro rispetto alla zona gialla. Musumeci ha negato che in Sicilia si stia pensando a un mini-lockdown, come ipotizzato a livello nazionale nel timore di dover così arginare le varianti del Covid: «Il contagio è altalenante e abbiamo il dovere di seguire il numero di contagi e delle perdite. Ma non siamo in una zona di allarme e non vorrei ci si arrivasse. Tutti abbiamo il dovere di salvaguardare questo patrimonio (la zona gialla, ndr). In alcune zone del Nord è stata necessaria

**Profilassi di massa  
Definita la mappa  
dei nove hub provinciali  
L'Aiop offre  
le proprie strutture**



Presidente della Regione. Nello Musumeci

la zona rossa ma in Sicilia non si presentano al momento aree con un tasso di crescita allarmante, tale da giustificare un provvedimento del genere. Abbiamo il dovere di conoscere gli orientamenti del nuovo governo - ha aggiunto - e nei prossimi giorni avremo una conferenza Stato-Regioni».

Musumeci punta a tenere la zona gialla a lungo. E ciò però comporta altri fronti su cui lavorare. L'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, sta provando a riportare anche gli alunni delle superiori in classe almeno per il 75% fin dal primo marzo. E ciò ha allarmato i sindacati. «Prima di passare alla didattica in presenza al 75% è necessario procedere con la vaccinazione di tutto il personale scolastico, verificare se esistono le condizioni di sicurezza nelle scuole e superare tutte le difficoltà legate al tema dei trasporti che ancora persistono in certi territori» ha detto ieri la Flic Cgil con Adriano Rizza. E la Uil, con Claudio Barone e Claudio Paraspuro ha rilanciato: «Ci sono stati troppi problemi per quanto riguarda le condizioni di sicurezza nelle scuole e nei trasporti, soprattutto nelle aree metropolitane. È preferibile, quindi, non cambiare e restare prudente-

mente al 50%. A meno a che gli stessi dirigenti non lo ritengano possibile».

È un modo con cui i sindacati stanno andando in pressing sul governo per accelerare la vaccinazione del personale scolastico, cambiando anche le priorità nel calendario stilato dall'assessore alla Salute Ruggero Razza.

Una tendenza che si è diffusa in vari settori. Anche la grande distribuzione è in pressing sul governo. Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno chiesto di «consentire ai dipendenti della distribuzione alimentare di vaccinarsi sui luoghi di lavoro. Perché questo personale rientra nei servizi essenziali».

Intanto ieri la Regione ha definito la mappa dei 9 hub provinciali che verranno utilizzati per la vaccinazione di massa: quello di Palermo è alla fiera del Mediterraneo. E intanto l'Aiop offre le proprie sedi: 54 strutture con 4.362 posti letto e 6906 unità di forza lavoro. «Le nostre strutture associate sono disponibili ad essere coinvolte attivamente nel piano di vaccinazione» ha detto il presidente Marco Ferlazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monta la protesta nel Trapanese: chi deve vaccinarsi deve recarsi nell'Isola

## Ultraottantenni «spediti» a Favignana

Laura Spanò

TRAPANI

Singolare quanto sta accadendo in provincia di Trapani riguardo alla prenotazione dei vaccini anti-covid per gli ultra 80enni. Molti cittadini tra Trapani e il suo hinterland ma soprattutto di Marsala, che stanno effettuando le prenotazioni per i loro cari over 80, nel momento in cui effettuano tutta la procedura prevista è stato assegnato il centro vaccinale di Favignana. «È assurdo - sottolinea Rosa T. di Marsala - pensare di portare mia madre a Favignana per fare il vaccino. Una persona anziana che fa già fatica a muoversi a Marsala figuriamoci, prendere un aliscafo per raggiungere l'isola, aspettare il turno, poi ritornare sulla terraferma. È fuori da ogni discussione una cosa del genere. A que-

sto punto ci rinunciamo». Al Comune di Marsala e al sindaco Massimo Grillo sono pervenute decine di segnalazioni di soggetti anziani ultraottantenni o dei loro familiari che lamentano il fatto che effettuando la prenotazione per il vaccino anti covid-19 hanno avuto assegnata dalla piattaforma di gestione proprio la sede di Favignana. «È una situazione delicata - sottolinea il sindaco Grillo. Quando ci sono giunte le prime segnalazioni pensavamo a degli errori di digitazione ed invece così non è. Perché chi in questi ul-

**La replica dell'Asp  
«Ci sono pochi abitanti  
e il sistema diretto  
dove vi sono ancora  
posti disponibili»**

timi giorni, sembra anche dagli altri Comuni della Provincia, si è prenotato con qualche giorno di ritardo ha potuto optare per la sola scelta del presidio di Favignana. Del problema abbiamo interessato la direzione dell'Asp e speriamo di trovare una soluzione. Non si può accettare che anziani con le loro difficoltà fisiche e le loro patologie vadano a vaccinarsi nell'isola».

«La possibilità di prenotazione per i cittadini ultra ottantenni fornita dal sistema diretto le richieste su Favignana perché questi sono gli unici pochi posti rimasti al momento disponibili, in quanto le sedi principali sono già complete, mentre avendo Favignana un numero esiguo di abitanti, dispone di qualche posto ancora libero per la vaccinazione. Il numero di posti prenotabili è stato pianificato in relazione all'attuale disponibilità di vac-

cini che oggi ammonta a circa 400 al giorno. Le eventuali disponibilità in eccesso su Favignana saranno comunque ridistribuite sulle altre sedi vaccinali». A parlare è il commissario straordinario dell'Asp di Trapani, Paolo Zappalà che continua. «Questa situazione potrà risolversi nel momento in cui si procederà alla riapertura delle prenotazioni, quando cioè ci saranno le nuove disponibilità dei vaccini. Intanto, al fine di eventuali disagi, abbiamo deciso di potenziare gli spazi dell'ambulatorio vaccinale allestendo una postazione per gli over 80 del Distretto di Trapani nei locali del Seminario Vescovile, ubicati nelle adiacenze dell'ospedale Sant'Antonio Abate». Sono otto le sedi in provincia: Favignana, Trapani, Marsala, Mazara, Alcamo, Castelvetrano, Salemi, e Pantelleria. (\*LASPA\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acireale

## Incendio all'ospedale, evacuato reparto Covid

Orazio Caruso

ACIREALE

Incendio la notte scorsa all'ospedale Santa Marta e Santa Venera di Acireale. Un rogo si è sviluppato all'interno di un vano scala, in cui si trovavano materiali di vario genere tra cui lastre di radiologia: ignote, per il momento, le cause, che sono ancora al vaglio dei carabinieri. Il fumo sprigionato ha invaso i reparti covid, cardiologia e ostetricia. Sei pazienti ricoverati nel reparto riservato ai malati affetti da coronavirus, sono stati evacuati e messi in sicurezza. Immediato l'intervento da parte di vigili del fuoco. Nessun paziente è rimasto intossicato. Le operazioni di bonifica sono andati avanti fino all'alba.

L'Asp etnea ha specificato che i «servizi ospedalieri non hanno subito interruzioni e sono tutt'ora in pieno funzionamento. Il personale in servizio dei reparti nella notte ha assicurato il puntuale rispetto delle procedure per la sicurezza dei pazienti, garantendo la necessaria assistenza. Già programmati gli opportuni interventi di ripristino». E su quanto accaduto è intervenuto il presidente del Comitato Libero Ospedale di Acireale Gianluca Cannavò: «L'incendio sviluppato la notte scorsa ha fatto emergere in maniera chiara ed inequivocabile, ciò che da tempo denunciavo: una struttura della capienza di 160 posti bloccata per appena sei pazienti. Al di là dell'episodio che, per fortuna, non ha assunto connotati drammatici, non si può fare a meno di stigmatizzare il comportamento tenuto da chi ha inteso bloccare un ospedale capace di accogliere ben 160 pazienti per ridurlo al rango di una cabina telefonica sanitaria». (\*OC\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partiti da Genova

## Positivi in crociera sbarcati a Palermo

PALERMO

Un caso di positività al covid è stato scoperto ieri sera a bordo di Msc Grandiosa, partita da Genova domenica scorsa. Il passeggero è stato isolato, come la moglie, risultata negativa. Sono stati subito tracciati i contatti stretti della coppia che sono stati a loro volta isolati e testati: sono negativi e restano a bordo in isolamento. In casi come questi, il protocollo prevede che - in accordo con le Autorità competenti - eventuali casi sospetti siano trasferiti in una struttura di terra per ricevere assistenza. Così la nave si è diretta al porto di Palermo per effettuare un breve scalo tecnico per trasferire l'ospite e la moglie in una delle strutture che la Compagnia ha riservato. I passeggeri sono sbarcati questa mattina. La nave proseguirà regolarmente per il suo itinerario.

Msc Crociera è stata la prima compagnia a ripartire dopo la sospensione nelle festività natalizie, proprio con Msc Grandiosa, il 24 gennaio da Genova. La nave effettua crociera di una settimana nel Mediterraneo con tappe a Civitavecchia, Napoli, Palermo e Malta. Quella in corso è la quarta crociera dell'anno. La ripartenza è stata possibile grazie a uno specifico protocollo sanitario che prevede il tampone prima dell'imbarco, visite a terra solo organizzate e in aree protette solo in zone gialle e arancioni.

**ANNUNCI**

30 Servizi Vari

PALERMO

NOVITÀ BIONDA MASSAGGIATRICE CILENA, MASSAGGI NATURALI, TUTTO RELAX, AMBIENTE CLIMATIZZATO 3315911162.

Si registrano 24 morti, due in più rispetto al confronto precedente

## Contagi in frenata, ma non a Palermo

Andrea D'Orazio

Torna sotto quota 500 l'altalenanza quotidiana delle infezioni da SarsCov2 accertate in Sicilia, e l'asticella cala pure nell'area metropolitana di Palermo, che continua però a contare circa la metà dei casi individuati nell'Isola. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sulla regione 484 nuovi contagi (141 in meno rispetto all'incremento di martedì scorso) a fronte di 9412 test molecolari processati (numero stabile) per un tasso di positività in flessione dal 6,6 al 5,1%, mentre si registrano 24 decessi, due in più al confronto con il precedente bollettino, per un totale di 3915 dall'inizio dell'epidemia. Tra le ultime vittime, due anziani di Paternò, due residenti di Licata e Santa Margherita di Belice e una ottantenne in cura al reparto di Medicina dell'ospedale di Sciacca. Nello stesso nosocomio restano invece da accertare le cause della morte di una cin-

quantunenne ricoverata nei giorni scorsi per Covid-19: la paziente si era negativizzata durante la degenza, ma le sue condizioni sono improvvisamente peggiorate e si è reso necessario il trasferimento in terapia intensiva. Alla notizia del decesso, sette parenti della donna, originari di Cattolica Eraclea e Palma di Montechiaro, hanno fatto irruzione in Rianima-zione aggredendo un medico, e uno di loro, prima che il gruppo venisse fermato dai carabinieri, ha scaraventato a terra un ventilatore polmonare. Intanto, mentre da un capo all'altro dell'Isola continuano o cominciano le vaccinazioni con l'antidoto AstraZeneca destinato agli under 55

**Sanitari nel mirino  
A Sciacca aggressione  
al reparto di  
Rianimazione dopo  
la morte di una paziente**

e per adesso riservato alla popolazione scolastica, al mondo universitario, alle forze armate e al personale dei servizi essenziali, con l'ennesimo boom di guariti, pari a 1285 nelle ultime ore, continua a diminuire sia il bacino di attuali positivi, in tutto 33655 (825 in meno), sia il numero dei posti letto occupati nelle strutture ospedaliere: 44 in meno in area medica, dove si trovano ricoverate 961 persone, e quattro in meno nelle terapie intensive, dove risultano 154 pazienti e altri sei ingressi. Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione dei nuovi contagi tra le province: 231 a Palermo, 56 a Messina, 46 a Catania, 42 a Siracusa, 39 ad Agrigento, 31 a Caltanissetta, 17 a Trapani, 15 a Enna e sette a Ragusa. Nel Palermitano, il bilancio degli attuali positivi sale a quota 13128 (42 in più nelle 24 ore) di cui 10751 (24 in meno) nel capoluogo, mentre nel Trapanese le infezioni in corso ammontano a 1340 (108 in meno) e risultano in flessione anche nei comuni che ad

registrano ancora più di cento casi, come Marsala (173, nove in meno), Mazara del Vallo (155, 22 in meno) e il capoluogo (238, 26 in meno). Nonostante il lieve rialzo segnato ieri nell'elenco dei nuovi casi, la situazione sembra in miglioramento anche nel Messinese, dove però il virus continua a circolare tra i banchi di scuola, con altri contagi individuati nella Città dello Stretto: uno tra i docenti del liceo classico Maurolico, con tre classi in didattica a distanza fino al 26 febbraio e quattro insegnanti in isolamento, e un altro tra le maestre dell'Annunziata, sezione distaccata dell'istituto Vittorini. Sul fronte vaccini, nell'attesa che parta il piano di profilassi per gli over 80, che sta registrando diverse difficoltà in fase di prenotazione a causa della limitata disponibilità del farmaco, le dosi inoculate in Sicilia, secondo i dati del ministero, ammontano finora a 243908, pari al 72,2% delle 337635 consegnate alla regione. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza sepolture e il degrado, interviene l'azienda sanitaria

# Affondo dell'Asp, accuse e multe È un cimitero che va a... Rotoli

Contestazioni notificate al sindaco Orlando: «Rischio di crolli e servizi igienici fatiscenti»

Connie Transirico

Che i depositi e i gazebo con le bare accatastate fossero una «bomba» igienico-sanitaria se ne erano accorti da tempo operatori e familiari dei defunti ospitati al cimitero dei Rotoli. Ma ora quella condizione di assoluto degrado riceve un sigillo formale con le violazioni contestate da mesi e ora notificate al sindaco Leoluca Orlando dall'Asp dopo il sopralluogo fatto il 21 luglio scorso. Due le vicende che prevedono l'arresto o il pagamento di salate ammende. Il fascicolo è stato inviato infatti anche alla Procura che tra 180 giorni deciderà il da farsi, mentre il Comune dovrà provvedere al ripristino dei luoghi se vuole evitare il peggio. Intanto sul banco d'accusa finisce la mancata sicurezza sui luoghi di lavoro e la situazione dei servizi igienici. Una fotografia devastante quella scattata durante l'ispezione nei bagni e negli spogliatoi: «Nel corso del sopralluogo sono stati riscontrate pareti scrostate, piastrelle rotte e staccate con presenza di umidità e muffe ed in cattive condizioni igienico-sanitarie - si legge nel rapporto -. Gli infissi sono rotti ed altri rendevano difficoltosa l'apertura, ci sono i rubinetti dei lavabi divelti e in cattive condizioni igieniche, gli armadietti a doppio scomparto vetusti e arrugginiti». Oggi infatti le toilette sono totalmente chiuse al pubblico. Non è andata meglio quando i responsabili dell'Asp si sono spostati tra i viali del camposanto. «Nei viali di passaggio esterni non è assicurata la sicurezza della viabilità per il rischio di caduta dall'alto di materiale proveniente dai muri di sostegno che

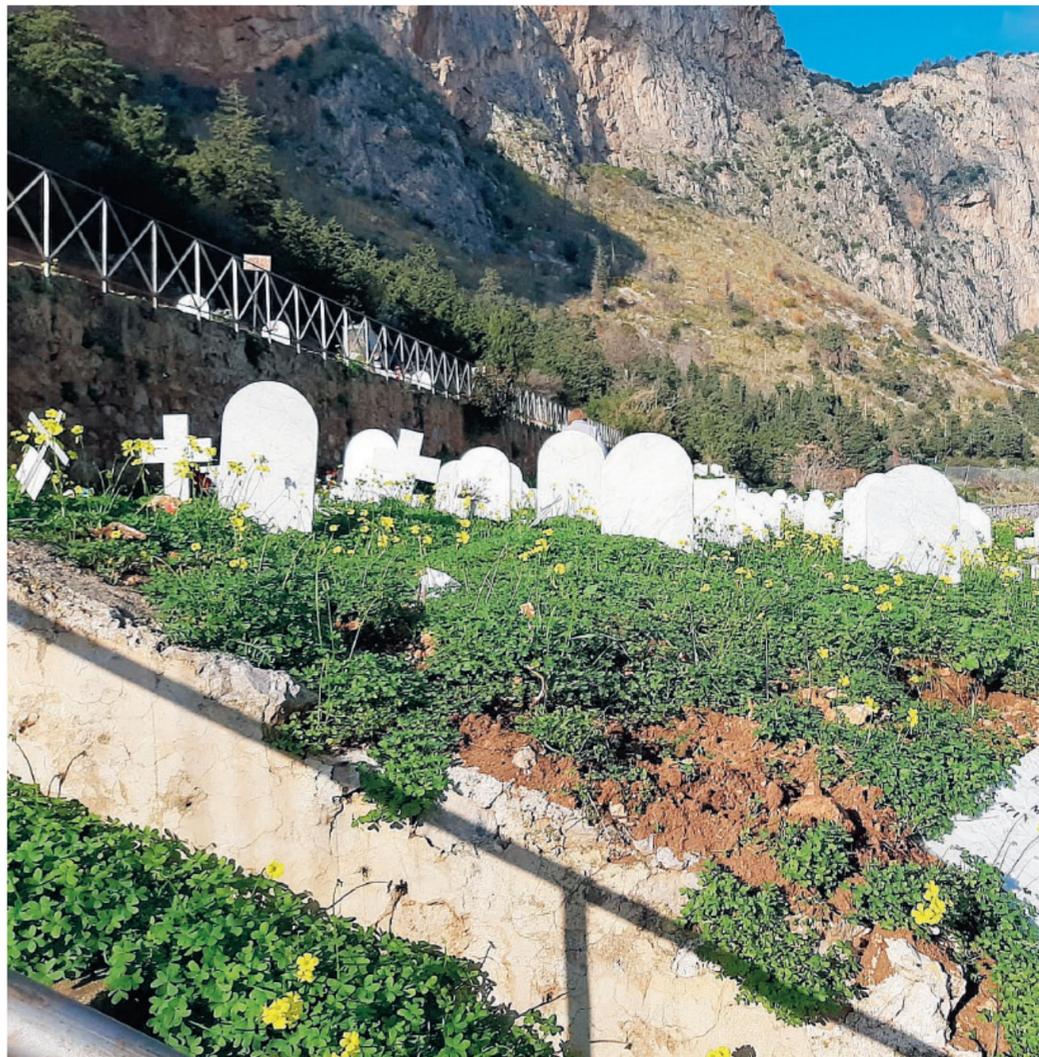
sono in pessimo stato di conservazione - si legge -. Le stesse carenze sono state riscontrate nel tratto di strada che conduce al forno crematorio a causa dell'inclinazione del muro presente, con il conseguente rischio di ribaltamento. In diversi tratti della stessa strada è stato riscontrato pericolo di caduta nel vuoto sul bordo dei muri, alcuni vialetti interni presentano una pavimentazione sconnessa e altri passaggi secondari presentano canalette di scolo delle acque piovane prive di copertura, con il conseguente rischio di caduta al loro interno. Nella parte sottostante adibita alla conservazione dei resti umani, i viali presentano in alcuni punti rischio di cedimento a causa dell'attraversamento di mezzi meccanici...». Pericoli per chi ci lavora ma anche per i familiari dei defunti che vanno a pregare sulle tombe dei propri cari.

Nella parte superiore del cimitero, quella più interna, sono stati trovati i terrazzamenti sprovvisti di parapetti. Nella zona più a Monte raggiungibile

**Fascicolo in Procura Il Comune chiamato a risolvere i problemi: 180 giorni di tempo per sanare le situazioni**

**Una crisi infinita Il rapporto ispettivo: «I bagni sono inservibili, per i visitatori ci sono pericoli pure tra i viali»**

percorrendo sul lato sinistro viale della Trasfigurazione, lungo il limite con la rete paramassi e i campi di inumazione, è presente una strada in terra battuta sprovvista di parapetto lungo il ciglio. «La stessa strada - scrivono gli ispettori - è invasa da detriti provenienti dalla scarpata che è sprovvista di qualsiasi elemento di contenimento o di idonea segnalazione di pericolo. Le stesse condizioni di pericolo sono state riscontrate lungo le vie di circolazione che ospitano i campi di inumazione, dove diverse scale esterne in muratura hanno le pedate rotte con il conseguente pericolo di caduta». Per tutto ciò, è previsto l'arresto da 2 a 4 mesi o una multa che va da 1.200 a 5.900 euro. Secondo capitolo, lo stato delle apparecchiature elettriche vetuste: «L'impianto elettrico non è mantenuto in condizioni tali da prevenire rischi da contatto diretto e indiretto con parti in tensione, in particolare sono state riscontrate alcune prese sprovviste di protezione i conduttori elettrici di alimentazione del boiler all'interno dei servizi igienici sono stati riscontrati riparati con semplici nastri che non garantiscono adeguato isolamento delle parti attive... all'interno degli spogliatoi sono stati rinvenuti diversi corpi illuminanti guasti ed in pessimo stato di conservazione». Altra batosta alla vivibilità del cimitero: in questo caso, è previsto l'arresto da 3 a 6 mesi o una multa che va da 3.000 a 7.800 euro. «Già alcuni interventi sono stati realizzati - dice Orlando -. Ho chiesto comunque alle competenti funzioni dirigenziali di fornirmi una relazione sullo stato dei luoghi e sui passi da intraprendere per risolvere le criticità evidenziate».



Area a rischio. La zona più dissestata è quella in alto vicino ai campi di inumazione

## La richiesta di Lo Monaco: rischio contenziosi Tombe svuotate dopo 25 anni «È un'ordinanza da revocare»

Parte dal M5S la richiesta al sindaco di fare un passo indietro e revocare in autotutela l'ordinanza che prevede «l'attività straordinaria di estumulazione di feretri sepolti da più di 25 anni. «Ritengo infatti difficilmente dimostrabile la correlazione tra la gravissima emergenza derivante dalla carenza di posti salma ai Rotoli che ha determinato alla data odierna centinaia di salme in deposito in attesa di inumazione o tumulazione - si legge nella nota della capogruppo Viviana Lo Monaco - e la necessità di ricorrere alle misure previste dalla circolare del ministero della Salute, che fa specifico riferimento a indicazioni emergenziali connesse all'epidemia sul settore

funebre». La richiesta trarrebbe forza anche da alcune informazioni acquisite in Consiglio comunale da parte degli Uffici della Reset che hanno stimato una percentuale di rischio legato alla mancata mineralizzazione delle salme se estumulate dopo un lasso di tempo inferiore ai 30 anni dalla data di sepoltura, pari a circa il 50%, percentuale che è evidentemente destinata a crescere al decrescere del tempo di sepoltura, in questo caso ridotto a 25 anni. Oltre al «rischio per il Comune di incorrere in contenziosi a causa di eventuali modifiche unilaterali delle concessioni operate dall'Amministrazione in assenza di accordo con le famiglie dei defunti, seppure in situazione di emergenza».

Insomma, piovè sul bagnato. L'emergenza a Vergine Maria è un moto perpetuo da mesi ed in veloce progressione verso il disastro. Le casse in attesa sono ormai a quota 703 e le soluzioni per tamponare il collasso ancora confuse nella nebbia della fattibilità. Il capo di gabinetto Sergio Pollicita ha ribadito ai consiglieri la volontà di fare presto, trovando spazi adeguati. Una possibilità concreta, ed il cui iter è stato già avviato, è quella di sistemare i loculi prefabbricati nell'area di parcheggio del cimitero di Santa Maria di Gesù. Si era parlato di interessare al cambio d'uso tutta la superficie, ora si punta a usufruire solo della metà che sono circa 2 mila metri quadrati e lasciare nell'altra metà i posti per le auto. In un secondo momento, dopo l'esproprio di un terreno confinante, si potrà fare diventare l'intera area prosecuzione del cimitero. Questo è un intervento in breve tempo, altri sebbene allo studio sembrano più ipotesi che percorsi facili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## VOCI DALLA CITTÀ

335.8783600

ditelo@gds.it

Giornale di Sicilia

Ditelo in diretta

# La campana riempita di munnizza

### Viabilità

● Traffico impazzito in viale Regione Siciliana, in direzione Trapani, sempre a causa della deviazione per lavori infiniti sulla strada. Quanti secoli dobbiamo aspettare per vedere finiti questi lavori.

**Messaggio firmato da viale Regione Siciliana**

● Ogni giorno in viale Regione Siciliana c'è il traffico in tilt. Qualcosa si muove?

**Messaggio firmato da viale Regione Siciliana**

● Via Francesco Crispi, caos. Auto incolonnate per dei lavori che sembrano infiniti.

**Messaggio firmato da via Francesco Crispi**

### Buche e marciapiedi

● Buca presente da tempo sulla



Via Lo Jacono. I rifiuti accanto alla vecchia campana per il vetro

carreggiata in via Giovanni Bonanno. È stata delimitata dalle transenne ma nessuno sembra occuparsi della sua riparazione.

**Messaggio firmato da via Giovanni Bonanno**

### Rifiuti

● Immondizia in via Rosso di San Secondo.

**Messaggio firmato da via Rosso di San Secondo**

● Dopo l'incrocio con la via Lo

Jacono la campana per il vetro, prima posizionata all'altezza del quadrivio, adesso è diventata luogo di scarica poco più in là. Proponiamo la rimozione definitiva dell'inutile campana. Lungo il muro di cinta di Villa Trabia, che ospita un sito istituzionale, si vedono tante erbacce e spazzatura, in assenza di spazzamento e diserbo. Chiediamo che vengano adottati gli opportuni provvedimenti per ridare pulizia e decoro a questa strada.

**Associazione Comitati Civici da via Lo Jacono**

● Cumuli di immondizia sulla carreggiata nella zona della Guadagna. Proseguendo in direzione Falsomiele la situazione si fa difficile e critica.

**Messaggio firmato dalla Guadagna**

### Da Gds.it

## Un nuovo lockdown: «Sarebbe un disastro»

La diffusione delle varianti e il nuovo Dpcm. I piani del governo sono al centro del dibattito tra i lettori. Decine i commenti sia sul sito del *Giornale di Sicilia*, Gds.it, che sulla pagina Facebook del quotidiano. Diversi anche i messaggi e le segnalazioni inviate alla trasmissione radiofonica Ditelo in diretta attraverso WhatsApp al 335.8783600 o all'indirizzo di posta elettronica: ditelo@gds.it. Una lettrice che si firma Claudia afferma: «Un nuovo lockdown sarebbe un disastro per tutti coloro che lavorano con partita Iva, non di certo per coloro che hanno un posto da dipendente pubblico. Attenzione però: il dipendente di una ditta privata, se la ditta non paga le tasse, rischia anche lui il posto di lavoro». Chiara scrive: «Invece di

parlare sempre di lockdown, perché non diciamo quanti in Inghilterra sono stati vaccinati e contano di finire entro maggio...». Pietro commenta: «Ai morti e agli ammalati nessuno pensa. Nessuno è morto di fame negli ospedali. Ai vivi vanno i ristoranti. Mia figlia, una partita Iva, il ristorante lo ha avuto. Ai morti e ai familiari nessun ristoro. Spero che nessuno di coloro che sono contrari alle misure restrittive si ammali, cambierebbe subito il suo pensiero. Grazie agli irresponsabili il virus avanza e rende vani i sacrifici di tutti». Rosaria scrive: «Qualcuno afferma che più le vaccinazioni andranno avanti, più si avvicina un nuovo lockdown, come avvenuto in Germania ed Inghilterra...». (\*GIVI\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

# Nello Musumeci

## “Ecco cosa chiedo a Draghi”

di Enrico del Mercato

Dice di non dare peso alcuno alla provenienza geografica dei ministri del governo Draghi. E però si è premurato di incontrare il leader della Lega Matteo Salvini, proprio alla vigilia del dibattito sulla fiducia al nuovo esecutivo, per mettere in chiaro alcune cose. Con l'occasione, col leader leghista ha parlato anche del “collegamento stabile” sullo Stretto. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, è nel suo studio a Palazzo d'Orleans mentre al Senato va avanti il dibattito sulla fiducia a Mario Draghi. È l'occasione per capire cosa si aspetta il governatore dal nuovo esecutivo e, soprattutto, quali sono le richieste che la Sicilia avanza per l'uso dei fondi del Recovery plan. Un piano che Musumeci rivela in questa intervista.

**Presidente, le piace il governo Draghi?**

«È l'unico rimedio possibile, escluse le elezioni. Piuttosto che un governo in continua crisi, meglio una rapida crisi di governo. Sono contento, fra l'altro, che sia stato confermato il ministro Speranza alla Sanità. Si è comportato in maniera assolutamente corretta, speriamo di proseguire un rapporto di leale collaborazione».

**Nel nuovo governo non c'è neppure un siciliano. La preoccupa la cosa?**

«No. Ed è un tema che non mi appassiona. La Costituzione dice che ogni ministro rappresenta l'intero territorio nazionale. Se guardo al passato, vedo che in altri governi la Sicilia era ampiamente

rappresentata, ma i risultati non sono stati altrettanto ampi e lusinghieri. E comunque il punto di equilibrio e le scelte spettano al presidente del Consiglio».

**Non teme che ci sia la possibilità che l'esecutivo ceda a pressioni che arrivano da un territorio economicamente forte come il Nord e questo provochi uno spostamento delle risorse del Recovery plan verso il Settentrione?**

«Questo potrebbe avvenire anche con dieci ministri siciliani. E poi, è importante sapere chi ha scelto i ministri. Se la scelta, come mi pare più che probabile, è stata di Draghi, allora mi sembra inutile avventurarsi

— “ —  
**Nessun ministro siciliano? Non importa il premier deciderà nel Recovery vorrei il ponte o un tunnel sullo Stretto, un porto hub le autostrade complete**  
 — ” —

in teoremi: aspettiamo il governo alla prova».

**Intanto lei ha incontrato il leader della Lega Salvini proprio alla vigilia del dibattito sulla fiducia. Un modo per assicurarsi che la Lega non faccia brutti scherzi sui soldi del Recovery plan?**

«Ho voluto incontrarlo perché le Regioni del Nord avrebbero in animo di cambiare i criteri storici per la ripartizione dei fondi europei destinati alle aree rurali, per intenderci quelli che riguardano anche i lavoratori forestali. Se cambiassero quei criteri, la Sicilia perderebbe circa 300 milioni. E siccome le Regioni del Nord sono in

gran parte governate dalla Lega... Salvini ha mostrato di condividere le nostre preoccupazioni. Ma abbiamo parlato anche del collegamento stabile sullo Stretto».

**Cos'è? Teme di pronunciare la parola ponte?**

«Non è un modo di eludere la parola ponte. Mi creda, a me interessa che le merci e le persone transitino velocemente attraverso lo Stretto. Non mi interessa se attraverso un ponte o un tunnel sottomarino. Non è importante il colore del gatto, l'importante è che acchiappi i topi».

**Lei crede che nel Recovery plan verrà inserito il “collegamento stabile”?**



**erap**  
**Palermo**

**Ente Regionale Addestramento Professionale**



**Corsi Regionali**  
**Corsi Extra Regionali**  
**Certificazioni**  
**Corsi Allo Sportello**  
**Sicurezza Luoghi di Lavoro**

**Lauree Diplomi Master**  
**Corsi di Perfezionamento**  
**Abilitazioni Attestazioni**  
**Corsi Sanitari**



**Palermo - Piazza Principe di Camporeale, 27**  
**Tel.: 091 540744 - 091 7466727 Fax: 091 5078221**  
**Cell.: 328 2406976 - 320 2510007 - 338 1069853**



**📍 Presidente**  
Nello Musumeci  
eletto  
governatore  
siciliano nel  
novembre 2017  
è alla guida  
di una giunta  
di centrodestra

«Non ne ho idea. Il precedente governo non ha mai incontrato le Regioni per parlare di opere da inserire nel Recovery plan. È circolata solo una bozza ideata in una stanza romana senza confronto alcuno con noi».

**Se Draghi dovesse avviare il confronto, la Sicilia cosa vorrebbe inserire nel Recovery plan?**

«Non chiediamo cento cose, ma cinque o sei. Il collegamento stabile, ovvio. Il completamento del cerchio autostradale da Mazara a Gela, un porto hub che possa intercettare i traffici del Mediterraneo, la velocizzazione delle ferrovie e il loro raddoppio, la messa in sicurezza del

— “ —  
**Il caso Pierobon?**  
**La sostituzione**  
**di due o tre assessori**  
**è fisiologica**  
**Mi assumo io le**  
**responsabilità sulla**  
**politica dei rifiuti**  
— ” —

territorio, soprattutto per quanto riguarda gli edifici che ospitano scuole e altri servizi pubblici e che sono a rischio sismico. Se poi ci fosse ancora spazio, si potrebbe pensare a un sostegno al piano contro la siccità che abbiamo già avviato».

**L'altra grande sfida che attende Draghi è la lotta al virus. In Sicilia dobbiamo aver paura di un nuovo lockdown o di una risalita dei contagi dovuta a comportamenti non corretti?**

«Vorrei dire che il peggio è passato, sempre che non si torni all'indisciplina del periodo natalizio. E comunque la vera garanzia può darcela la campagna vaccinale. Ecco

**L'iniziativa**  
**Premio e credito**  
**per i giovani**  
**con idee d'impresa**

Si chiama “La tua idea d'impresa in Sicilia” ed è un premio messo in palio dalla presidenza della Regione e dall'Irfris. Gli autori dei migliori dieci progetti riceveranno 10mila euro ciascuno, più l'accesso ai finanziamenti agevolati e alla consulenza degli esperti dell'istituto finanziario regionale. Il concorso è rivolto a giovani senza lavoro di età compresa tra 18 e 35 anni, residenti in Sicilia da almeno sei mesi. Il bando sarà pubblicato a breve: i progetti (business plan, modulo di partecipazione, curriculum e autodichiarazione) devono essere presentati entro il 31 maggio e saranno valutati da una commissione. «Siamo convinti che la nostra Regione può offrire nuove occasioni per fare impresa, possibilmente promuovendo iniziative innovative», ha detto il governatore Nello Musumeci durante una conferenza stampa cui ha partecipato anche il presidente dell'Irfris, Giacomo Gargano. Per i progetti premiati che vorranno passare dalla fase propositiva a quella realizzativa, l'Irfris metterà a disposizione proprie risorse a tasso agevolato (0,25 per cento) per sostenere l'attività d'impresa.

perché ci stiamo impegnando per utilizzare fino all'ultima fiala».

**Cosa dobbiamo temere di più? La mancanza di personale, la mancanza di strutture, oppure i tagli alle forniture promesse?**

«I tagli alle forniture. Personale e strutture ci sono».

**Pensate di acquistare vaccini in proprio, come si appresterebbero a fare alcune Regioni?**

«Ci stiamo pensando, ma servono accordi e autorizzazioni».

**Potreste acquistare anche lo “Sputnik”, il vaccino prodotto in Russia?**

«Non ne faccio questione di pregiudizio ideologico, ma ripeto: servono le autorizzazioni».

**Atterriamo su questioni più di Palazzo. Perché Pierobon non sarà più un suo assessore?**

«La sostituzione di due o tre assessori la considero fisiologica. Se quando dovesse accadere, vedremo».

**Sarà una coincidenza, ma anche Pierobon rischia di uscire dalla giunta dopo avere “toccato i fili” del sistema rifiuti.**

«La politica dei rifiuti in Sicilia si chiama Nello Musumeci. Mi assumo io le responsabilità e decido io. Gli assessori attuano le mie decisioni».

**Aprirebbe le porte della giunta a Italia Viva?**

«I confini della coalizione di centrodestra sono quelli che abbiamo presentato al giudizio degli elettori. E su quei confini abbiamo ricevuto il consenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVO**  
**ŠKODA KAMIQ**

**ANCHE A METANO**



**ŠKODA**



FARI FULL LED CRYSTAL DESIGN



INFOTAINMENT WIRELESS CONNECTED



GUIDA ASSISTITA LIVELLO 2 DI SERIE

Nuovo ŠKODA KAMIQ è il city SUV ŠKODA dalla personalità inconfondibile: design ricercato che non rinuncia allo spazio, sistema di connettività avanzato e tecnologie di assistenza alla guida di serie.

Perché tutto quello che vuoi è un'auto fatta per te. #CosaèMeglioPerTe

**Tuo da 149€ al mese**

**TAN 3,99% - TAEG 5,18%**

**E in più, Ecoincentivi con rottamazione.**

ŠKODA KAMIQ AMBITION 1.0 G-TEC 90 CV a € 18.800,00 (chiavi in mano IPT esclusa) con contributo delle Concessionarie ŠKODA aderenti. In caso di rottamazione di un veicolo con prima immatricolazione antecedente il 01/01/2011, ulteriori €1.500,00 di vantaggi grazie agli Ecoincentivi Statali il cui ottenimento è condizionato al soddisfacimento dei requisiti previsti dalla Legge n. 178 del 30/12/2020 (c.d. Legge Bilancio 2021). Offerta valida fino al 28/02/2021 accedendo al finanziamento ŠKODA Clever Value+, il cui esempio è di seguito riportato (esempio numerico riferito al caso senza rottamazione): Anticipo €3.295,31 - Finanziamento di € 15.804,69 in 35 rate da € 149,00. Interessi € 1.681,95 - TAN 3,99 % fisso - TAEG 5,18 % - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 12.271,64 - Spese istruttoria pratica € 300,00 (includere nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 15.804,69 - Spese di incasso rata € 2,25 / mese - costo comunicazioni periodiche € 3,00 - Imposta di bollo/sostitutiva € 39,51 - Importo totale dovuto dal richiedente € 17.610,15. Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie ŠKODA. Salvo approvazione ŠKODA FINANCIAL SERVICES. La vettura raffigurata è indicativa della gamma KAMIQ e può contenere equipaggiamenti opzionali a pagamento. Consumo di carburante di prova combinato (Min-Max) (l/100 km) 5,449 - 6,827. Emissioni CO2 ciclo di prova combinato (Min-Max) (g/km) 123,70 - 155,00. Dati riferiti a ŠKODA KAMIQ 1.5 TSI 110kW (150 CV) DSG. I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO2 sono rilevati dal Costruttore in base a metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151). Eventuali equipaggiamenti aggiuntivi, lo stile di guida e altri fattori non tecnici, possono modificare i predetti valori. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi alle Concessionarie ŠKODA, dove è disponibile gratuitamente presso ogni concessionaria una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO2, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli.

ŠKODA. Simply Clever.

**ANCHE SABATO E DOMENICA**

**Auto System**

skoda-auto.it **800-100600**



ŠKODA Financial Services finanzia la vostra ŠKODA

Via Aci 6 - Tel 091 206000 Whatsapp: 338 7261023

BRACCIO DI FERRO REGIONE-STATO

# Bocciati in legge una norma su quattro impugnata da Roma

Finanziarie, appalti, forestali: no a 14 provvedimenti su 54 in due anni  
La Sicilia maglia nera. Ma Musumeci va avanti e si appella alla Consulta

di **Claudio Reale**



▲ Sede del governo Luci tricolori su Palazzo Chigi

Quando è arrivata l'ultima impugnativa, sul concorso per il Corpo forestale, la risposta dell'assessore al Territorio Toto Cordaro è stata particolarmente *tranchant*, ai limiti dell'irrituale: «È l'ultimo colpo di coda di un governo nazionale che non ha mai amato la Sicilia», ha sbuffato a freddo. Con la Sicilia probabilmente no, ma di certo il Consiglio dei ministri guidato da Giuseppe Conte, almeno nell'era giallorosa, ha avuto un pessimo rapporto con i provvedimenti della giunta di Nello Musumeci: negli ultimi due anni sono state bloccate 14 leggi su 54, con un risultato che ha portato in fretta la Sicilia in testa alla classifica delle Regioni più bacchettate d'Italia da quando, nel 2015, è stata resa omogenea la banca dati degli Affari regionali. I testi bloccati sono il 22,5 per cento, poco meno di una norma su quattro: e dire che in media, a livello nazionale, viene stoppata solo una legge regionale su sette.

Il punto è che la linea del governo Musumeci è spesso di resistere all'impugnativa. Mentre in passato la prassi prevedeva infatti che la giunta correggesse la norma bocciata da Roma, nell'era del governatore di Militello Val di Catania il conflitto viene portato davanti alla Corte costituzionale, ma nel frattempo la legge rimane in vigore. L'ultimo episodio risale a qualche giorno fa: la riforma sugli appalti, difesa ancora adesso dagli assessori di Musumeci, è stata giudicata incostituzionale, e dunque dal 2019 all'inizio del mese sono stati aggiudicati lavori seguendo una trafila che la Consulta considera illegittima. Un pasticcio.

Ma non l'unico. Sui forestali, in particolare, la giunta si è ripetuta spesso nell'errore: prima della bacchettata giunta qualche giorno fa, infatti, lo stesso tema era stato oggetto di una riforma estiva, e anche in quel caso era arrivata un'impugnativa. Più complicata è stata la questione relativa alla "gestione del territorio", cioè all'urbanistica: la legge annunciata in pompa magna dalla giunta come la più grande riforma di questa legislatura (e condivisa anche dall'opposizione, che con i Cinquestelle aveva contri-

buito al testo) è stata impugnata durante l'autunno, e quindi la maggioranza è dovuta tornare all'Ars per far approvare un correttivo concordato con lo Stato.

Bazzevole, in confronto agli scontri che si sono registrati sull'asse Roma-Palermo nel 2019. Quello è stato l'anno dei record: la Sicilia ha visto il Consiglio dei ministri respingere al mittente quasi una norma su tre. La prima è stata quella con la maggiore valenza politica: l'Ars, dopo una lunga discussione, aveva deciso infatti di fare di testa propria sui vitalizi, applicando un taglio con un complicato sistema di percentuali progressive indicato da una commissione nominata dal presidente Gianfranco Micciché. Alla fine, però, è arrivata la bocciatura: «La norma censurata – annotò il Consiglio dei ministri – darebbe luogo a una disciplina diversa da quella delle altre Regioni».

In politica, però, tutto torna: la (nuova) riduzione dei vitalizi è adesso uno dei punti concordati dalla giunta Musumeci con il governo centrale nell'accordo da 1,7 miliardi necessario per approvare la Finanziaria.

Le Finanziarie, del resto, sono sempre state al centro delle impugnative: dal 2016 non ce n'è una che non sia stata corretta almeno in parte da Roma, e nel 2019 identica sorte toccò anche ai "collegati" approvati successivamente dall'Ars. Con il paradosso di farla diventare una consuetudine: tanto che l'anno scorso, quando la manovra fu impugnata solo su punti marginali (gli sgravi contributivi per i neo-assunti e un contributo agli stagionali del turismo), l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao era quasi esultante: «L'impianto della manovra è salvo», commentava in quei giorni.

Adesso, con il nuovo governo di Mario Draghi, bisognerà trovare un modo per sfuggire a una tagliola che comunque, prima della giunta Musumeci, era molto meno frequente: nel triennio 2015-2017 gli stop sono stati solo 10 su 54. Per una bocciatura che almeno sulla carta prescinde dai rapporti politici. Nonostante le accuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti Le cifre del flop e la linea dura

**1 Il record negativo**  
La Sicilia è in testa alla classifica delle Regioni con più leggi bocciate dal governo nazionale: dal 2015 lo stop riguarda il 22,5 per cento dei provvedimenti approvati

**2 L'anno nero**  
L'annus horribilis per la Regione siciliana è stato il 2019: otto delle ventisei leggi varate dall'Assemblea quell'anno sono state bocciate dal governo centrale guidato da Giuseppe Conte

**3 Il conflitto**  
La nuova linea della giunta regionale guidata da Nello Musumeci è quella di resistere, ricorrendo alla Corte costituzionale. Spesso però arriva la bocciatura anche dalla Consulta

## Il personaggio

# Palazzotto, l'anti-Salvini che appoggia Draghi (con Salvini)

Il deputato che salvava migranti, adesso, si trova fianco a fianco con Matteo Salvini. E nel farlo ha scelto anche di spaccare il suo partito, Sinistra italiana, che ha preso le distanze da Liberi e uguali abbandonando la maggioranza: con la capogruppo Loredana De Petris, il palermitano Erasmo Palazzotto ha deciso invece di restare nell'ampia coalizione che sostiene Mario Draghi. E adesso si dice certo di avere fatto la scelta giusta: «La mia storia parla per me – dice – di certo non lo sto facendo per un secondo fine. Anzi, lo dico chiaramente: io non sono interessato in alcun modo a fare parte del governo».

La storia di Palazzotto, 38 anni, in realtà racconta soprattutto di un impegno in prima linea sui migranti: tre missioni per un totale di 45 giorni a bordo di *Mediterranea*, un'esperienza da capomissione e un processo, attualmente in corso ad Agrigento, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e re-

sistenza a nave militare. «Come Carola Rackete», osserva lui: o come, a parti invertite, l'ex ministro degli Interni Salvini, che adesso è in maggioranza con lui e deve invece difendersi dall'accusa di sequestro di

persona per il caso Open Arms. È proprio questo il punto, per Palazzotto: «La dialettica fra maggioranza e opposizione – osserva – si è spostata nella dimensione del governo. È questo il campo per difen-

dere quello che abbiamo ottenuto durante il governo Conte, a partire dall'abolizione dei decreti Sicurezza, per tenere in vita l'alleanza con Pd e Cinquestelle ed evitare che vinca Salvini da solo».

Intanto Palazzotto si concentra sulla commissione d'inchiesta sul caso Regeni, l'organismo parlamentare che presiede. Anche questo entrato nel gossip del Palazzo: «Resta in maggioranza per difendere la posizione», sibilano senza girarci attorno i suoi detrattori. «La commissione d'inchiesta – ribatte il deputato palermitano, a Montecitorio dal 2013 – ha una dinamica tutta sua. Il mio mandato scade a ottobre, sono stato eletto all'unanimità, anche da Fratelli d'Italia, e non posso essere sfiduciato. Trovare la verità sull'omicidio di Giulio Regeni, del resto, è un interesse di tutti. Sarebbe assurdo ridurre anche questo a una vicenda di parte».

– C. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Palermo

## Publicità Legale

R.A.P. S.p.A.  
PALERMO  
MANIFESTAZIONE DI INTERESSE

Sul portale "Amministrazione trasparente" - sezione "Bandi di gara e contratti" <http://trasparenza.rapspa.it> della R.A.P. S.p.A., a far data dal 15/02/2021 è pubblicata indagine esplorativa di mercato finalizzata ad acquisire manifestazioni di interesse per l'affidamento del servizio di prelievo trasporto e smaltimento/recupero di oli vegetali esausti residui di frittura CER 200125 raccolti all'interno dei Centri Comunali di Raccolta della Città di Palermo, con provenienza esclusiva da parte dell'utenza domestica.

Il Dirigente dell'Area Affari Legali Generali Contratti e Gare  
Avv. M. C. Donatella Codiglione



▲ **Parlamentare**  
Erasmo Palazzotto  
deputato di Liberi e uguali

IL VADEMECUM

# Età, tempi e prenotazioni ecco la guida al vaccino

Sabato in Sicilia iniziano le somministrazioni per 23mila over 80  
Domande e risposte ai quesiti più comuni sulla campagna nell'Isola

Dopodomani in Sicilia iniziano le somministrazioni per i 23 mila ultraottantenni che si sono prenotati tramite la piattaforma di Poste. Per docenti e forze dell'ordine fra 18 e 55 anni le somministrazioni sono già partite da tre giorni. Ecco una guida a domanda e risposta per fugare i dubbi più comuni.

**● Sono un over 80. Come prenoto il vaccino?**

La prima dose si prenota online all'indirizzo [www.prenotazioni.vaccinocovid.gov](http://www.prenotazioni.vaccinocovid.gov). Al link si può accedere anche tramite il portale [siciliacoronavirus.it](http://siciliacoronavirus.it) o dai siti di Asp e ospedali. C'è anche un numero verde attivo dalle 9 alle 18, dal lunedì al venerdì: 800009966. Ci si potrà prenotare nel centro vaccinale più vicino casa in base alla disponibilità. Le agende di marzo e aprile della maggioranza dei centri sono già piene e non è più possibile prendere l'appuntamento. Si aspetta l'arrivo delle nuove forniture per riaprire le prenotazioni. L'appuntamento per la seconda dose viene fissato direttamente dal centro vaccinale al momento della prima somministrazione.

**● Le persone non autosufficienti saranno vaccinate a casa?**

Sì. È possibile prenotare il vaccino a domicilio sia attraverso la piattaforma online che attraverso il numero verde. Le somministrazioni a domicilio per gli over 80

**I punti  
Dosi e tappe  
dell'operazione**

**1 Come prenotare**  
La prima dose si prenota all'indirizzo [www.prenotazioni.vaccinocovid.gov](http://www.prenotazioni.vaccinocovid.gov) o tramite il portale [siciliacoronavirus.it](http://siciliacoronavirus.it) o dai siti di Asp e ospedali. Dalle 9 alle 18, dal lunedì al venerdì: attivo il numero 800009966

**2 Quale vaccino**  
Anziani, disabili e persone con patologie sono vaccinati con i vaccini Pfizer e Moderna, gli unici autorizzati al momento per immunizzare pazienti con determinate fragilità.

**3 I settantenni**  
I settantenni saranno vaccinati da aprile in poi. Prima toccherà ai soggetti "estremamente vulnerabili" indipendentemente dall'età. Seguono le persone tra 75 e 79 anni, poi tra 70 e 74 anni

cominceranno dal primo marzo. In questo momento non è più possibile prenotare per indisponibilità di dosi, ma in settimana il servizio sarà ripristinato. Successivamente la vaccinazione a domicilio sarà garantita anche ai disabili e alle persone non autosufficienti di altre fasce d'età.

**● Con quale vaccino saranno immunizzati anziani e disabili?**

Anziani, disabili e persone con patologie sono vaccinati con i vaccini Pfizer e Moderna, gli unici autorizzati al momento per immunizzare pazienti con determinate fragilità.

**● Adesso i vaccini sono anche per gli under 55?**

Sono partite le vaccinazioni solo per determinate categorie di under 55 con il nuovo farmaco di Astrazeneca il cui uso al momento è autorizzato solo nella fascia d'età 18-55 anni. Nel primo target rientrano insegnanti della scuola, esercito e forze dell'ordine. Dopo queste due categorie, toccherà a professori universitari e personale dei servizi essenziali, ma il ministero dovrà chiarire chi rientra in quest'ultima definizione.

**● Le prenotazioni online sono aperte agli insegnanti?**

No. In questo momento le prenotazioni tramite la piattaforma di Poste sono dedicate agli over 80. I docenti saranno contattati



direttamente dalle Asp che hanno ricevuto gli elenchi dall'ufficio scolastico regionale

**● Quando toccherà ai settantenni?**

I settantenni saranno vaccinati da aprile in poi. Ma prima toccherà ai soggetti «estremamente vulnerabili» per particolari patologie, indipendentemente dall'età. Seguono le persone tra 75 e 79 anni, poi tra 70 e 74 anni.

**● E ai sessantenni e alle altre fasce?**

I sessantenni saranno vaccinati nel secondo trimestre, dopo disabili, settantenni e persone con rischio clinico dai 16 ai 69 anni. Si partirà da persone tra 55 e 69 anni in condizioni che aumentano il rischio e infine a persone tra 18 e 54 anni senza aumentato rischio clinico.

**● Dove mi posso vaccinare?**

In Sicilia sono oltre 60 al momento i centri vaccinali autorizzati. Sabato a

Palermo sarà pronto il primo dei nove hub siciliani, alla Fiera del Mediterraneo, che a regime potrà somministrare fino a 9 mila vaccini al giorno. Quando ad aprile partirà la campagna vaccinale di massa la Regione conta di coinvolgere anche farmacie e medici di famiglia. Questi ultimi vaccineranno a domicilio disabili e pazienti non autosufficienti.

**● Dopo il vaccino posso togliere la mascherina?**

No. Dopo la seconda dose, si arriva a una copertura fino al 95 per cento contro la malattia ma è ancora possibile contrarre l'infezione ed essere contagiosi. Anche dopo il richiamo è necessario mantenere le misure di sicurezza.

**● Il vaccino è gratuito?**

Sì. Il vaccino è fornito dal servizio sanitario nazionale e non è acquistabile in farmacia. **g. sp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La mutazione del virus*

## Gli 007 a caccia della variante tra armi spuntate e macchinari vetusti

di Giusi Spica

I macchinari ci sono, ma non tutti sono in grado di vedere le molte facce del virus. A scarseggiare sono i kit diagnostici - costosissimi - e soprattutto i professionisti. I cinque laboratori di riferimento siciliani che danno la caccia alle varianti del Covid hanno le armi spuntate. Nell'Isola sono stati scoperti oltre cento casi positivi che presentano la mutazione della proteina S e ogni giorno nei centri di riferimento giungono nuovi campioni sospetti. Solo una ventina sono stati sottoposti al sequenziamento parziale o completo che ha confermato il ceppo inglese: le analisi sono lunghe e i reagenti non bastano.

Ma come si trova una variante? La prima è stata rintracciata il 9 gennaio, su un 21enne inglese sbarcato a Palermo da un volo in arrivo da Londra. È stato sottoposto al tampone molecolare al Centro regionale qualità dei laboratori (Crqc) guidato dalla professoressa Francesca Di Gaudio che ha accertato la positività. Ma - sorpresa - il reagente ha individuato solo due dei quattro geni del virus, e non la proteina S. Di qui è scattato il sospetto che quel gene non espresso potesse essere mutato. Il tampone è stato analizzato dunque con un altro macchinario (Sanger) in grado



rintracciare la presenza della proteina S mutata e mappare un frammento del virus. Ed è qui che è arrivata la conferma della presenza della mutazione inglese. Per avere una prova ulteriore, il tampone è stato portato in uno dei due laboratori dell'Istituto zooprofilattico speri-

mentale della Sicilia, che possiede un macchinario chiamato "Next generation sequence" per mappare l'intero genoma del virus. Una procedura complessa che richiede vari giorni. Alla fine è stato accertato che si trattava della variante B.1.1.7. Ma la variante inglese viaggia sot-

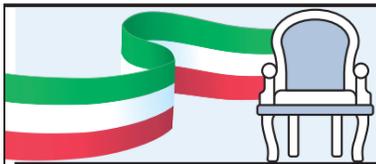
totracia nell'Isola da tempo. Dal 9 gennaio sono stati accertati 6 casi a Siracusa, 4 su pazienti ricoverati al Garibaldi di Catania, altri sei individuati dal Policlinico catanese. E sono più di cento i campioni che al molecolare hanno presentato l'anomalia della proteina S. Decine sono

già stati confermati all'analisi di secondo livello con sequenziamento parziale. Al Policlinico Rodolico di Catania al lavoro ci sono quattro microbiologi del laboratorio Brit guidato dalla professoressa Stefania Stefani. Una caccia al buio, perché si cerca la S mutata in centinaia di tamponi positivi che arrivano dall'Asp di Catania, Enna, Ragusa, Siracusa. Ma c'è un metodo per fare una preselezione. Spiega Guido Scalia, direttore del dipartimento di diagnostica di laboratorio del Policlinico etneo: «Siamo in attesa di avere i kit per vedere l'assenza del gene s al tampone molecolare che può essere spia della mutazione. Noi in questo momento però prendiamo in considerazione quelli ad elevata carica virale, come suggerisce l'istituto superiore di sanità. Quelli selezionati vengono inviati al laboratorio Brit». Al momento sotto analisi sono una trentina, di cui 12 già confermati. «Li abbiamo sequenziati parzialmente - dice il professore - ma a breve partiremo con il sequenziamento completo. Abbiamo una vecchia macchina ma ne acquisiremo una nuova in grado di analizzare 22 tamponi in 24 ore. Ma servono kit e professionisti». Sarà questa la sfida dei prossimi mesi: attrezzare più laboratori possibili alla ricerca delle mutazioni.

**◀ Mancano i kit**

Nei cinque laboratori che in tutta la Sicilia studiano le mutazioni del virus del Covid-19 scarseggiano i kit diagnostici costosissimi e soprattutto i professionisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Nicola Zingaretti**  
segretario Pd e  
governatore  
del Lazio

IL CASO

# Nel Pd già si litiga sull'intergruppo con M5S e Leu

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Da rampa di lancio per resuscitare l'alleanza giallorossa, ferita a morte nella caduta del Conte II, a semplice coordinamento parlamentare per meglio supportare Draghi e arginare il centrodestra a trazione leghista. La rivolta interna ai Democratici (ma non solo: si vociferava che pure il premier abbia mandato segnali di contrarietà) ha finito per togliere valenza politica all'intergruppo costituito l'altro ieri in Senato da 5S, Pd e Leu per fare blocco comune «sulle grandi sfide del Paese». Una mossa «giusta e opportuna» per «rilanciare l'esperienza positiva del governo appena concluso», l'aveva subito benedetta Giuseppe Conte, deciso a mantenere in vita la coalizione perduta. Con il plauso dei segretari dei tre partiti.

Il fatto è che l'operazione, nata su richiesta dei grillini per rassicurare quanti, dentro il Movimento, stavano meditando di votare contro la fiducia, è stata presto caricata di significati e orizzonti più ampi del dovuto. O almeno così viene ricostruita la genesi dell'intergruppo, pensato non come una maggioranza nella maggioranza, ma come un organismo di consultazione e collaborazio-

Aria di congresso nelle contestazioni dell'ala anti-grillini: chi decide le alleanze?

**I protagonisti**

**Andrea Maruccci**  
55 anni, è capogruppo del Pd al Senato



**Giuditta Pini** 36 anni, deputata dem: «Le alleanze si decidono con i congressi»



**Andrea Romano**  
53 anni, portavoce di Base Riformista



ne tra ex alleati nei passaggi parlamentari più delicati. E tuttavia vissuto, dalla minoranza dem e dalla corrente Guerini-Lotti, come il tentativo di Zingaretti di rinsaldare il patto strutturale con i 5S e di volerlo proiettare – senza che il partito ne abbia mai discusso – nell'agone elettorale delle prossime amministrative. E a poco serve che il Nazareno precisi di non aver promosso un bel niente: «Sono i gruppi, in piena autonomia, a decidere come organizzarsi per sostenere il governo». Nei Dem è l'ora dei sospetti e dei veleni, sui quali Renzi si precipita a soffiare: «Mi sembra una strategia che distrugge tutti i sogni riformisti del Pd, ma son contento per noi perché si apre una prateria». Brutale la replica di Michele Bordo, fedelissimo del segretario: «I sogni riformisti li hai uccisi tu con il 18%. Noi, malgrado te, stiamo ricostruendo».

Una guerra sulle alleanze future che ha come obiettivo il congresso, invocato dagli avversari del leader per sostituirlo. Se infatti c'è chi accusa Zingaretti di aver voluto forzare la mano, c'è chi invece punta il dito contro Andrea Maruccci, artefice di una manovra fatta apposta per bruciare quel che resta dell'asse giallorosso. Consapevole, il capogruppo ex renziano, delle polemiche che



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

avrebbe scatenato. Feroci e amplificate dai social. Parte Orfini con tweet sarcastico, poi Giuditta Pini rincara: «Le alleanze non si decidono con gli intergruppi. Le alleanze, specie se strutturali, si decidono con i congressi. Altrimenti si gioca alla subalternità strutturale, cosa che sta riuscendo piuttosto bene». Non è che l'inizio. «La colpa», contrattaccano gli zingarettiani, «è di chi tre anni fa ha portato il Pd al peggior risultato di sempre. Servirebbe un po' più di decenza».

Un dibattito che finisce per infuocare l'assemblea dei deputati, aperta da Delrio senza accennare all'intergruppo, pure perché a Montecitorio un coordinamento fra i tre partiti esiste già. È Andrea Romano, por-

tavoce di Base Riformista, a porre il tema: «Il governo Draghi ha cambiato il quadro, può essere l'occasione per rilanciare la vocazione maggioritaria del Pd», recuperare cioè «quelli elettori che chiedono crescita, riduzione della pressione fiscale, innovazione». Il che non significa «guardare a Iv e Azione» che hanno fallito. Bensì «far tornare grande il nostro partito». Ma Walter Verini insiste: «Guardate che l'intergruppo può essere uno strumento organizzativo utile anche alla Camera». Orfini però lo stoppa: «Non si può pensare di rifare il governo Conte senza Conte. Dobbiamo riprendere l'iniziativa, non restare bloccati nel passato». Preludio di una battaglia ancora tutta da combattere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

## Zanda "Ora il Parlamento deve tornare a fare riforme Parta da quelle istituzionali"

di **Emanuele Lauria**

Applaudisce Draghi e chiede uno scatto d'orgoglio al Parlamento, che può utilizzare la congiuntura di una maggioranza larghissima per aprire una fase riformatrice: Luigi Zanda, ex tesoriere del Pd e memoria storica della sinistra riformista (è al Senato dal 2003) traccia una via per questa seconda fase della legislatura «nella quale le Camere devono abbandonare un ruolo notarile per riconquistare la funzione legislativa espropriata dal governo».

**Lei ha seguito i debutti d'aula di otto premier. Com'è andato l'«alieno» Draghi?**

«A me tanto alieno non è sembrato. Ha detto parole chiare sui principi fondamentali della Repubblica, su Europa e Occidente, economia, progressività fiscale, scuola e università. Mi ha colpito molto l'appello alla responsabilità verso i nostri figli e i figli dei nostri figli. Insomma, finalmente abbiamo registrato una visione del futuro dell'Italia».

**Conte non l'aveva?**

«Ma Conte era assediato dai problemi, i suoi interventi in parlamento erano mirati, più che di prospettiva».

**Che ruolo avrà il parlamento con questo governo a base larghissima?**

«Io penso che il Parlamento non possa continuare a riunirsi solo per convertire gli atti del governo. La

proliferazione di decreti legge, maxi-emendamenti e voti di fiducia lo ha in pratica espropriato della sua funzione legislativa, ed è un dovere di questa maggioranza, la più ampia della storia della Repubblica, trovare uno spazio d'azione. Che non può che essere quello delle riforme».

**Quali?**

«In primis gli adeguamenti della Costituzione e dei regolamenti alla nuova legge sul taglio dei parlamentari. Poi norme che vadano oltre il bicameralismo paritario e la legge elettorale. La lotta alla pandemia, inoltre, ci ha mostrato che deve essere rivisto il rapporto fra Stato e Regioni. Due anni non sono pochi: bisogna vedere se c'è volontà politica, se questa maggioranza



**Perplesso sull'utilità dell'intergruppo col Movimento, rischio creare divisioni nella maggioranza**

intende essere omnibus o porsi grandi obiettivi, esistere anche come maggioranza strategica».

**Lei crede che possa esserci un reale clima di collaborazione fra partiti così distanti?**

«Stamattina ho osservato Salvini in aula, ha applaudito molto spesso il discorso di Draghi, così come hanno fatto i senatori di Fi, 5S, Iv, Leu, Pd. Il governo è stato costituito per la gestione di una crisi gravissima, le forze che lo sostengono devono mostrare senso di responsabilità».

**Che atteggiamento si aspetta da Draghi?**

«Draghi ha pronunciato parole di rispetto verso il Parlamento ma il problema non è lui. Alla Camera e al Senato viene denunciato l'abuso di

decreti legge da parte dei governi, e non da ora, però la responsabilità è da attribuire ai tempi lunghi dello stesso parlamento. Il neopremier ha bisogno di provvedimenti che diventino legge nel breve periodo. Ecco perché un'altra norma che sarebbe utile, con l'accordo dell'esecutivo, dei presidenti dei due rami del parlamento e dei gruppi, è l'introduzione del voto a data certa. Un istituto che già esiste nella democrazia francese».

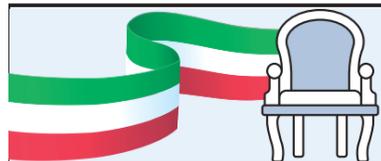
**Che ne pensa della federazione fra Pd, M5S e Leu?**

«Ho molte riserve su questi intergruppi di cui non riesco a capire il valore. Penso che un coordinamento fra le forze che sostengono il governo sia necessario, ma deve riguardare tutti i gruppi. E invece il centrosinistra fa una federazione, il centrodestra un'altra: cosa abbiamo risolto? Cosa diversa è la prospettiva di un'alleanza giallorossa: i 5S hanno fatto progressi visibili, ora sono fortemente europeisti e più attenti ai diritti umani, penso alla revisione dei decreti Salvini. Credo che le basi per proseguire l'alleanza ci siano, e anche l'interesse politico, a partire dai prossimi appuntamenti elettorali».

**Con l'ex premier Conte come federatore?**

«Federatori si diventa attraverso un processo politico, non per nomina»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La “svolta europeista” della Lega credo sia una maturazione doverosa, è certamente un atto di saggezza che anche l’Europa apprezzerà

Silvio Berlusconi Leader di Forza Italia

# Salvini incassa le sberle ma rilancia “Tav e Ponte. Euro? Non è l’attualità”

Il leader della Lega subisce le stoccate di Draghi, poi si chiude a consulto con Giorgetti. E si smarca dove può: “No all’ambientalismo da salotto”

di Carmelo Lopapa

ROMA – «Sostenere questo governo significa condividere l’irreversibilità della scelta dell’euro», scandisce un perentorio Draghi. È a quel punto del discorso del presidente del Consiglio che Matteo Salvini – si scorge dalla tribuna – abbassa gli occhi. Al banco, forse alle scarpe. Chissà.

Esattamente 24 ore dopo la sortita del leader leghista in tv sulla morte, la sola ad essere irreversibile, la stoccata dell’ex presidente Bce arriva puntuale. Giancarlo Giorgetti siede accanto al neo premier e si scuote un attimo, si stringe le mani, tradisce un’espressione di sorpresa. Quella puntualizzazione a così stretto giro, a quanto trapela, secondo il ministro dello Sviluppo poteva essere «evitata». Detto questo, per il numero due della Lega si è trattato di un discorso programmatico «perfetto, che lascia ben sperare per gli italiani: lì c’è Draghi, c’è tutto Draghi».

Sospensione dei lavori, pausa pranzo, e Salvini e Giorgetti si chiudono nell’ufficio del capo al Senato. Bisogna parlare della linea da tenere. Della replica da scrivere. Perché il presidente del Consiglio non ha rimarcato solo il passaggio sull’euro. Ma anche quello sulla necessità di una maggiore integrazione euro-



pea. Per non dire della riforma del fisco che dovrà puntare sulla progressività dell’Irpef, che è l’esatto contrario della flat tax. O dell’atlantismo senza se e senza ma, dunque senza cedimenti al putinismo, sottinteso.

Il segretario e il suo vice concordano: «Volare basso», evitare di polemizzare, soprattutto con gli alleati. In ogni caso, Salvini non arretra di un millimetro. Euro irreversibile? «Non è un tema d’attualità», taglia corto appena glielo chiedono fuori dall’aula. «Io mi occupo di lavoro. E Draghi ha sempre ragione», ironizza con un ghigno. Il discorso che il capo leghista legge dopo le 22 sarà tutt’altro che ecumenico. Premette: «Noi ci siamo, la Lega c’è convintamente. Lei ha riportato serietà, è un suo primo risultato, non vedo Ciam-

polillo...», dice rivolto al premier. Ma poi alza il tiro. Dice no all’«ambientalismo da salotto». Avverte: «La Tav si deve fare e lunedì sarò al cantiere di Chiomonte», una provocazione agli occhi dei grillini radicalmente no-Tav. Storna di sua personalissima iniziativa una parte dei 209 miliardi del Recovery sul Ponte sullo Stretto, «che si farà grazie all’Euro-

**La conversione dell’anti Ue Bagnai: “Signor presidente, ci affidiamo a lei”**



▲ Il ministro Giancarlo Giorgetti, Lega, ministro per lo sviluppo economico, a colloquio con il premier Draghi

rico Giovanni per presentargli la sua lista: «Serve la Gronda di Genova, l’alta velocità Milano-Genova e investimenti per il porto» ligure. Eppure, dei segnali di distensione erano arrivati in giornata. «Ci affidiamo a lei», dice rivolto a Draghi un sorprendente Alberto Bagnai nel suo discorso tutt’altro che da no-euro. Perfino il guru della “Bestia” salviniana e teorico del sovra-populismo, Luca Morisi, su Facebook plaude a «una voce sobria e pulita, dopo i discorsi stentati di Conte». Poi ci sono le grane nel centrodestra. A mandar storta la mattinata al leader leghista era stata la proposta avanzata dall’alleata Meloni. «Anche il centrodestra si doti di un suo intergruppo, nonostante il diverso posizionamento al governo», dopo l’analogia iniziativa di Pd-M5S-Leu. «Sono stato io che avevo proposto la federazione del centrodestra, mi avevano detto di no, adesso i no si sono trasformati in sì. La ripropongo adesso», è la replica di Salvini. Altro che intergruppo: federazione tra i partiti, rilancia. Berlusconi lascia cadere la cosa, piuttosto stuzzica Salvini: «Se volesse, gli darei una mano per entrare nel Ppe».

## L’intervento della leader di Fratelli d’Italia

### All’opposizione perché la nostra idea di Europa non si sposa con una democrazia dimezzata

di Giorgia Meloni

Caro Direttore, in molti hanno fatto dell’europeismo lo spartiacque su cui il nuovo governo è nato, ma in realtà si sarebbe dovuto parlare dell’adesione di una certa visione di Europa. Lo stesso Draghi, nel suo intervento programmatico, ha ben chiarito la sua prospettiva: quella di una sempre maggiore cessione di sovranità dagli Stati nazionali all’Unione europea. Ecco, noi abbiamo una visione diversa e non per questo siamo nemici dell’Europa. Anzi. La famiglia dei Conservatori europei, che ho l’onore di presiedere, vorrebbe un’Europa migliore, capace di concentrare i propri sforzi su alcune materie importanti sulle quali può offrire davvero un valore aggiunto, anziché chiedere sempre più poteri senza spesso sapere nemmeno esercitarli. Prendiamo come ultimo esempio il contrasto alla pandemia: ha senso che l’onnipotente Ue non abbia

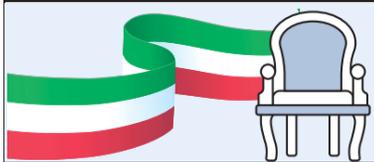
una strategia unica neppure in tema sanitario o di lockdown? E così via, dalla politica estera alla difesa passando per la ricerca. Del resto, e qui sta il punto politico, la visione confederale dell’Europa a cui ci ispiriamo ha sempre avuto piena cittadinanza nel dibattito europeo: dai padri fondatori che costruirono l’Europa sul motto “uniti nella diversità” fino all’Europa delle Patrie di De Gaulle. Soltanto negli ultimi anni la narrazione mainstream ha costruito l’equazione tra europeismo e super-Stato Ue. Un’equazione che noi respingiamo nel nome di quella che Roger Scruton, gigante del pensiero conservatore scomparso

un anno fa, definiva la “vera Europa”. L’europeismo rischia quindi di diventare una foglia di fico dietro la quale coprire un’operazione, quella del governo Draghi, costituzionalmente legittima ma politicamente senza eguali in Europa e forse nel mondo democratico. Già, perché nessun altro Stato europeo è guidato da un Presidente del Consiglio che non abbia ottenuto, direttamente o indirettamente, un mandato nel corso delle elezioni politiche. Modello confederale e legittimità popolare, sono due prerogative dei movimenti conservatori, per questo tra i 44 partiti che aderiscono ai

Conservatori europei, non ce n’è uno che stia al governo con le sinistre federaliste e globaliste. Un governo a guida tecnica nato nelle dinamiche di palazzo è un’anomalia soltanto italiana – lo ha sottolineato qualche giorno fa persino l’Economist – perché normalmente, nelle democrazie, il ricorso alle urne viene considerato il momento più alto e non una tentazione golpista. E perché, come ha ben spiegato Massimo Cacciari, se nei momenti di difficoltà la politica non trova la forza per assumersi le proprie responsabilità, i cittadini finiranno per pensare che se ne possa fare a meno. Così come è incomprensibile la tesi secondo la quale la scelta di

Fratelli d’Italia di garantire una opposizione sarebbe irresponsabile e contraria all’interesse della Nazione. È semmai il contrario, atteso che senza opposizione non può esistere democrazia. Dal nostro punto di vista, quindi, non si tratta né di essere pro o contro Draghi – personalità certamente rispettabile – e nemmeno di essere pro o contro l’Europa, sulla cui costruzione futura è legittimo avere opinioni differenti. Si tratta, più semplicemente, di non rassegnarsi all’idea che quella italiana sia una democrazia dimezzata, nella quale il voto dei cittadini conta sempre meno e quando il gioco si fa duro arriva qualcuno calato dall’alto per provare a fare ciò che chi viene scelto dal popolo non saprebbe certamente fare. A questo racconto, che fa dell’Italia una Nazione arretrata e non un’avanguardia come si vuole raccontare, Fratelli d’Italia non si piegherà mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Onorerò il risultato del voto di Rousseau ma la nostra fiducia sarà basata sulle scelte che il governo farà”

Daniilo Toninelli Senatore M5S

LO STRAPPO IN AULA

# M5S in frantumi Molti no al governo Scissione vicina

Quindici voti contro la fiducia e otto assenti. Anche Morra e Lezzi tra i dissidenti: “Da oggi Crimi non decide più nulla”. E lui replica attaccando Casaleggio



di Matteo Pucciarelli

**ROMA** – Barbara Lezzi no, Nicola Morra no, e poi con loro altri tredici: la faglia nel M5S c'è tutta, i fuochi e fiamme nelle assemblee degli eletti sono diventate realtà anche in Aula. E poi vanno aggiunti altri otto assenti. Questo nonostante il fatto che nelle ore prima del voto in Aula a Palazzo Madama, avvenuto in tarda serata, c'era stato un pressing costante sugli eletti critici per far sì che cambiassero idea. Operazione a volte riuscita e a volte no. Allora ad esempio Cinzia Leone alla fine dice sì, ma tra le lacrime, «è un voto lacerante». Laura Bottici idem, ma è sincera: «Draghi ha rappresentato tutto ciò che ho contrastato in questi anni». Altri invece non ce la fanno e tirano dritto, come Matteo Mantero, senatore ligure sempre impegnato in battaglie distintive per i diritti civili: «La trattativa per formare questo governo non andava neanche cominciata visto che la maggioranza di noi sia al Senato sia alla Camera era contraria, comunque resto nel Movimento e spero venga garantito il pluralismo». Tradotto: spero di non essere espulso. Un altro ligu-

I dissidenti

15

**I ribelli che hanno detto no**  
È il primo step della conta del dissenso al Senato in seno ai M5S. A questo numero vanno aggiunti gli assenti



▲ Dissidente Matteo Mantero

re come Mattia Cruciolli invece vota no e se ne esce dai 5 Stelle da solo, perché «la scelta di campo è radicale». Intervengono per il no anche Bianca Laura Granato, Elio Lanutti, Virginia La Mura, Fabio Di Micco, Luisa Angrisani. Alla chiamata si aggiungono big come Morra e Lezzi: la creazione di un altro gruppo parlamentare in opposizione all'esecutivo ora diventa alla portata dei quasi ex 5 Stelle.

A fare da contorno allo psicodramma c'è stato l'esito del voto su Rousseau che ha sancito la futura nascita del direttorio di cinque persone al posto della figura del capo

politico, al momento ricoperta dal reggente Vito Crimi. Il risultato finale non è stato una sorpresa, ma il post dell'associazione Rousseau che ne ha comunicato l'esito sì. Titolo: “Il conclave degli iscritti”. «Da oggi (ieri, ndr) termina la reggenza della figura del capo politico e si avvia il percorso per la creazione di un organo collegiale che avrà il compito, come stabilito dalle modifiche dello Statuto, di definire la linea politica del M5S insieme all'assemblea degli iscritti», scrive da Milano Davide Casaleggio. Crimi va su tutte le furie, anche perché contemporaneamente la dissidente

Lezzi se ne usciva con un concetto simile: «Da adesso Crimi non può più decidere nulla in nome e per conto del M5S». Quindi neanche espellere i contrari o gli astenuti alla fiducia al governo Draghi. Tra le quali lei. Replica quindi del reggente, con la benedizione di Beppe Grillo che si dice concorde con lui: «La mia funzione di reggenza, al contrario di quanto è stato erroneamente affermato, non è conclusa e proseguirà fino a quando non saranno eletti i cinque membri del nuovo comitato». E dopo, «la vita del M5S è coordinata dai suoi organi. Non è stato convocato alcun “conclave” degli iscritti, che saranno coinvolti all'insegna della massima partecipazione, come è sempre stato». La guerra interna tra partito e Rousseau è insomma sul punto di esplodere, come se non bastassero le divisioni e crisi di coscienza attorno al governo Draghi. Oltretutto il futuro direttorio è considerato da molti uno strumento già obsoleto, non al passo coi tempi, che per le regole di ingaggio oltretutto tiene fuori Conte, sempre ammesso che il già premier abbia voglia di impegnarsi direttamente come guida del M5S. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

## La vendetta dei nemici della resilienza

di Stefano Bartezzaghi

**V**a bene mettersi a fare un governo *hic et nunc*; va bene tramutare i sovranisti in europeisti, i negazionisti in vaccini, gli apriscatole in tonno. A Mario Draghi però non si può chiedere proprio tutto, per esempio di condividere le mode lessicali correnti. Così prima di pronunciare la paroletta magica del decennio ha fatto un'aggiunta che nel testo scritto non era: «capacità di – come si dice oggi – resilienza». All'ultimo momento non l'ha usata ma più propriamente l'ha menzionata, la paroletta; l'ha offerta tenendola con la pinzetta dell'inciso.

Si vede che di questa cosiddetta resilienza diffida, come succede con certe parole per esempio con i termini astratti a cui non corrisponde un verbo. Capitava di dirlo qui già nel 2012: la residenza è di chi risiede, la resistenza è di chi resiste, la resilienza di chi sarà? Dei re in esilio? L'anno dopo si aggiunse che un verbo invero esiste, ma solo in latino: “resilire”, con il significato di “saltare all'indietro” e quindi con una notevole vicinanza all'accezione speciale romanesca di “rimbalzare” (“mi rimbalza” = non mi fa nulla). La parola passò così dalla fisica dei metalli alla psicologia, di qui all'economia e infine al chiacchiericcio tanto generico quanto pretenzioso. Draghi avrà magari una preoccupazione, nel promettere di battere colpi su efficienza e uso oculato delle risorse (e anche non “farisaica” parità di genere): se la resilienza è la capacità di assorbire urti e botte con indifferenza bisogna ammettere che il sistema Italia su certi temi resiliente lo è persino troppo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa al Campidoglio

## Raggi si sente in bilico “Giochi da vecchia politica su di me decida Rousseau”

di Mauro Favale

**ROMA** – Una maggioranza sfilacciata e a rischio implosione, 5 consiglieri grillini pronti a voltarle le spalle e lanciare una “lista Conte” a sostegno (quando e se ci sarà l'ufficialità) del candidato sindaco del centrosinistra Roberto Gualtieri e, soprattutto, quel mantra sussurrato da tempo alle sue orecchie: «Ritirati, ritirati». L'effetto, per Virginia Raggi, è l'estremo rilancio nel tentativo di strappare un bis in Campidoglio per nulla scontato: «È il momento che la base M5S si esprima sulla mia candidatura a Roma. Basta ambiguità e giochi di palazzo. Credo che, a poco più di tre mesi dal voto, sia un atto dovuto nei confronti dei cittadini: siamo stanchi dei giochetti da vecchia politica». Proprio quelli che starebbero facendo i suoi stessi compagni di strada nel Movimento, accusati più o meno apertamente di flirtare col Pd a caccia di un candidato unitario per provare a riconquistare la capitale. E mentre il cerchio si stringe attor-

no all'ex ministro dell'Economia Gualtieri (che ancora non ha sciolto le riserve, in attesa di un accordo strutturato almeno tra Pd, Leu e 5 Stelle) la sindaca invoca il voto della base. L'aveva già incassato a metà agosto, quando Rousseau diede il via libera abbattendo un altro totem grillino, il vincolo dei due mandati (almeno per i sindaci). Superato quello, la prima cittadina annunciò: «Andiamo avanti a testa alta».

Dalla sua parte ci sono Alessandro Di Battista («Io da cittadino ti ho sempre sostenuta e ti sostengo ancora», ha scritto ieri), Barbara Lezzi («Concordo con Raggi, basta ambiguità) ma pure Luigi Di Maio («Io sostengo Virginia. Tutto il M5S deve

“  
SINDACA DI ROMA VIRGINIA RAGGI 42 ANNI  
I timori della sindaca per la maggioranza sfilacciata e una “lista Conte” pronta a sostenere Gualtieri  
”



SINDACA DI ROMA VIRGINIA RAGGI 42 ANNI

farlo con forza»). Ma se i big, formalmente, sono dalla sua parte, meno scontato è il sostegno in città dei 5 Stelle eletti in Campidoglio: una fronda di cinque “ribelli”, da tempo in polemica, le chiede un passo indietro «per mantenere lo schema di alleanza nazionale». In caso contrario i 5 sono pronti alla scissione, portandosi dietro altri eletti nei Municipi per costruire una “lista Conte”.

L'ex premier è il invitato di pietra: Raggi lo blandisce («Il mio pensiero va a Giuseppe Conte che stimolo»), per qualcuno sarebbe il candidato perfetto dell'alleanza Pd-5S per il Campidoglio e tutti ambiscono al suo *endorsement*. Anche Gualtieri che sta valutando la proposta del Pd e vanta un consolidato rapporto con Conte da sfruttare in una eventuale campagna elettorale. Con una variabile non indifferente: la data del voto che Raggi vorrebbe a giugno (per sfruttare il vuoto attorno a lei) e che potrebbe slittare a ottobre, causa Covid. Più tempo, per destra e sinistra, per cercare un candidato e più tempo, per Raggi, per logorarsi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



*Non è stato convocato alcun "conclave" degli iscritti, che saranno coinvolti all'insegna della massima partecipazione, come è sempre stato*

Vito Crimi Senatore e reggente del Movimento 5 Stelle

*Il retroscena*

# E Grillo ferma il direttorio a 5 appena votato dagli iscritti

di Annalisa Cuzzocrea

**ROMA** – Fermate tutto, chiede Beppe Grillo. L'organo collegiale "non s'ha da fare". Non adesso, non in un momento così difficile e delicato per il Paese. E così divisivo per il Movimento, lacerato dal voto al governo Draghi, gli addii di chi non ha voluto accettarlo, lo scontro interno tra chi ha detto sì solo per obbedire alla piattaforma e chi, fin dall'inizio, ha pensato non si potesse fare altro.

Martedì il Garante ha scritto al reggente Vito Crimi: «L'assemblea può votare, ma subito dopo non bisogna indire la raccolta delle candidature. È un passaggio che va rinviato». A quando, non si sa. Il perché lo spiega un dirigente M5S, senza ancora il coraggio di dirlo in chiaro: «Questo direttivo è nato morto. Doveva arrivare un anno fa e fermare la scissione, ma la scissione è qui. Non ha più senso». Per questo, nessun big prevede di candidarsi. Mentre Barbara Lezzi, Nicola Morra, che ambivano a

farne parte, vorrebbero poter considerare decadute da subito le cariche previste dal vecchio statuto, grazie al voto che ha cancellato la figura del capo politico, sperando che in questo modo nessuno possa espellerli dopo il no alla fiducia a Draghi. L'immagine di Palazzo Madama ieri era la rappresentazione plastica della voglia di scissione del M5S. Alle 17, in sala Garibaldi, il senatore Elio Lanutti entra ed esce per dodici volte dalla buvette - aperta solo per i parlamentari - con sottobraccio qualcu-

no che lo invita a ripensarci, a non votare contro Draghi, o qualcun altro che lo spinge in direzione opposta, a non farsi intimidire, ad andare fino in fondo. Arrivano dalla Camera l'ex sottosegretario Alessio Villarosa, i deputati Donno e Forciniti, a un certo punto sono in otto tutti intorno a lui. Paola Taverna si ferma: «Ma che me saluti? Che vor di che è n'addio?». Poi insiste: «C'è una storia tutta da scrivere e tu che fai, Elio, rimani a casa?». Lui spiega: le banche, Goldman Sachs, tira fuori l'armamentario di una vita. Poi le stringe un braccio, si congela per l'ennesimo caffè. Il presidente dei senatori Ettore Licheri dice sconcolato: «Ho da condurre una nave in porto, non posso dirle nulla adesso». Ci sono scogli? «Secche, molte secche». Nel frattempo, lo schermo in corridoio mostra la senatrice M5S Cinzia Leone che piange mentre chiede a Draghi: «Deve essere come Conte, il suo approccio sia quello del buon padre di famiglia». Dopo che un altro grillino, Ruggiero Quarto, aveva concluso il suo intervento dicendo: «Sto buttando il mio cuore oltre l'ostacolo con l'auspicio che il governo lo raccolga con delicatezza e lo faccia pulsare per l'ambiente». Non è solo questo, il punto. Non è solo dover votare per il governo guidato da un uomo che è stato bersaglio degli attacchi peggiori proprio da

**Nessuno dei big si candida al ruolo: "Questa leadership collegiale è nata morta"**

parte dei 5 stelle. Il punto è che per molti, non resta niente da salvare. Se mai il nuovo direttorio nascerà, non avrà alcun peso e potrebbe diventare la guida di una bad company da mandare al macero con le vecchie regole e le troppe liturgie (insieme a Rousseau, che ancora ieri ha fatto da ostacolo al volere del Garante infischiosene della sua richiesta e annunciando la raccolta delle candidature a breve).

Molti, quasi tutti, aspettano le decisioni di Giuseppe Conte. Al quale sono arrivate sollecitazioni da ogni dove perché si prenda il Movimento, lo rifondi, ne faccia nascere uno nuovo dalle ceneri lasciate dalle Lezzi e i Di Battista. Grillo sarebbe pronto ad accompagnare il percorso. Aspetta solo un cenno, per risolvere una volta per tutte lo stato di guerra permanente M5S-Rousseau.

L'ultima mediazione l'aveva tentata Luigi Di Maio in una riunione segreta proprio con Di Battista e Virginia Raggi. Ma il primo, non ha voluto saperne di appoggiare il governo Draghi. E la seconda lo ha fatto solo a una condizione, la stessa di sempre: avere il pieno sostegno M5S sulla sua ricandidatura a Roma. Quella a cui per niente al mondo intende rinunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ovs.it

Gonna  
€ 29,95



**Le fiducie  
al Senato**

**281**  
Monti

**Governo Monti**  
Con 281 sì al Senato e 556 alla Camera è il governo che ha ottenuto il numero più alto di voti

**267**  
Andreotti IV

**Governo Andreotti IV**  
L'esecutivo nasce il giorno del rapimento Moro. Ottiene 267 sì al Senato, 545 alla Camera

IL DISCORSO

# “Unità e Ricostruzione” Draghi il marziano conquista la politica

**È** il mercoledì delle ceneri e la politica, con poche eccezioni, inizia la sua quaresima. Diggiuno dalle smargiassate, dalle battute da scuola media, dai cartelli, dalle magliette per acciuffare un fotogramma di notorietà. Zero, tutto finito. Sale in cattedra il «professor Draghi», come lo chiama la presidente Casellati, e almeno per un giorno è come se il Senato si ricordasse di essere un'istituzione e non il solito circo. Finirà con 262 sì (non un record), 40 no e 2 astenuti. E l'esplosione dei grillini.

Le parole chiave del discorso, più lungo (52 minuti) di quanto gli osservatori avevano pronosticato, sono del resto alte e dense e ci vuole poco a fare la figura dei fessi di fronte a un uomo che si presenta invocando una «Nuova Ricostruzione» - in maiuscolo nel discorso scritto - come quella dopo la seconda guerra mondiale, che si richiama al «dovere dell'unità» delle forze politiche e allo «spirito repubblicano» che sarà l'anima del suo governo. Poi conta anche che tutto questo silenzio aveva alimentato quasi una leggenda nera sul personaggio che, al contrario, appare umano e fallace. Rassicurante quasi. «Scusate, devo ancora imparare...», dice impacciato nella replica serale mentre arpeggia con il microfono. Anche la mattina, standing ovation al termine dell'intervento, Draghi però non sa bene che fare. Mi siedo, resto in piedi? Come un catechista alla prima messa, chiede allora al vicino di banco: «Mi dite voi quando posso sedermi?». Si aspettavano il banchiere della congiura massonico-plutocratica, che animava la narrazione distopica dei grillini delle origini, e si ritrovano uno che li spiazzava con una citazione del Papa Francesco più ambientalista: «Siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore». E ancora, frase da titolo: «Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta». Gianluigi Paragone, che si è inventato un movimento Italexit, lo chiama «incappucciato della finanza»; gli va dietro su questo spartito Elio Lannutti, quello dei protocolli dei Savi di Sion. Sono gli apoti, quelli che non se la bevono. Grillini disillusi e arrabbiati, che se ne sono già andati o se ne andranno.

Draghi è emozionato ma resta freddo, la voce sembra tradirlo solo nell'invocazione finale all'amore «per l'Italia». Lo confessa: «In questi giorni ho provato la più forte emozione della mia vita». Sarebbe strano il contrario, ma detto da lui fa comunque effetto. E dispone all'ascolto.

Mario Monti, all'inizio della sua

262 sì per il premier che parla 50 minuti e cita il Papa e Cavour  
Sull'euro stop a Salvini. Che replica: l'Europa è casa nostra

di Francesco Bei



esperienza da premier, era stato sferzante con i senatori. Se hanno chiamato me è perché il compito è difficilissimo. Draghi, al contrario, li pettina per il verso giusto. «Questo governo si è reso necessario per il fallimento della politica? Non sono d'accordo. Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità». Governo tecnico o politico dunque? «Il nostro è semplicemente il

governo del Paese». Applausi un po' da tutti. È proprio il bilancino degli applausi il metro più utile per capire quanto il «professor Draghi» abbia calibrato ogni messaggio del suo discorso. La Lega lo applaude quando chiede venia per aver chiuso gli impianti di sci senza preavviso: «Ci impegniamo a informare i cittadini con sufficiente anticipo di ogni cambiamento delle regole». Applaudiva

anche il passaggio sulla «costruzione di una politica europea dei rimpatiti dei non aventi diritto alla protezione internazionale». Ma per il resto, per quasi tutto il resto, nessuno sconto per Salvini e i suoi. Proprio al leader leghista, pur senza nominarlo, Draghi riserva le uniche scudisciate polemiche di tutto l'intervento: «Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro». E uno. «Gli Stati nazionali rimangono il riferimento dei nostri cittadini, ma nelle aree definite dalla loro debolezza cedono sovranità nazionale per acquistare sovranità condivisa». E due. «Senza l'Italia non c'è l'Europa. Ma fuori dall'Europa c'è meno Italia. Non c'è sovranità nella solitudine». Salvini abbassa lo sguardo e traffica con il cellulare. Alle dieci di sera risponderà in aula ma senza esagerare: «L'Europa è casa nostra. Però non l'Europa dell'austerità, dei vincoli di bilancio». E se Draghi aveva parlato mezz'ora di ambiente, il capo del Carroccio fa il guastafeste con uno slogan da comiziaccio: «Non ci accomodiamo nell'ambientalismo da salotto».

Sistemati sovranisti e affini, bisogna spiegare per bene cosa farà il governo. «Farà le riforme ma affronterà anche l'emergenza», senza aspettare. La citazione è del conte di Cavour, Camillo Benso: «Le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità del governo, la rafforzano». Curioso, le uniche due frasi riportate sono di Cavour e del Papa, cioè all'epoca il diavolo e l'acqua santa (per dire: Pio IX sospese a *divinis* il prete che aveva osato assolvere Cavour in

La metamorfosi

## Da banchiere a leader parlando di emozioni

di Tonia Mastrobuoni

**D**a anni lo insegue la nomea infondata dell'uomo di ghiaccio, che non perde mai la calma, che non porta mai il cappotto. Lo hanno descritto come l'über-pragmatico, l'«americano» che stroncava con ironia le ossessioni nordiche: «angst», «paura», le bollò. Per anni, Draghi è stato capace di incantare i mercati con poche parole. Per salvare l'euro gliene sono bastate tre, altrettante per descrivere di recente le perfette qualità del servitore dello Stato: «Coraggio, umiltà, conoscenza». Il discorso di ieri, Draghi se l'è scritto quasi interamente da solo. E non ha tralasciato nulla. Neanche i sentimenti, pericolosi per un banchiere centrale, essenziali per un politico che deve mantenere l'unità in un Paese che sta riemergendo dalla peste del secolo. «Non vi è mai stato», ha scandito, «un momento di emozione così intensa e di responsabilità così ampia». Mentre di emozioni

intense, Draghi ne ha regalate parecchie. Ad esempio quando disse a Jackson Hole - eresia per un banchiere centrale - che i Paesi che potevano permetterselo, dovevano spendere. O quando di recente parlò di debito «buono» e «cattivo». I suoi incisi misurati, la cura per i dati e le parole affilate hanno a lungo mosso i destini dell'Europa. Quando arrivò in Banca d'Italia, Draghi seppellì la tradizione dei banchieri centrali dal linguaggio oscuro. Ieri ha seppellito quella dei premier distratti sui cambiamenti climatici e sulle donne. Soprattutto, Draghi è stato cristallino sul dafarsi. Quando riaccenderemo la luce, ha detto, l'Italia non sarà più la stessa e non tutto potrà essere salvato. Ma affrontando i nodi prioritari, le sue ossessioni di sempre - le disegualianze, i giovani, le politiche pro-crescita - il nostro Paese potrà rinascere in una luce migliore.

Questo è lo spirito repubblicano di un governo che nasce in una situazione di emergenza e raccoglie l'alta indicazione del capo dello Stato

Si è detto che questo governo è stato reso necessario dal fallimento della politica. Mi sia consentito di non essere d'accordo

Oggi l'unità non è un'opzione, l'unità è un dovere. Ma è un dovere guidato da ciò che son certo ci unisce tutti: l'amore per l'Italia

Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro. Non c'è sovranità nella solitudine



**223**  
Letta

**Governo Letta**  
Voti alti anche per il governo Letta sostenuto da centrosinistra e Fi: 223 sì al Senato, 453 alla Camera



◀ **21 applausi**  
Il discorso di Mario Draghi al Senato ha ricevuto 21 applausi. Sopra Matteo Salvini gli batte le mani

punto di morte). L'unità nazionale pure nelle citazioni.

L'analisi dello stato del Paese dopo la pandemia è molto sociale, dicono abbia contribuito Enrico Giovannini, ministro e fondatore dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. I morti sono tanti, l'aspettativa di vita «è diminuita fino a 4-5 anni nelle zone di maggior contagio». In terapia intensiva ci sono duemila pazienti (Draghi - proprio lui! - si impiccchia con i numeri, dice «due milioni», poi «due milioni e duemila», alla fine Giorgetti suggerisce la cifra giusta: «duemila»). Insomma là fuori è ancora tostissima. E quello che preoccupa ora sono le conseguenze della crisi sanitaria che diventa sociale, «con rilevanti impatti sull'occupazione, specialmente quella dei giovani e delle donne. Un fenomeno destinato ad aggravarsi quando verrà meno il divieto di licenziamento». Draghi cita i dati della Caritas: dal 2019 al 2020 i nuovi poveri sono passati dal 31 al 45%. Uno su due di quelli che chiede aiuto lo fa per la prima volta. Aumenta la disuguaglianza e il coefficiente di Gini (momento di panico tra i senatori, boom di ricerche su Google), ovvero l'indice delle differenze nella distribuzione del reddito è aumentato di 4 punti percentuali. Il resto del discorso è una panoramica sulle riforme in arrivo, con molte conferme - Pubblica amministrazione, giustizia civile, politiche attive del lavoro, una riforma del fisco che abbassi le tasse all'insegna della «progressività» (bye bye flat tax) - e alcune evidenti «dimenticanze». Non dice nulla ad esempio sulla giustizia penale, vera croce dei due governi Conte (con la prescrizione ancora ferita aperta). Poche parole sulle mafie. Non cita il Mes. Tanto che sui social parte un treno di sfottò contro Renzi che ne aveva fatto uno dei leit motiv di critica a Conte. La risposta del capogruppo renziano Davide Faraone è spiazzante: «Non lo chiediamo più perché il nostro Mes è lei, presidente Draghi». La governance del Recovery Plan - chi non ricorda i 300 manager partoriti in una notte da Conte? - sparisce in una riga. Draghi comunica che se ne occuperà il ministero dell'Economia. E stop.

Sulla politica estera altro interessante applausometro. Atlantismo: applaudono Lega, Pd e Italia viva, i grillini freddini. Critiche a Cina e Russia: Lega e Cinque Stelle restano fermi, il Pd si scalda. Sul premier uscente Draghi si mostra cavalleresco, lo ringrazia per aver guidato il Paese in una emergenza sanitaria ed economica «come mai era accaduto dall'Unità d'Italia». I grillini si alzano in piedi, da Fratelli d'Italia arrivano gli unici «buuu».

“

Con la pandemia l'aspettativa di vita è diminuita. La povertà si è aggravata, una persona su due oggi si rivolge alla Caritas per la prima volta

Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta. Inserire in Costituzione i concetti di ambiente e sviluppo sostenibile

Ringrazio il mio predecessore Giuseppe Conte che ha affrontato una emergenza come mai era accaduto dall'Unità d'Italia

Cruciale sul Recovery è la funzione e il lavoro del Parlamento, che sarà informato in modo tempestivo sul programma e le linee di intervento

”

*Lo staff*

**Basta social, con Ansuini comunicazione stile Bankitalia**

di **Roberto Mania**

Niente (o quasi) social, niente gruppi su WhatsApp, niente storytelling. Poche parole legate sempre ai fatti. Come ieri, praticamente in tempo reale con l'inizio della seduta al Senato, l'invio ai giornalisti accreditati del testo del discorso del premier Mario Draghi. L'esordio - sottovoce - del nuovo stile di comunicazione voluto dall'ex presidente della Bce e affidato a Paola Ansuini, una carriera in Banca d'Italia. Dunque si cambia a Palazzo Chigi dopo la lunga e discussa stagione di Rocco Casalino, potente portavoce di Giuseppe Conte nella prima (gialloverde) versione e nella seconda (giallorossa). D'altra parte era stato lo stesso Draghi a indicare come avrebbe voluto la comunicazione dell'intero governo: parlare solo quando c'è qualcosa da dire. E questo sarà. Almeno a Palazzo Chigi. Come è sempre stato alla Banca centrale, com'è

nelle istituzioni europee dove non si commentano mai i rumors e, certamente, non si creano. Con Ansuini ritorna una donna (quattro figli e una grande passione per Bach) a guidare la comunicazione della presidenza del Consiglio, prima di lei c'era stata Betty Olivi, portavoce di Mario Monti. Laurea in Scienze politiche alla Luiss, poi il concorso superato per entrare a Palazzo Koch. Fino al 2000 vice capo della delegazione di Bankitalia a Bruxelles. Il ritorno a Roma per coordinare, nel 2001, la campagna di informazione per l'introduzione della moneta unica. Poi lo scandalo per il tentativo di scalata della Popolare di Lodi su Antonveneta e il coinvolgimento dell'allora governatore Antonio Fazio. Alla Banca d'Italia arriva Draghi per rilanciare l'istituto e la sua credibilità. Alla guida della comunicazione sceglie Paola Ansuini. Il sodalizio continua. © RIPRODUZIONE RISERVATA

# Draghi e la parità di genere: "Basta ipocrisie, senza donne Italia non riparte".Ma in Sicilia...

Rosaria Brancato | giovedì 18 Febbraio 2021 - 08:48



A Roma il premier sottolinea il gap di genere tra i peggiori d'Europa, sia salariale che di formazione. A Palermo va in scena la farsa della quota rosa in giunta

---

Il presidente del Consiglio Draghi ha dedicato **ampia parte** del suo discorso al Senato alla parità di genere, e non è un dettaglio irrilevante. E' consapevole che la parità di genere oggi **non è alta filosofia da salotto** ma unica via per lo sviluppo e per il rilancio dell'economia. E' inoltre consapevole che la parità di genere non è solo una questione di asili nido ma di pari opportunità nella **FORMAZIONE, nonché parità salariale**. Senza le donne l'Italia non riparte. Era già azzoppata prima, figuriamoci adesso.

## In Sicilia la farsa

E mentre il premier diceva basta all'applicazione del "*farisaico rispetto delle quote rose*", in quelle stesse ore, in Sicilia continuava a consumarsi la ridicola lite in maggioranza tra chi dovesse "*sobbarcarsi l'amaro calice*" dell'assessora in giunta. Praticamente tra **Roma e Palermo una distanza siderale**. Riporto la parte del discorso che Mario Draghi ha riservato alla parità di genere, sebbene sia altrettanto rilevante quanto detto sui giovani e sul Sud.

---

**SICILIA. L'OPERAZIONE QUOTA ROSA NELLA GIUNTA MUSUMECI INDIGNA DALL'INIZIO ALLA FINE**

---

## Uno dei peggiori gap salariali

*“La mobilitazione di tutte le energie del Paese nel suo **rilancio non può prescindere dal coinvolgimento delle donne**- ha dichiarato in Senato- Il divario di genere nei tassi di occupazione in Italia rimane tra i più alti di Europa: circa 18 punti su una media europea di 10. Dal dopoguerra ad oggi, la situazione è notevolmente migliorata, ma questo incremento non è andato di pari passo con un altrettanto evidente miglioramento delle condizioni di carriera delle donne. **L'Italia presenta oggi uno dei peggiori gap salariali tra generi in Europa**, oltre una cronica scarsità di donne in posizioni manageriali di rilievo”.*

## Divario occupazionale

Il programma del nuovo governo ha quindi individuato **una priorità**, il riequilibrio di un gap che affonda le radici nel dopoguerra. Il **divario occupazionale è uno dei peggiori d'Europa** e, come se ciò non bastasse, viene amplificato dal fatto che comunque, le donne che lavorano hanno un **salario più basso** e raggiungono livelli di carriera più bassi rispetto ai colleghi. Insomma, al massimo possono aspirare, dopo anni di carriera, al posto di **“vice”** (come peraltro sta accadendo nel governo con il Pd che corre ai ripari con i nomi per i ruoli di sottosegretari/e e vice ministri/e).

## L'ipocrisia delle quote rosa

Sull'aspetto delle donne in politica Draghi è stato più esplicito facendo riferimento a quella sorta di **ipocrisia nazionale** applicata a tutti i livelli territoriali. Non basta indicare le quote se in realtà non si agisce alle radici del gap. Ma oltre alle quote rosa in politica Draghi evidenzia un gap anche nelle condizioni competitive, ovvero nel momento della formazione. E qui entra in ballo un intervento normativo a supporto della parità di genere che **non può limitarsi agli asili nido** o ai supermercati aperti all'ora di pranzo.

## Riequilibrio del gap

*“Una vera parità di genere non significa un **farisaico rispetto di quote rosa** richieste dalla legge: richiede che siano garantite parità di condizioni competitive tra generi- **ha dichiarato Draghi**- Intendiamo lavorare in questo senso, puntando a un **riequilibrio del gap salariale** e un sistema di welfare che permetta alle donne di dedicare alla loro carriera le stesse energie dei loro colleghi uomini, superando la scelta tra famiglia o lavoro.*

## Uguale accesso alla formazione

*“Garantire parità di condizioni competitive significa anche assicurarsi che tutti abbiano **eguale accesso alla formazione** di quelle competenze chiave che sempre più permetteranno di fare carriera – digitali, tecnologiche e ambientali- ha continuato- Intendiamo quindi investire, economicamente ma soprattutto culturalmente, perché **sempre più giovani donne scelgano di formarsi negli ambiti su cui intendiamo rilanciare il Paese**. Solo in questo modo riusciremo a garantire che le migliori risorse siano coinvolte nello sviluppo del Paese”.*

## Intanto in Sicilia.....

E' chiaro che se nell'accesso alla formazione delle competenze chiave si registra uno squilibrio questo continuerà a ripetersi su tutti gli altri livelli successivi. Mentre il presidente Draghi pronunciava queste parole, inserendole peraltro prima di altri argomenti, sottolineando così come queste siano **PREMESSE INDISPENSABILI**, in Sicilia continuava ad andare in scena la **farsa** dell'inserimento nella giunta Musumeci di una donna prima che il **25 febbraio il Tar ci faccia fare una figuraccia planetaria**.

## Distanza siderale

Come una patata bollente la casella dell'assessora passa di gruppo in gruppo e nessuno la vuole, **“ma perché deve per forza toccare a me?”**. E nessuno arrossisce. Verrebbe quasi da dire: ma tenetevela questa squadra di uomini piuttosto che assistere a questo indecoroso balletto. Non sappiamo chi berrà quello che per la maggioranza Musumeci è **“un amaro calice”**, ma un fatto è certo, sentire Draghi al Senato in contrapposizione a quanto si ascolta in Sicilia, è come respirare **una boccata d'aria pura**. Purtroppo però proprio questa siderale distanza tra Roma e Palermo fa comprendere come la strada del riequilibrio sia ancora lontanissima.

## Articoli correlati

Giovedì 18 FEBBRAIO 2021

## Infermieri e professioni sanitarie in “ordine” sparso

*Gentile Direttore,*

leggendo su queste pagine i due recenti contributi della [FNOPI](#) sull'infermiere del futuro e della [FNO TSRM PSTRP](#) sul lavoro del gruppo “Etica, deontologia e responsabilità professionale”, sembrano confermarsi le diffidenze già precedentemente manifestate nel merito della recente legge di bilancio, su una assai preoccupante divergenza delle politiche professionali dei diversi ordini, che non possono far bene alle professioni sanitarie non mediche, per le quali invece dovrebbero auspicarsi percorsi paralleli.

Le diversità sono evidenti: la FNOPI nel suo progetto di strategia programmatica per le nuove decadi pone in campo questioni estremamente pragmatiche quali il Case Manager, l'adeguamento degli organici infermieristici per garantire livelli qualitativi di cura nelle degenze e nel territorio, la valorizzazione economica, le competenze specialistiche ed avanzate, percorsi assistenziali a prevalente responsabilità infermieristica, la obsolescenza normativa e, non ultima, la ipotesi di “infermiere prescrittore”; situazioni che troverebbero le giuste analogie e corrispondenze in qualsiasi altra professione non medica; invece la risposta della TSRM PSTRP è la creazione ed adozione di una “Costituzione Etica” .

Pertanto, mentre gli infermieri si ripropongono come la “falange oplita” dei professionisti sanitari, con un lavoro di strategia “Licurgica” che Mangiacavalli e Mazzoleni mettono in campo, per quanto riguarda Beux e Perciballi, a parte la proliferazione di c.d. “gruppi di lavoro” che poco o niente hanno prodotto non si intende come tale nuovo processo di astrazione dottrina, che pure sembra ricalcare eccessivamente il medesimo codice deontologico già esistente, possa operare una sinergia politica.

Tuttavia, se l'iniziativa della FNOPI risulta da una parte lodevole nel dimostrare che a «passaggi storici» dal sapore austero bisogna preferire finalità più realistiche, da diversi altri profili rivela un certo opportunismo misto ad autoreferenzialità, laddove risulta invece imprescindibile operare una sintesi professionale trasversale, con la presa in carico di annosi problemi, che ormai vanno ad elenco: 1. comma 566 Legge di Stabilità 2015; 2. Deregolamentazione della libera professione; 3. Deregolamentazione dell'indennità di esclusività; 4. Rispetto della c.d. “Riforma Gelmini” sui titoli accademici (anche con la creazione delle classi A e B negli ordini); 5. Rispetto della ultima contrattazione collettiva in tema di “valorizzazione” delle lauree magistrali; 6. Risoluzione della problematicità sulle esigue possibilità di carriera dei laureati magistrali.

Tornando all'orizzonte etico-deontologico, le diversità delle professioni, che forse andavano meglio rispettate inquadrando in un numero di ordini corrispondenti alle “classi” di lauree sanitarie e non mettendo gli infermieri da una parte e liquidando tutte le restanti in un contenitore unico, vanno sì celebrate con una «comune base valoriale», ma questa non può essere ricercata in una aprioristica sintesi etica per poi mettere mano ai codici deontologici, ma nell'esatto percorso inverso: bisogna prima aggiornare e razionalizzare i codici, soprattutto mettere i loro esiti nelle mani del governo e soltanto poi giungere ad una sintesi più generale (Giuramento Ippocratico?).

**Dr. Calogero Spada**

*Dottore Magistrale*

*Abilitato alle Funzioni Direttive*

*Abilitato Direzione e Management AA SS*

*Specialista TSRM in Neuroradiologia*

# quotidianosanita.it

Giovedì 18 FEBBRAIO 2021

## Vaccini Covid. Dopo la rotta tracciata da Draghi, Ministero e Commissario al lavoro per mettere il turbo alla campagna

***Confronto tra i tecnici del Dicastero, il Commissario Arcuri e il Cts. Sul tavolo la necessità di supportare le Regioni che sono più indietro nell'individuazione di siti ove vaccinare dato che sembra ormai tramontato il modello delle Primule. Pressing sulle Regioni per allentare un po' la linea della prudenza nell'utilizzo delle dosi. Infine sul tavolo l'ipotesi per la fascia 55-65 anni di lasciare libertà di rifiuto del vaccino AstraZeneca senza per questo perdere il proprio diritto di priorità.***

“Abbiamo bisogno di mobilitare tutte le energie su cui possiamo contare ricorrendo alla protezione civile, alle forze armate, ai tanti volontari. Non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti: abbiamo il dovere di renderle possibili in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private. La velocità è essenziale non solo per proteggere gli individui e le loro comunità sociali, ma ora anche per ridurre le possibilità che sorgano altre varianti del virus”.

Queste le [parole](#) del presidente del Consiglio **Mario Draghi** oggi in Senato per la fiducia del nuovo Esecutivo in cui ha delineato la sua road map per mettere il turbo alla campagna di vaccinazione anti Covid. E così a stretto giro il Ministero della Salute, il Commissario Arcuri e il Comitato tecnico scientifico si sono riuniti per dare gambe all'input del neo presidente.

Primo punto sul tavolo, a quanto si apprende, la necessità di supportare le Regioni che sono più indietro nell'individuazione di siti ove vaccinare dato che sembra ormai tramontato il modello delle Primule. Il compito è stato affidato al Commissario **Domenico Arcuri** che dovrà raccordarsi con gli Enti locali per trovare i siti: palazzetti, poli fieristici e qualunque spazio idoneo per la vaccinazione di massa. Il tutto in attesa di aprire anche al supporto dei privati.

Altro tema che si è affrontato è quello di spingere le Regioni ad accelerare le immunizzazioni allentando un po' la linea della prudenza nell'utilizzo delle dosi dopo il rallentamento della consegna delle dosi che qualche settimana fa ha fatto frenare la campagna. Ad oggi sono state somministrate il 78% delle dosi ma ci sono alcune Regioni che sono ampiamente sotto la media nazionale. Di qui in avanti c'è fiducia che le consegne non subiranno più ritardi e visto il calendario nei prossimi due mesi il ritmo delle consegne salirà e per questo occorre accelerare senza più indugi.

Infine nella riunione si è discusso del vaccino AstraZeneca dopo il via libera della Cts di Aifa al suo uso fino a 65 anni per persone sane. Tra i partecipanti è emerso malumore per come è stata gestita la partita dall'Agenzia del farmaco con gli stop & go sulla scelta delle fasce di età che ha inevitabilmente generato sfiducia nei cittadini per quanto riguarda l'efficacia del serio dell'azienda britannica.

Allo studio ci sarebbe l'ipotesi per la fascia 55-65 anni di lasciare libertà di rifiuto del vaccino senza per questo perdere il proprio diritto di priorità. Sembra invece inapplicabile la possibilità di garantire gratuitamente il test sierologico dopo la vaccinazione per verificare l'immunizzazione in quanto ad ora i test non garantiscono un'affidabilità elevata e inoltre si rischierebbe di generare altra sfiducia (ti controllo per vedere se funziona).

Insomma, sono bastate poche frasi del nuovo presidente per smuovere la macchina che fino a poche settimane fa

Vaccini Covid. Dopo la rotta tracciata da Draghi, Ministero e Commissario al lavoro per mettere il turbo alla campagna sembrava bloccata da dogmi che parevano inamovibili. Vedremo, perché come detto da Draghi la “velocità è essenziale” anche considerando il rischio varianti.

***Luciano Fassari***

# quotidianosanita.it

Giovedì 18 FEBBRAIO 2021

## L'Ugl Sanità e il Governo Draghi

*Gentile Direttore,*

la pandemia ha portato ancora più allo scoperto le criticità che hanno condotto il SSN sull'orlo del baratro. La corsa indiscriminata negli anni a tagli nel settore della salute ha impoverito un sistema che va rifondato ponendo alla base del nuovo progetto i lavoratori. Gli organici sono assolutamente sottodimensionati e gli operatori della sanità in troppi casi sono costretti a turni di servizio massacranti.

Tutto questo, oltre che sui singoli professionisti, si riflette inevitabilmente sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini. Bisognerà sbloccare in via definitiva il turn-over e assumere forze nuove dando le dovute garanzie con forme di contratti a tempo indeterminato, scorrendo ove possibile le graduatorie formatesi da concorsi già effettuati, per chiudere al più presto con esternalizzazioni e outsourcing.

Perdurando l'emergenza si potrà ipotizzare un piano di assunzioni straordinario. Un intervento forte andrà effettuato sulle retribuzioni per portare gli stipendi degli operatori italiani, oggi non concorrenziali, al livello della media europea e evitare quindi fughe all'estero di professionisti attratti da migliori condizioni economiche e maggiori tutele.

Per quanto riguarda il Recovery Plan, dall' iniziale stanziamento di 9 miliardi si è saliti ai 20. Questo fa capire come anche in fase previsionale non ci si sia resi conto di quanto la sanità italiana abbia bisogno di risorse. Anche i 20 miliardi, a nostro avviso sono insufficienti. L'investimento che andrà effettuato su personale, edilizia sanitaria, medicina del territorio, modernizzazione tecnologica deve prevedere uno sforzo ulteriore per riconsegnare alla nazione un SSN in gradi di procedere al passo con tempi. Al nuovo Governo chiediamo anche di vigilare, perché le risorse arrivino tutte a destinazione non perdendosi, come storie passate hanno insegnato, in rivoli di sprechi e malaffare.

E poi c'è la questione della medicina del territorio. Era il 13 novembre scorso quando al principio della seconda ondata di diffusione del covid-19 abbiamo dovuto ascoltare il "mea culpa" del precedente governo su ciò che poteva essere e non è stato fatto in tema di medicina del territorio. La pandemia ha mostrato l'assenza di quell'argine che avrebbe dovuto frenare le ondate di diffusione del virus. Confermiamo, come UGL Salute, la necessità di ingenti investimenti sul potenziamento della assistenza domiciliare partendo dalle USCA che di fatto non sono mai state attivate, sul rafforzamento degli Ospedali di comunità e l'aggiornamento degli standard delle RSA. I cittadini devono tornare a usufruire di servizi immediati e di vicinanza per alleggerire la pressione sulle grandi strutture ospedaliere.

Crediamo, inoltre, che l'emergenza pandemica abbia ulteriormente evidenziato come la revisione del Titolo V della Costituzione sia quantomeno auspicabile. La sovrapposizione di competenze tra Stato e Regioni ha mostrato tutti i suoi limiti, con una autonomia regionale che negli anni non ha fatto altro che aumentare le difformità nei livelli di assistenza fornita sul territorio nazionale con evidenti disequaglianze tra il Nord e Sud. C'è urgenza di intervenire spostando gli attuali equilibri verso una unica linea guida centrale che possa uniformare la qualità delle cure erogate a tutti i cittadini.

Sulla vicenda vaccini, poi, lascerei al giudizio della storia lo spreco di risorse per l'iniziativa florovivaistica dei padiglioni a petalo che si sono rivelati solo una mossa propagandistica in un momento in cui l'Italia avrebbe assoluto bisogno di concretezza e soluzioni ponderate. E' evidente come nel meccanismo qualcosa non abbia funzionato alla perfezione e la diatriba per il rallentamento nella distribuzione delle dosi da parte delle case farmaceutiche ha frenato un percorso già programmato. Quello che francamente ci ha turbato e che abbiamo denunciato con forza è stato il proliferare dei furbetti del vaccino. Aver somministrato a altri dosi che erano destinate a operatori della sanità e categorie protette rispecchia un'usanza, quella dei raccomandati, che in Italia evidentemente non riusciamo a

debellare.

E infine vorremmo sottolineare che il sistema delle colorazioni non ci convince e crediamo abbia alimentato solamente confusione tra i cittadini. Questo continuo “stop and go” non ha prodotto risultati non all'altezza delle aspettative a fronte di pur sempre importanti limitazioni della libertà individuale dei cittadini e danni economici e sociali rilevanti.

E' pur vero che i dati in Italia sono migliori rispetto ad altre nazioni ma crediamo che un risultato migliore si poteva ottenere anche con una capillare mappatura del tracciamento delle positività che invece è rimasta solo utopia. Invece oggi la situazione non è chiara e il rischio di un nuovo lockdown incombe sulla testa dei cittadini italiani.

**Gianluca Giuliano**

*Segretario nazionale Ugl Sanità*

# Zona arancione e rossa: undici regioni rischiano il lockdown soft domani con l'ordinanza e il cambio di colore

Sei territori rischiano l'area a restrizioni intermedie e altri cinque sono in bilico in attesa del report dell'Iss e delle decisioni del ministero della Salute attese per venerdì 19 febbraio. L'ipotesi di chiusure totali nel week end in tutta Italia

Sei regioni - Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Marche - verso la zona arancione e l'Abruzzo in zona rossa. Più altre cinque regioni o province autonome con numeri a rischio. Questi sono i territori che potrebbero finire nelle aree a maggiori restrizioni dopo il report #40 dell'Istituto Superiore di Sanità e del ministero della Salute e con l'ordinanza del ministro Roberto Speranza attesa per venerdì 19 febbraio. Mentre il governo studia l'ipotesi di un lockdown soft nel week-end in tutta Italia come a Natale ed è già al lavoro per snellire il Comitato Tecnico Scientifico e creare una cabina di regia dei ministri. E tra i territori la Lombardia è ancora in bilico e potrebbe rimanere in zona gialla. Particolarmente delicata appare in queste ore la situazione in Abruzzo. Numeri da zona bianca in Val d'Aosta.

**Zona arancione e rossa: undici regioni rischiano il lockdown soft domani con l'ordinanza e il cambio di colore**

L'ordinanza per portare le sei regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Marche) in zona arancione e l'Abruzzo in zona rossa dovrebbe entrare in vigore domenica 21 o lunedì 22 febbraio. Ma, scrive oggi il *Corriere della Sera*, le Regioni trasmetteranno alla cabina di regia i dati e già domani saranno firmate le ordinanze che fanno scattare la fascia arancione:

---

*Lazio, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche e Piemonte sono ad altissimo rischio a queste potrebbero aggiungersi a Basilicata, Liguria, Molise, Umbria e Provincia di Trento.*

---

**La Liguria, però, è già in zona arancione, così come la provincia di Trento.** A queste va comunque aggiunto l'Abruzzo per un totale di undici regioni a rischio cambio di colore (ma due sono già arancioni). Invece la Valle d'Aosta è candidata alla zona bianca, che prevede una sospensione di divieti e chiusure ma con obbligo di mascherina: potranno riaprire cinema e teatri, palestre e piscine e forse gli impianti di risalita, che la regione sta pensando di riattivare, perché la contestata ordinanza last minute di Speranza che ne proroga lo stop fino al 5 marzo fa riferimento al divieto del Dpcm, che entrando in zona bianca verrebbe a decadere. Ieri il bollettino della Protezione Civile registrava 12.074 nuovi contagiati e 369 vittime. E Repubblica scrive invece che verso la zona arancione vanno sicuramente due regioni: Emilia-Romagna e Marche, mentre rischiano da domenica il Friuli-Venezia Giulia e la Lombardia, dove nella provincia di Milano l'Rt è superiore a 1 ma dove ieri sera contavano di fare almeno un'altra settimana in giallo. Mentre si rischiano molte chiusure selettive e locali nelle regioni, come è accaduto in Umbria, Abruzzo e Lombardia. Dalla scorsa settimana sono in zona arancione Liguria, Toscana, Abruzzo e provincia di Trento mentre la provincia di Bolzano e metà dell'Umbria sono in zona rossa.

---

*Se le cose andassero male, alla fine potrebbero essere fuori dalla zona gialla 8 regioni e 2 province.*

---

Ieri è stato anche il momento dei governatori: "L'Emilia-Romagna, come altre regioni, potrebbe diventare arancione la prossima settimana - ha detto il presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, confermando il rischio per il suo territorio - occorre molta prudenza e bisogna dire ai cittadini che serviranno ancora settimane di pazienza perché le varianti al virus, in tutta Europa e ovviamente anche in Italia, rischiano di creare ulteriori disagi". Il

presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana, intervenendo a Bergamo Tv, è stato ancora possibilista: "Spero che non si debba ritornare in zona arancione. I dati non sono ancora arrivati, con il Cts ci si confronta il venerdì. Per me, se fosse possibile, si dovrebbe anticipare questa data perché i dati al Cts arrivano al martedì e quindi si potrebbe anticipare la notizia".

L'assessore alla Sanità della Regione Lazio Alessio D'Amato ha detto invece che i numeri non sembrano condannare il territorio: "I dati dell'incidenza e i dati dei tassi di ospedalizzazione sono al di sotto delle soglie di alert. Stimiamo un valore Rt lievemente in aumento". Ma, come sappiamo, basta una prospettiva di Rischio Alto per cambiare colore. In base all'ordinanza del ministro della salute Roberto Speranza che risale al 13 febbraio 2021, sono ricomprese:

in zona **gialla**: Calabria, Campania, Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta, Veneto;

in zona **arancione**: Abruzzo, Liguria, Toscana, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Umbria.

in zona **rossa**: nessuna Regione.

*Il Fatto Quotidiano* ricorda oggi che la Lombardia ha fatto quattro zone rosse anti-varianti a Bollate (Milano), Mede (Pavia), Castrezzato (Brescia) e Vieggiù (Varese): Rt è attorno a 1 e la Regione potrebbe passare in arancione in base ai dati che saranno analizzati tra oggi e domani dalla cabina di regia del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità. Anche la media nazionale potrebbe raggiungere 1, nonostante la stabilizzazione apparente dei contagi rilevati (incidenza di 138 nuovi casi negli ultimi 7 giorni, meno 1,3% rispetto ai 7 precedenti). I malati in terapia intensiva aumentano in sette Regioni.

**Il documento dell'Iss sulla variante inglese (Pdf)**

## **L'ampliamento delle zone rosse per fermare la variante inglese**

Dalle parti del ministero della Salute circola anche l'ipotesi di ampliare le zone rosse locali per fermare le varianti che stanno facendo riprendere piede all'epidemia in alcune zone, creando focolai difficili da controllare. Si tratta di un'ipotesi a cui si sta già lavorando in Abruzzo e nelle Marche, dove i comuni limitrofi alle zone rosse intorno a Pescara e Ancona rischiano.

*Il regime deve essere simile a quello scattato in tutta Italia nel marzo scorso: chiuse le scuole e i negozi — ad eccezione di alimentari, farmacie, edicole e tabaccai —, consentito ai cittadini di uscire solo per motivi di necessità e urgenza.*

*Provvedimenti eccezionali per evitare che sia l'intero Paese a dover essere chiuso. È questa l'eventualità che si cerca di scongiurare.*

Un'altra ipotesi che circola dalle parti del ministero è quella di portare tutta l'Italia in zona rossa o arancione durante il week end, secondo lo schema del lockdown soft o duro che funzionava a Natale durante i festivi e i prefestivi. Si tratta ancora di un'ipotesi allo studio da implementare eventualmente prima che la variante inglese porti il paese nella Terza Ondata dell'epidemia di coronavirus.

Intanto, conferma oggi il *Corriere*, il governo Draghi è al lavoro per realizzare in due stabilimenti italiani parte della produzione dei vaccini Pfizer e Moderna. Un paio di settimane fa erano stati anche individuati due impianti, uno nel Veneto l'altro nel Lazio. Ma il cerchio ancora non si è chiuso. Il potenziamento della produzione e la delocalizzazione degli stabilimenti sono obiettivi non solo italiani ma anche europei.

## **Cosa cambia da zona gialla a zona arancione**

Zone a parte, ora il nuovo governo dovrà affrontare anche la questione del riassetto del Cts e l'istituzione di una cabina di regia di ministri che valuterà i nuovi provvedimenti confrontandosi con tutto l'Esecutivo, ma sarà anche l'unica deputata a raccogliere le indicazioni di tecnici e scienziati. L'intenzione è quella di evitare inutili sovrapposizioni di voci che in qualche modo possano 'destabilizzare' le regioni, come avvenuto spesso in passato. Ma non solo. La cabina avrà il compito di predisporre i provvedimenti pensando allo stesso tempo al tema economico. Per ogni chiusura dovranno essere predisposti immediati ristori. Da decidere ancora quale strumento utilizzare, se il più volte 'contestato' Dpcm (quello oggi in vigore scade il 5 marzo) o il più 'tradizionale' decreto, come quello che vieta lo spostamento tra le regioni la cui efficacia cesserà giovedì prossimo. Un provvedimento che, quasi certamente, sarà prorogato.

Nella zona arancione i negozi aperti fino alle 21 mentre bar e ristoranti sono chiusi (ma c'è il sì al cibo da asporto fino alle 22 e alla consegna a domicilio). Anche in questi giorni sarà possibile recarsi a fare visita a parenti amici (ma non più di due persone) dentro la propria regione. Si potrà uscire dal

proprio Comune (che non superi i 5.000 abitanti) non oltre i 30 chilometri. Ricapitolando, nella zona arancione:

è vietato circolare dalle 22 alle 5 salvo comprovati motivi di lavoro, salute o urgenza e necessità, da comprovare tramite autocertificazione;

sono vietati gli spostamenti da un comune all'altro e da una regione all'altra;

i negozi sono aperti, i bar e i ristoranti sono chiusi.

Chi non rispetta i divieti introdotti può essere multato: la sanzione va da 400 a 1.000 euro, ma è ridotta se si paga entro cinque giorni. Le verifiche delle forze dell'ordine possono essere svolte anche dopo il controllo sul posto. In caso di spostamento considerato fuori norma, le forze dell'ordine possono disporre il rientro al luogo di partenza di chi non ha rispettato le regole. In caso di contestazione della multa, si può fare ricorso al prefetto. La partecipazione alle funzioni religiose è permessa. La vigilia di Natale la Cei anticipa le funzioni in modo da consentire il rientro a casa per le 22. L'invito è di andare nella chiesa più vicino a casa e di portare con sé l'autocertificazione.

## **L'addio alle primule del commissario Arcuri**

Ieri c'è stato un vertice tra ministero della salute, Cts e il commissario all'emergenza Domenico Arcuri per l'accelerazione del piano di vaccinazione di massa. "Abbiamo bisogno di mobilitare tutte le energie su cui possiamo contare, ricorrendo alla protezione civile, alle forze armate, ai tanti volontari. Non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti: abbiamo il dovere di renderle possibili in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private", ha detto Draghi in Senato. Dunque addio alle primule disegnate dall'architetto Stefano Boeri, che al momento nessuna regione ha richiesto, e spazio a caserme, palazzetti, fiere ma anche a luoghi come la stazione Termini e la Nuvola di Fuksas a Roma, gli spazi nei centri commerciali. E, ovviamente, i drive trough della Difesa, che saranno riconvertiti a centri vaccinale. Il primo aprirà nelle prossime ore alla Cecchignola a Roma

"Molto bello quel che Mario Draghi ha detto parlando della vaccinazione anti-Covid" nel suo primo discorso al Senato per la fiducia al governo. "Vedremo l'operatività". Resta in attesa di appurare come si concretizzeranno le linee espresse dal presidente del Consiglio sul fronte della lotta a Covid, il virologo dell'università degli Studi di Milano, Fabrizio Pregliasco. Secondo cui "assolutamente si può vaccinare senza Primule". L'esperto lo spiega all'Adnkronos Salute commentando il passaggio in cui Draghi dice che "non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti". "Tante modalità di approccio di Draghi alla problematica della vaccinazione -

ragiona Pregliasco - hanno necessità di un coordinamento a livello nazionale e di un efficientamento del servizio, perché la velocità e l'organizzazione sono alla base del risultato possibile". Buone le premesse, non resta che aspettare, conclude il virologo: "Vedremo l'operatività".

## Le nuove zone rosse: città e province a rischio

**Per quanto riguarda le nuove zone rosse e le città e le province a rischio** La situazione più delicata è quella dell'Abruzzo dove ci sono già due province in zona rossa, quelle di Pescara e Chieti. Da venerdì, però, c'è il serio rischio che l'intera regione sfiori l'indice Rt 1.25 (il limite per passare in rosso), anche a fronte del record di ricoverati degli ultimi due mesi registrato oggi. "L'istituzione della zona rossa nei territori di Chieti e Pescara rischia di mettere in ginocchio definitivamente migliaia di piccole imprese artigiane e commerciali, se non saranno individuati immediatamente meccanismi di sostegno alle attività costrette alla chiusura" affermano in una nota congiunta i presidenti della Cna di Chieti, Giuseppe Troilo, e della Cna di Pescara, Cristian Odoardi, che chiamano in causa la decisione unilaterale del presidente e della Regione, Marco Marsilio, di procedere direttamente e senza alcun preventivo assenso del governo, alla creazione della "zona rossa" nei due territori: scelta, questa, che non comporta una copertura automatica destinata ai ristori.

Se la certezza al momento sono i lockdown locali per circoscrivere i focolai, si deve però già guardare avanti, un po' oltre i prossimi giorni. Come detto infatti il 5 marzo scadrà il Dpcm in vigore, il nuovo governo Draghi dovrà dunque presto prendere decisioni anche sullo strumento legislativo da utilizzare. A partire da questo fine settimana, una volta che Draghi avrà ottenuto la fiducia, sarà quindi messa a punto la strategia di questo governo per affrontare la pandemia. Dalle prime decisioni relative al prossimo cambio colore delle Regioni sarà possibile capire almeno in parte se tra governo Conte bis e governo Draghi ci saranno novità immediate nella gestione dell'emergenza sanitaria iniziata ormai un anno or sono.

Massimo Ciccozzi, professore universitario di Epidemiologia a Roma, avverte: "Ci saranno altre varianti, acceleriamo con i vaccini. Per ora ci sta andando bene, ma bisogna prevenire le mosse del virus", Cosa fare con le scuole? E' quello che ci si domanda in tutte le regioni, ma soprattutto in quelle che rischiano di finire, passando in zona arancione o persino rossa: "Se si controllano dentro, fuori e nei movimenti sui mezzi possono stare aperte. Se diventano luoghi di assembramento come i locali vanno chiuse" dice Ciccozzi.

**Intanto** Bollate, in provincia di Milano, si blindo. Nel comune milanese, che dal 17 febbraio è in zona rossa a causa dell'aumento dei contagi da coronavirus legati alle varianti, si stringono le maglie

dei controlli delle forze dell'ordine, su precisa richiesta della Prefettura di Milano all'amministrazione comunale. "Non solo la polizia locale e i carabinieri saranno più presenti con presidi in diversi momenti della giornata ma ci sarà anche la collaborazione di altre forze dell'ordine regionali e, in particolare, della polizia locale di Milano e dell'Esercito, che daranno il loro supporto alla sicurezza locale". La Valle d'Aosta avrebbe invece i numeri per passare in zona bianca: decadrebbero così divieti e chiusure oltre che l'efficacia del Dpcm che blocca lo sci fino al 5 marzo.

## L'ipotesi di lockdown totale in Italia

"E' possibile che alcune varianti eludano i vaccini, ma è molto più probabile che i vaccini funzionino anche con le varianti. Speriamo di vaccinare tutti i soggetti più fragili entro maggio", ha detto Pierpaolo Sileri, senatore M5s, intervenendo a Radio Cusano Campus ed ha aggiunto: "E' verosimile che alcune regioni tornino in zona arancione e qualcuna in zona rossa. Lockdown nazionale non necessario, ci saranno stop&go. Va mantenuto il blocco degli spostamenti tra regioni. Ho apprezzato che Draghi abbia usato la parola trincea, perché siamo in guerra e per uscirne servirà tutto il 2021" "Sicuramente c'è una continuità con l'azione di procedere con la vaccinazione nel più breve tempo possibile per osteggiare l'avanzata del virus - ha affermato Sileri - Ho apprezzato che abbia usato la parola trincea, perché siamo in guerra, tutti nella stessa buca a combattere. Servirà probabilmente tutto il 2021 per uscire da questa trincea definitivamente".

"E' possibile che alcune eludano i vaccini, ma è molto più probabile che i vaccini funzionino anche con le varianti. Tra l'altro vi sono diversi vaccini, quindi se anche uno non dovesse funzionare con una variante, è probabile che gli altri funzionino. La ricerca e l'industria comunque sono pronte nel caso in cui un vaccino debba essere modificato e rimodulato. I virus mutano e questo è un virus che tende alle mutazioni. Noi stiamo cercando di mettere in rete tutti i laboratori per cercare le varianti, ma è importante ciò che viene fatto a livello planetario, serve un'azione congiunta di monitoraggio di tutti gli scienziati del mondo". "L'Italia è tra i primi in Europa, ma il punto è avere più vaccini a disposizione. Io spero che a breve altri vaccini possano essere approvati per avere un ulteriore quantitativo di dosi. Speriamo di vaccinare tutti i soggetti più fragili entro maggio. Quando avremo vaccinato medici, anziani e fragili, gli ospedali poi potranno gestire anche l'ordinario". "E' verosimile che alcune regioni tornino in zona arancione e qualcuna in zona rossa, vedremo i dati che arrivano al Ministero oggi". "Un lockdown nazionale in questo momento non credo sia necessario, ma degli stop&go ci saranno. Laddove il virus corre è necessario fare un passo indietro. Se dovesse subentrare una variante più aggressiva è chiaro che servirà una chiusura più o meno estesa a secondo dell'analisi dei dati. Una cosa è certa: va ancora mantenuto il blocco degli spostamenti tra regioni".

IL NUOVO GOVERNO

# Irpef, semplificazioni e lotta all'evasione: ecco la riforma fiscale del governo Draghi

di Marco Mobili e Gianni Trovati

Nel programma un intervento complessivo coinvolgendo gli esperti. Confermati i focus su progressività e contrasto al nero

«Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta». Sulla riforma fiscale il presidente del Consiglio indica una strada lunga. Che punta a un intervento a tutto campo per arrivare a una «revisione profonda dell'Irpef», fatta di «razionalizzazioni e semplificazioni del prelievo», in grado di «ridurre gradualmente il carico fiscale» trovando le risorse per farlo in un «rinnovato e rafforzato impegno nell'azione di contrasto all'evasione».

Nel suo intervento al Senato sulla fiducia, il nuovo presidente del Consiglio ha indicato soprattutto un metodo. Ambizioso. Perché nasce dall'esigenza di superare la logica dell'emergenza politica e della ricerca del consenso, che in questi anni ha moltiplicato i ritocchi settoriali, e spesso scoordinati, al nostro sistema fiscale. Con risultati non eclatanti, visto che l'Italia primeggia in Europa in fatto di pressione fiscale sul lavoro.

---

## Leggi anche

Draghi, passa la fiducia al Senato con 262 voti favorevoli. Priorità ai vaccini, ambiente nella Costituzione

Per riassumere l'idea del metodo che ha intenzione di imporre alla politica, Draghi indica due modelli: il primo è italiano e risale alla riforma Visentini del 1971 che di fatto regge ancora oggi l'architettura fiscale del Paese. Il secondo invece è danese: a Copenhagen nel 2008 fu nominata una «commissione di esperti» che dopo un confronto con partiti e parti sociali presentò al Parlamento un progetto di riduzione del carico fiscale per due punti di Pil, con un taglio all'ultima aliquota marginale e un aumento della soglia di esenzione.

A orientare Draghi verso l'orizzonte danese non sono gli aspetti specifici di quel sistema, che peraltro spinge la Danimarca ai vertici della pressione fiscale complessiva (46% del Pil). Ma è un tema di metodo, basato su un approccio che richiede «tempo e

competenza» e punta a un ridisegno organico di tutti gli ingranaggi di un meccanismo complesso come quello tributario. L'indicazione però non è casuale perché nell'ottica del nuovo Governo la riforma fiscale sarà strettamente collegata alle richieste comunitarie che vincolano anche il Recovery Plan. E che si basano su alleggerimento della pressione sul lavoro, spostamento del carico verso consumi e patrimoni e riforma del catasto.

---

## Leggi anche

**24+** [Clima, energia, economia green e ambiente: ecco il piano verde di Draghi](#)

La questione chiave però è quella metodologica. Da non leggere necessariamente con le categorie stereotipate della opposizione tra tecnici e politici. Il Parlamento infatti ha avviato già da inizio anno, con l'indagine conoscitiva delle commissioni Finanze di Camera e Senato, un complesso lavoro di analisi sulla riforma fiscale che ha coinvolto istituzioni ed economisti di primo piano, e che ha visto fin qui una partecipazione interessata di tutte le forze politiche. «Lo mettiamo a disposizione del Governo, sottolinea il presidente della commissione Finanze Luigi Marattin (Iv), applaudendo alla proposta di Draghi.

Braccia aperte anche dai tecnici del settore. L'idea di Draghi è, secondo il presidente dei commercialisti Massimo Miani, «giusta e condivisibile a partire dal metodo» e può aprire «una stagione nuova di coinvolgimento» dei professionisti.

# Sinergia mondo produttivo-istituzioni per salvare l'economia

redazione | giovedì 18 Febbraio 2021 - 00:00



*Sindacati, professionisti e imprenditori tracciano la strada per uscire fuori dalla crisi causata dal Covid e dalle sue devastanti conseguenze*

Dare voce al tessuto produttivo, ai professionisti e ai sindacati per individuare e sottoporre alle istituzioni le migliori strategie per **venire fuori dalla crisi nera in cui è piombata la Sicilia**. Una crisi economica, sociale e occupazionale che la pandemia da Covid-19 ha acuito e portato su livelli drammatici, che rischia di marchiare per sempre sia questa che le future generazioni.

In una regione dove già gli indicatori del benessere erano molto distanti da quelli delle zone più ricche del paese, le conseguenze dell'emergenza sanitaria, le chiusure, le limitazioni per le attività imprenditoriali e per lo spostamento delle persone hanno **aggravato un quadro già desolante**,

spingendo la Sicilia in fondo a un baratro da cui adesso è necessario risalire.

E proprio per capire come venir fuori da tale situazione **il Quotidiano di Sicilia ha voluto dare voce anche questa settimana** – in una seconda puntata cui ne seguirà presto anche una terza – **alle forze produttive** di questa terra, che deve sfruttare le numerosissime risorse di cui dispone per invertire un trend ormai divenuto drammatico.

Ora che grazie alla somministrazione dei vaccini si inizia a intravedere una luce alla fine del tunnel, è quantomai opportuno iniziare a programmare strategie di rilancio che partono dal basso e che devono essere recepite dai vari livelli istituzionali. Soltanto così si potranno creare le basi per una vera ripartenza, che metta al primo posto la crescita economica e la creazione di reali opportunità occupazionali.



**Alessandro Albanese, vice presidente vicario di Sicindustria**  
**“Pubblica amministrazione, Fisco e Giustizia dalla politica servono scelte chiare e riforme”**

Sponsorizzato da

Le industrie siciliane hanno chiuso il 2020 in negativo nonostante la ripresa registrata nel terzo trimestre. È il vice presidente vicario di **Sicindustria**, Alessandro Albanese, a delineare al QdS questo quadro tragico, in cui le aziende hanno mancanza di liquidità e gravi problemi di sovraindebitamento. **Per riprendersi, adesso, sarà necessario non sprecare le risorse del Recovery fund**, puntando sulle “imprescindibili” riforme della Pubblica amministrazione, della giustizia e del fisco. Da parte della politica urge, dunque, un **serio sostegno al tessuto imprenditoriale** siciliano. Sostegno che deve comprendere anche interventi mirati ad alleggerire i molteplici debiti che le aziende dell’Isola devono sostenere.

### **Qual è la situazione dell’industria dopo un anno di Covid-19?**

“La crisi pandemica ha colpito la Sicilia in una fase di sostanziale stagnazione, peggiorando così una situazione già di fatto critica. E siamo ancora in piena emergenza. Il terzo trimestre del 2020 ha fatto registrare una ripresa del tessuto economico, ma l’anno si è chiuso in negativo. Il 2021 si è aperto con un indice dei contagi in salita che si è tradotto con nuove misure restrittive. La situazione continua quindi ad essere di notevole difficoltà”.

### **Cosa occorre per riprendersi dopo questa crisi?**

“Le risorse messe in campo dall’Ue con il Recovery Fund rappresentano un’opportunità unica e irripetibile per il Paese. Affinché, però, i risultati siano concreti e duraturi occorre una politica capace di fare scelte chiare indicando poche e ben definite priorità. Tra queste imprescindibili sono le riforme della Pubblica amministrazione, del Fisco e della Giustizia. Aggiungo un’ulteriore riflessione: il protrarsi della crisi pandemica ha creato un problema serio di liquidità e sovraindebitamento delle imprese. Ragion per cui bisogna pensare a interventi capaci di alleggerire la pressione del debito, partendo da un allungamento almeno a 15 anni dei prestiti bancari e continuando con misure che vadano nella direzione di una pace fiscale, oggi quanto mai necessaria”.

### **È soddisfatto del supporto fornito dalle istituzioni nazionali e regionali?**

“Alla politica, tutta, continuiamo a ripetere una cosa sola: l’unica strada per rimettere in piedi il Paese devastato da questa pandemia è il sostegno al sistema imprenditoriale, il solo in grado di garantire una crescita reale e non drogata dai sussidi destinati a finire con il finire delle risorse. Tutto ciò che viene fatto in questa direzione soddisfa non solo le imprese, ma l’intero tessuto sociale”.

***Gabriele D’Amico***



## **Rosa Giovanna Castagna, presidente Cia Sicilia**

### **La pandemia ha colpito anche il settore agricolo che adesso ha paura di una crisi dei consumi**

Nell'ultimo anno le imprese dell'agroalimentare hanno subito meno restrizioni rispetto alle altre. Tuttavia, le ripetute chiusure dei canali Horeca hanno fatto perdere moltissimo al settore e una notevole quantità di prodotti è rimasta invenduta. La presidente di Cia (Confederazione italiana agricoltori) Sicilia, Rosa Giovanna Castagna, scatta una fotografia del comparto agroalimentare dopo l'annus orribili e indica la strada per la ripartenza del settore.

#### **In che modo il Covid-19 ha colpito il vostro comparto?**

“La situazione non è stata uniforme per tutti i comparti produttivi: il florovivaistico (soprattutto fiore reciso), il comparto agrituristico, il comparto carne ovina e bovina nonché il lattiero-caseario e quello del vino (soprattutto vini di alta qualità) sono quelli che più di tutti hanno risentito della chiusura di alcuni canali di vendita (Horeca), una notevole quantità di vini e formaggi è rimasta invenduta. L'andamento del mercato dell'ortofrutta estiva è stato abbastanza positivo, così come buona è stata anche la campagna agrumicola dell'anno passato. Molto bassi invece i prezzi dei cereali. La nuova campagna agrumicola invece si è avviata con prezzi bassi, così come bassi sono i prezzi dei carciofi e delle ortive invernali con alcuni prodotti che rischiano di rimanere invenduti. Ci aspetta un'annata con prezzi sotto la media”.

### **Qual è la strada per venire fuori da questa crisi?**

“Al di là delle problematiche che il settore fronteggia sempre, a prescindere dal fattore pandemico che ha caratterizzato l'ultimo anno, per cui occorre una maggiore attenzione alla filiera nella quale si perde il valore reddituale del prodotto al produttore, temiamo che possa incidere negativamente sui consumi la crisi che ha generato come conseguenza un reale calo del reddito per le famiglie”.

### **Il Governo regionale vi ha fornito un supporto adeguato?**

“Se ci fermiamo al punto di vista ‘dell’attenzione’ certamente sì, il settore agroalimentare è stato ascoltato e seguito, ma dal punto di vista di oggettivo sostegno no, infatti ancora non si può certamente dire che vi siano stati da parte del Governo regionale risorse straordinarie a noi riservate: gli unici due comparti su cui c’era un vero impegno erano il florovivaistico e l’agrituristico, ma a oggi non sono state emanate risorse. Fortunatamente, grazie all’impegno dell’Assessorato nel suo insieme, al nostro costante monitoraggio e alla nostra attenzione, sono state erogate le risorse di tutte le misure a superficie del Psr, che hanno costituito un indispensabile strumento per fronteggiare la crisi che ci ha investiti”. (gd)



### **Gaetano Mancini, presidente Confcooperative Sicilia**

**“Livello di tensione alto e tanta stanchezza” il tessuto produttivo chiede risposte chiare**

Nel settore delle cooperative, in Sicilia, si registra un “livello di tensione alto e tanta stanchezza”. È quanto riferisce al Quotidiano di Sicilia il presidente di Confcooperative Sicilia, Gaetano Mancini. L'associazione di categoria, che rappresenta imprese che operano in diversi settori della produzione e dei servizi, conferma che la crisi derivata dalla pandemia ha colpito indistintamente tutti: dalla cooperazione sociosanitaria a quella turistica; da quella sportiva a quella agroalimentare. Una situazione molto delicata che per essere risolta necessita di un confronto serrato tra Governo regionale e parti sociali e imprenditoriali.

### **Quali sono le conseguenze che questa pandemia sta provocando?**

“Confcooperative in Sicilia associa più di duemila cooperative, sostanzialmente operanti in tutti i settori della produzione e dei servizi. È chiaro che vi sono differenze profonde tra i diversi settori in termini di effetti della crisi pandemica. Tra le nostre associate sicuramente i comparti che stanno soffrendo di più sono il turismo, la ristorazione, le attività sportive e i beni culturali. La cooperazione sociosanitaria ed agroalimentare, che ha mostrato l'indispensabilità delle attività esercitate, soffre anch'essa di riflesso gli effetti negativi del Covid”.

### **Cosa si può fare per uscire da questo momento così duro?**

“Cito due questioni che sono senza dubbio quelle principali: l'accesso al credito agevolato e la concreta attuazione delle misure di ristoro previste dal Governo. Le imprese hanno affrontato con pazienza e responsabilità questa fase difficilissima e inedita. Lo hanno fatto stringendo la cinghia, mettendo in campo tutto ciò che era nelle loro disponibilità, ma adesso hanno bisogno di risposte chiare, concrete ed immediate, tanto nel credito quanto nei ristori”.

### **Come giudica l'operato del Governo regionale a sostegno delle realtà produttive?**

“La Legge di stabilità 2020 era densa di buone intenzioni, che avevamo salutato con favore, a sostegno delle famiglie e delle imprese. Purtroppo, però, come troppo spesso accade, questi stanziamenti, imputati in capitoli di spesa relativi a fondi extraregionali, ancora non sono diventati opportunità per le imprese. Il livello di tensione è quindi altissimo e la stanchezza è tanta. Peraltro, alimentata da un quadro normativo legato alla mitigazione dei rischi da contagio che ha generato disagi e disorientamento. Anche in questo caso sono quindi necessarie risposte concrete in tempi brevi che noi riteniamo richiedano un confronto più approfondito con le parti sociali e imprenditoriali”. (gd)



## **Alfio Mannino, segretario regionale Cgil Sicilia**

**Avviare “misure di tutela e protezione sociale” favorendo l’inserimento nel mercato del lavoro**

Anche dal mondo sindacale, in un momento così delicato, devono arrivare le proposte utili a far ripartire l’economia e supportare la ripresa, anche sociale della Sicilia.

**Dipendenti pubblici e pensionati sono considerate le due categorie ad aver patito meno la crisi economica scatenata dalla pandemia: è così?**

“I pensionati non hanno avuto un danno economico diretto dalla crisi innescata dall’emergenza sanitaria, perché il loro assegno mensile è stato garantito. Hanno subito però costi sociali altissimi in termini di blocco dei servizi, a partire dall’assistenza domiciliare, di difficoltà nell’accesso alla sanità, di minor qualità dei servizi erogati. Possiamo dire senza ombra di dubbio che gli anziani sono stati più soli e non soltanto per l’isolamento precauzionale di fronte all’epidemia. I pubblici dipendenti hanno invece dovuto rivedere le proprie modalità di lavoro, sono stati in smartworking e lo smartworking non è l’isola felice che alcuni pensano sia, soprattutto in assenza di una regolamentazione chiara”.

## **Il supporto ai lavoratori ricevuto dai Governi nazionale e regionale a fronte di una crisi sanitaria ed economica senza precedenti è stato sufficiente? Gli interventi messi in atto sono stati soddisfacenti?**

“Per i lavoratori, non tutti, ci sono stati gli ammortizzatori sociali, che comportano una decurtazione del reddito e spesso ritardi nell'erogazione. Per gli esclusi dalla Cassa integrazione si è percorsa la strada incerta dei bonus sporadici. Questo ha lasciato molte famiglie nell'incertezza ed è un dato di fatto la crescita della povertà assoluta”.

## **Tutela dei lavoratori: quali sono le vostre proposte?**

“Noi chiediamo il blocco dei licenziamenti e la proroga degli ammortizzatori sociali. Altrimenti si aprirebbe una crisi sociale gravissima e si perderebbero decine di migliaia di posti di lavoro, gettando sul lastrico migliaia di lavoratori. Queste indispensabili misure di tutela e protezione sociale devono essere accompagnate da politiche attive del lavoro efficaci e da progetti di formazione professionale che garantiscano l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro. Noi rivendichiamo anche la riforma degli ammortizzatori sociali all'insegna dell'inclusività e dell'equità”.

*Raffaella Pessina*



## **Maurizio Pucceri, coordinatore regionale Casartigiani Sicilia**

### **Ripensare a questa crisi come un'opportunità per sfruttare le potenzialità inespresse dell'Isola**

“A un anno dal Covid la situazione è drammatica per gli operatori del settore alimentare, critica per quelli del settore non alimentare. I sussidi ricevuti sono irrisonanti. Il governo regionale è intervenuto, ma con tutti i limiti relativi alla propria capienza. Si è aggiunto a monte il problema delle erogazioni dei contributi e si è continuato a non dare certezze alle imprese, a non comunicare date certe per i sussidi”. Questo il quadro della situazione tracciato da Maurizio Pucceri, presidente Casartigiani Sicilia. “A Palermo – ha aggiunto – il settore dell'artigianato ha diminuito del 20% le iscrizioni all'Albo delle imprese. In provincia di Palermo hanno chiuso i battenti circa mille imprese. Solitamente gli artigiani sono lavoratori autonomi e titolari d'impresa, quindi possiamo renderci conto del gran numero di posti di lavoro andati persi”.

#### **Cosa si può fare per recuperare terreno?**

“Bisognerebbe che le istituzioni dessero certezze sui ristori e che fosse semplificata la burocrazia. La crisi può servire per riflettere sul rilancio dei vari settori, attraverso dei tavoli tecnici di discussione. La Sicilia ha grandi potenzialità inespresse che potrebbero creare sviluppo a 360 gradi. E che dire poi degli appalti? Dei cantieri siciliani non si conosce mai la data di chiusura. Anche gli imprenditori dovrebbero cambiare mentalità, cominciando a conoscere tutte le agevolazioni per le nuove assunzioni, facendo rete tra loro e utilizzando solo prodotti made in Sicily. Finita l'emergenza, si dovrà costruire il futuro. Il governo Draghi dovrà applicare tutte le regole europee ancora nel cassetto, ma se i Comuni, la Regione e le imprese non si faranno trovare pronti con dei progetti utili, il divario Nord-Sud potrebbe accentuarsi”.

#### **Quali sono le maggiori criticità causate dall'emergenza Covid?**

“Si stanno riscontrando grandi difficoltà nella concessione dei finanziamenti delle banche. Queste, infatti, concedono meno finanziamenti in base alla classe di rischio, che rimane troppo alta per le imprese della nostra regione. Dal primo gennaio, se gli assegni in banca non sono coperti, tornano indietro. Una circostanza a cui poche imprese prestano la dovuta attenzione. Dovrebbero invece considerare che presto gli assegni potrebbero essere analizzati non dal personale, ma dai pc, con segnalazioni immediate al Cai senza nemmeno un avviso”.

#### **Cosa chiedete ai Governi in carica?**

“Auspico che la Regione possa intervenire per sopperire alle proprie mancanze. Il Governo centrale eroga i fondi per i vari settori e li invia alle Regioni, ma queste ultime devono intervenire

con delle leggi ad hoc per la loro distribuzione. Gli ultimi fondi ricevuti dal comparto dell'artigianato in Sicilia risalgono al 2012. Adesso forse arriveranno quelli del 2021. Ogni anno, dal 2013 al 2020, sono andati persi 38 milioni di euro, per un totale di circa 300 milioni”.

*Ivana Zimbone*



## **Dhebora Mirabelli, presidente Confapi Sicilia**

**“Piano di ripresa con le imprese protagoniste, con i lockdown si mette in ginocchio l'economia”**

La crisi generata dalla pandemia ha aumentato le disuguaglianze tra le grandi realtà produttive e quelle meno strutturate. Lo conferma la presidente di Confapi Sicilia, Dhebora Mirabelli.

### **Cosa ha lasciato un anno di Covid-19?**

“Confapi Sicilia è la Confederazione delle piccole e medie industrie che conta a livello nazionale 13 unioni di categoria. Rappresentiamo la totalità dei settori. Vi è una situazione a doppia velocità verso la possibile ripresa, con un inasprimento delle disuguaglianze e delle difficoltà a sfavore di quelle realtà non solide, non sufficientemente strutturate e organizzate, non digitalizzate e non

fortemente internazionalizzate, in generale, in tutti i comparti. Le imprese siciliane, anche appartenenti a settori fortemente penalizzati come l'Horeca, oggi resistono e reinvestono grazie alla loro forza, storia e capacità di innovare, non grazie ad aiuti o agevolazioni. Stesso discorso per i settori come quelli della chimica, ambiente e alimentare che, se anche non hanno subito le chiusure degli altri comparti, hanno dovuto fronteggiare i problemi afferenti logistica ed export, oltre che quello della riorganizzazione dei processi produttivi in termini di rischi e sicurezza prima ancora che i governi facessero luce su norme e protocolli”.

### **Cosa occorre per riprendersi dalla crisi?**

“A reggere meglio i colpi della crisi sono stati i modelli imprenditoriali fortemente caratterizzati da presenza diffusa e diversificata nei mercati esteri, forte propensione all'uso del digitale e particolare attenzione alle politiche di promozione della responsabilità sociale di impresa. Ritengo, dunque, fondamentale promuovere queste tre leve per innescare profonde e importanti trasformazioni di tutti quegli operatori economici presenti sul territorio che risultano indietro e in grossa difficoltà. Dal lato degli interventi e delle misure di Governo, ritengo sia necessario sburocratizzare con reali riforme per garantire importanti iniezioni di liquidità e favorire gli investimenti in vista dei nuovi aiuti e fondi europei in arrivo. Inoltre, bisogna favorire il dialogo con le imprese attraverso il potenziamento della concertazione datoriale e sindacale per garantire maggior efficienza nel contenimento dei contagi e capillarità dei controlli, delegando maggiormente alle imprese l'attività di autodiagnosi e di somministrazione dei vaccini per i lavoratori. Il futuro è incerto. Occorre pensare a un piano di ripresa strategico con le imprese come protagoniste. È ingenuo pensare di fronteggiare la crisi sanitaria a colpi di lockdown: così si rischia di mettere in ginocchio l'intera economia e aumentare la povertà”.

### **È soddisfatta del supporto fornito dai Governi nazionale e regionale?**

“Confapi Sicilia è portavoce di un malcontento generale. Le imprese sane e solide, che non hanno bisogno di liquidità, si lamentano perché tartassate da proposte e richieste di supporto e concessione di prestiti dalle banche. I lavoratori autonomi, le ditte individuali, i fornitori delle medie e grandi imprese, l'economia più fragile e diffusa del territorio, si lamenta perché lasciata sola e inascoltata. Questo, per me, vuol dire solo una cosa: il Governo regionale sta fronteggiando una pandemia sanitaria ed economica usando logiche e strumenti inadeguati. Non persuadono e non convincono i proclami sull'efficienza legata alla spesa sia di fondi regionali ed extraregionali e i sogni legati al Recovery plan. A oggi, molti imprenditori aspettano e vantano importanti crediti verso la Regione da anni, dopo aver anticipato somme per importanti investimenti e, altri

attendono tempi lunghissimi per avere risposte su istruttorie di richieste di credito ad istituti e banche sovvenzionati con fondi di bilancio regionale mentre sono costrette a pagare lavoratori, fornitori e locatari tempestivamente. La fiducia è ai minimi storici”. (gd)



## **Elvira Restivo, presidente Consulta Ordini ingegneri Sicilia**

**Quella dei sussidi non è la strada da percorrere, occorre invece creare vere opportunità di lavoro**

Semplificare la burocrazia e sbloccare il pagamento dei debiti della Pa nei confronti dei professionisti. Sono alcune delle priorità indicate dalla presidente della Consulta degli Ordini degli ingegneri di Sicilia, Elvira Restivo.

### **Quale impatto economico ha avuto la crisi da pandemia sulla vostra categoria?**

“L'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha reso ancor più sconcertanti i dati relativi al livello occupazionale e al reddito medio degli ingegneri siciliani e in generale di tutti i professionisti dell'Area tecnico scientifica di Sicilia. I dati delle richieste fatte dai professionisti iscritti alle casse autonome per il 'bonus professionisti' ne sono un chiaro segnale: infatti gli iscritti beneficiari della Cassa di ingegneri e architetti (Inarcassa) sono stati 103 mila, numero più alto solo dopo i beneficiari della Cassa Forense (circa 140 mila)”.

### **Il supporto ricevuto dai Governi nazionale e regionale è stato sufficiente? Gli interventi messi in atto sono stati soddisfacenti?**

“L'indennità per i professionisti iscritti alle Casse autonome, il 'bonus professionisti', prevista dall'articolo 44 del Decreto Cura Italia nell'ambito del 'Fondo per il reddito di ultima istanza a favore dei lavoratori danneggiati dal virus' per un importo pari a 300 milioni, è stata concepita

come sostegno al reddito per i lavoratori che hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività. Grazie anche al notevole impegno profuso dalla Rpt e dalla Fondazione Inarcassa, il bonus è stato inoltre riconosciuto agli iscritti alle Casse autonome anche per i mesi di aprile e maggio, nella misura rispettivamente di 600 e 1.000 euro, grazie all'incremento del Fondo, da 300 milioni a 1.150 milioni. Questo sussidio ha rappresentato certamente una boccata di ossigeno per molti professionisti, purtroppo però assolutamente insufficiente a sopperire alla mancanza di liquidità causata dalla crisi economica. Da rappresentante di categoria mi piacerebbe poter dire che i professionisti non hanno bisogno di aiuti economici ma, purtroppo, così non è. Tuttavia quella della sussidiarietà non è la strada giusta. L'unico vero modo di rilanciare le attività dei liberi professionisti è creare opportunità di lavoro”.

### **Quali sono le vostre proposte per la fase della “ricostruzione”?**

“Le nostre proposte per la ripresa sono già state presentate al presidente Musumeci lo scorso 17 giugno in un documento a firma della Rete delle Professioni tecniche siciliane che rappresento e che riunisce agronomi, architetti, geologi, geometri, ingegneri e tecnologi alimentari. Tra le proposte esplicate nel documento: semplificare e velocizzare le procedure, sbloccare i crediti già maturati nei confronti della Pubblica amministrazione, digitalizzare gli uffici pubblici, ma soprattutto rilanciare le attività dei liberi professionisti affidando loro tutta la fase della progettazione delle opere pubbliche e lasciando alle Pa la programmazione degli interventi ed il successivo controllo. Per lo sblocco dei crediti dei professionisti maturati nei confronti delle Pa, con la liquidazione delle fatture di prestazioni professionali ultimate già da diversi anni, si potrebbe attingere a fondi messi a disposizione dal Governo, il che consentirebbe di contenere, in parte, le difficoltà che i professionisti stanno incontrando. E questa non è sussidiarietà ma il giusto riconoscimento del diritto al compenso per il lavoro svolto”.

*Elettra Vitale*

# Maxi sequestro beni da 150 milioni di euro a imprenditore nel settore della grande distribuzione a Palermo e provincia(VIDEO)

L'INDAGINE DEL NUCLEO DI POLIZIA ECONOMICO E FINANZIARIA DELLA GDF DI PALERMO



di Ignazio Marchese | 18/02/2021





---

Attiva ora le notifiche su Messenger 

Maxi sequestro beni da 150 milioni di euro a imprenditore settore grande distribuzione  
Indagini della guardia di Finanza su Carmelo Lucchese  
Sequestrata azienda Gamac Group conti correnti case ville e auto di lusso

**Maxi sequestro di beni a Palermo e provincia** ai danni di un imprenditore nel settore della grande distribuzione alimentare. Il provvedimento è della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo su richiesta della Procura, Direzione

Distrettuale Antimafia, che ha emesso un provvedimento di sequestro patrimoniale nei confronti di Carmelo Lucchese, 55 anni, imprenditore per un valore complessivo di circa 150 milioni di euro, eseguito dai finanziari del comando provinciale di Palermo.

---

Leggi Anche:

**Maxi sequestro beni, sottratti dalla Dia 90 immobili per oltre 25 milioni di euro**

---

Nell'imponente operazione sono stati impegnati oltre 100 militari del **Nucleo di polizia economico – finanziaria di Palermo** che hanno cautelato un rilevante compendio aziendale, quote societarie, immobili, conti correnti, polizze assicurative e autovetture, anche di lusso.

Oggetto del sequestro è in particolare la società Gamac Group srl, con sede legale a Milano, che gestisce 13 supermercati tra Palermo e provincia (Bagheria, Carini, Bolognetta, San Cipirello e Termini Imerese) che, come disposto nel citato provvedimento, viene contestualmente affidata ad un amministratore giudiziario nominato dal tribunale, con il compito di garantire la continuità aziendale e mantenere i livelli occupazionali per preservare i diritti dei lavoratori, dei fornitori e della stessa utenza.

Secondo le indagini della Dda e accolta dai giudici della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale, sulla base degli accertamenti svolti dagli specialisti del Gico del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Palermo, Carmelo Lucchese, pur essendo incensurato, “sarebbe da ritenere – dicono gli investigatori – un imprenditore colluso alla criminalità organizzata, posto che il medesimo, seppure non organicamente inserito nell'organizzazione criminale, ha sempre operato sotto l'ala protettiva di Cosa Nostra”.

---

Leggi Anche:

**Maxi sequestro beni a un imprenditore catanese. “E’ vicino al clan Rinzivillo”**

## Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia

Alla base delle indagini si sono le dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia, nonché valorizzare in chiave unitaria le risultanze investigative raccolte in diversi procedimenti penali; tale complessa ricostruzione ha consentito di evidenziare strutturati contatti del proposto con **la famiglia mafiosa di Bagheria**, e far emergere i vantaggi “imprenditoriali” di cui ha potuto beneficiare nel tempo.

Alla luce delle penetranti investigazioni svolte dalle Fiamme Gialle palermitane, il Tribunale ha ritenuto ricorrenti gli elementi per ritenere il proposto un soggetto socialmente pericoloso in quanto appartenente, anche se non partecipe, al sodalizio mafioso, alla luce della vicinanza con esponenti di vertice della consorteria bagherese, grazie alla quale il Lucchese è riuscito a: espandersi economicamente nel settore, acquisendo, avvalendosi di interventi di “Cosa nostra”, ulteriori attività commerciali. Scoraggiare la concorrenza anche attraverso atti di danneggiamento. Risolvere controversie sorte con alcuni soci, ottenendo in loro pregiudizio la possibilità di rilevare l’impresa contesa e beneficiando peraltro di una dilazione nei pagamenti. Evitare il pagamento del “pizzo” nella zona di Bagheria e, grazie alla mediazione mafiosa della locale famiglia, contrattare la “messa a posto” con altre articolazioni palermitane di “Cosa nostra”.

In una logica di reciproco vantaggio, il proposto ha remunerato con ingenti somme gli esponenti mafiosi, assumendo anche loro familiari nei propri punti vendita, quale riconoscimento del loro determinante intervento in momenti cruciali nel percorso di espansione commerciale dell’attività imprenditoriale.

## Il rifugio di Bernardo Provenzano

Inoltre, le ricostruzioni operate sotto il coordinamento della Procura della Repubblica di Palermo, hanno consentito agli specialisti del Gico del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Palermo di valorizzare anche la disponibilità manifestata dal Lucchese alla consorteria mafiosa di Bagheria di un appartamento per dare rifugio a Bernardo Provenzano nell’ultimo periodo della latitanza.

Infatti proprio in coincidenza temporale con i più significativi interventi del sodalizio mafioso in favore della Gamac, si è registrato una crescita esponenziale della società, che si è trasformata dall’iniziale impresa familiare in una realtà in forte sviluppo che ha incrementato costantemente il proprio volume d’affari

arrivando a fatturare oltre 80 milioni di euro nel 2019. “Tenendo conto della ricostruita risalente vicinanza al sodalizio criminale, il Tribunale – aggiungono gli investigatori – ha disposto il sequestro dell’intera attività imprenditoriale svolta da Carmelo Lucchese – qualificata come impresa mafiosa – e di tutto il patrimonio nella sua disponibilità”.

Oltre al sequestro delle aziende e delle quote sociali della Gamac Group srl sono stati affidati ad un amministratore giudiziario affinché li gestisca nell’interesse della collettività: 7 immobili di cui una villa in zona Pagliarelli a Palermo; 61 rapporti bancari e 5 polizze assicurative; 16 autovetture, tra cui 2 Porsche Macan.

“Continua l’azione che la Guardia di Finanza palermitana svolge, nell’ambito delle indagini delegate dalla Procura della Repubblica di Palermo, – dicono gli uomini della Guardia di Finanza – a contrasto dei patrimoni di origine illecita con la duplice finalità di disarticolare in maniera radicale le organizzazioni criminali e di liberare l’economia legale da indebite infiltrazioni della criminalità consentendo agli imprenditori onesti di operare in regime di leale concorrenza”.

LA SEDUTA

# Ars, ok al DDL sulla rappresentanza di genere nei Cda degli enti della Regione

di [Maria Calabrese](#)

18 Febbraio 2021



L'**Assemblea regionale siciliana** ha approvato il disegno di legge "Disposizioni finanziarie e per il sostegno ai processi di crescita e ripartenza del sistema produttivo regionale. Disposizioni varie" che prevede, tra le altre disposizioni, anche la **presenza di genere nei Cda di enti e società regionali**. In precedenza il Governo era stato battuto, con voto segreto, sull'articolo 6 che prevedeva l'attività ispettiva sugli enti, gli istituti e le aziende sottoposte a tutela e vigilanza, da parte della Regione, anche attraverso personale esterno all'amministrazione. La norma è stata soppressa. La seduta è terminata ed è stata rinviata a venerdì 5 marzo alle ore 11.

Facendo un resoconto di quanto si è detto ed esaminato durante la seduta all'Ars presieduta dall'on. Gianfranco Micciché, **il dibattito è stato lungo e controverso** circa le norme da stralciare e da approvare.

L'Aula ha deliberato in modo favorevole rispetto alla norma che prevede la **rappresentanza di genere in seno ai Cda degli enti regionali**, nello specifico il comma 2 dell'art.2 La disposizione mira a garantire "il rispetto del principio di parità di genere nell'accesso alla carica di componente del consiglio di amministrazione dell'IRCA, richiedendo ai soggetti titolati alla proposta di nomina una doppia designazione di genere"

La disposizione in esame contiene un rinvio alla normativa nazionale per cui è previsto che "il genere meno rappresentato ottenga almeno un terzo dei componenti di ciascun organo e che per il primo mandato la quota riservata al genere meno rappresentato è pari ad almeno un quinto del numero dei componenti dell'organo".

Lo stesso principio del rispetto della normativa nazionale sulla parità di genere viene ribadito nel commento di cui all'art.4 rispetto agli enti regionali e alle società partecipate della Regione Siciliana.

In tema di controlli sugli enti, istituti e aziende sottoposte a tutela e vigilanza regionale, salta invece l'art.6 del ddl stralcio concernente "Attività ispettiva su enti vigilati e società partecipate dell'amministrazione regionale".

Con 22 voti favorevoli e 16 contrari, l'Ars ha approvato un emendamento soppressivo, presentato dalle opposizioni.

# Intesa Regione-Ordine Architetti per la riqualificazione di dieci musei siciliani

La collaborazione riguarderà la gestione dei concorsi di progettazione per i siti culturali: prevista la manutenzione e l'adeguamento dei servizi agli standard europei, grazie a un programma da 22 milioni. Samonà: "Così ridurremo i tempi d'intervento". Miceli: "Selezioneremo le migliori proposte"

## Redazione

18 febbraio 2021 09:32

Firmato un protocollo d'intesa tra il dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana e l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia di Palermo, per una collaborazione nella gestione dei concorsi di progettazione relativamente al "Programma di interventi di riqualificazione di alcune sedi museali in Sicilia".

Il programma, di complessivi 22 milioni di euro dei fondi regionali ex articolo 38, ovvero le risorse compensative trasferite dallo Stato alla Regione, prevede opere di ammodernamento e riqualificazione di nove musei siciliani, per i quali è necessario effettuare interventi di manutenzione a salvaguardia delle strutture in molti casi provate dal tempo, ma anche di adeguamento dei servizi agli standard europei, al fine di rendere il patrimonio museale siciliano più attrattivo e competitivo.

"Si tratta di un intervento fondamentale - sottolinea l'assessore dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Alberto Samonà - che riguarda il sistema museale complessivo della Sicilia che necessita di attività di manutenzione straordinaria, ma anche di opere di adeguamento che rendano attrattivi e moderni i nostri scrigni d'arte. Il sistema dei Musei è ancora statico e ancorato a un concetto ormai superato di musealità. L'importante opera di ammodernamento, messa in atto attraverso diversi canali di finanziamento dal Governo Musumeci, ci consentirà di rivedere totalmente l'impianto espositivo della Sicilia e di lavorare alla creazione di un sistema complessivo di promozione della rete regionale dei musei, anche attraverso il prezioso contributo dell'informatizzazione dei servizi e della telematica. L'accordo di collaborazione con l'ordine degli architetti - aggiunge l'assessore Samonà - realizza l'idea di una rete virtuosa tra le istituzioni e consente di aprire ai contributi dei professionisti nella realizzazione della progettazione anche in vista di una riduzione dei tempi di avvio nella realizzazione delle opere".

"Con molta soddisfazione - dichiara il presidente dell'Ordine degli Architetti, Francesco Miceli - prosegue il rapporto di collaborazione tra la Regione e l'Ordine degli Architetti di Palermo in tema di concorsi di progettazione. La sigla del secondo protocollo d'intesa, dopo quello per il concorso del Centro Direzionale, conferma il comune intento di utilizzare lo strumento del concorso con l'obiettivo di selezionare nella massima trasparenza la qualità dei progetti. Concorsi aperti, quindi, a cui tutti possono partecipare per selezionare le migliori proposte progettuali. La sottoscrizione del protocollo con il Dipartimento dei Beni culturali consentirà la competizione su temi di primario interesse come i Musei siciliani".

L'Antiquarium di Himera, a Termini Imerese, vedrà la realizzazione di progetti stimati in 3 milioni e mezzo di euro per l'adeguamento della struttura esterna, la revisione degli impianti, incluso il sistema di illuminazione, l'allestimento delle aree interne con la creazione di laboratori didattici, il miglioramento delle aree esterne adibite a parcheggio e la creazione di aree di fruizione e servizi aperti al pubblico.

Al Museo Regionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Palermo - Palazzo Belmonte Riso - verranno effettuati interventi per 500 mila euro per migliorare gli spazi interni ed esterni destinati all'accoglienza. Quest'intervento si aggiunge alle risorse appena riconosciute dal CIS per il progetto di riqualificazione urbana di Palermo che vedrà il museo Riso realizzare interventi che miglioreranno l'integrazione del Museo nel tessuto urbano della città di Palermo valorizzando l'intersezione con l'area del centro storico.

Con fondi del Patto per il Sud verrà allestito, infine, nei locali dell'Ex Arsenale Borbonico, il primo Museo del Mare della Regione Siciliana che rientra nella gestione della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali del Mare. Anche per la realizzazione di questo progetto, il Dipartimento dei Beni culturali si avvarrà della collaborazione avviata con l'Ordine degli Architetti di Palermo.

# Rap, sospeso lo stato di agitazione: netturbini al lavoro per recuperare i rifiuti non raccolti

La tregua con l'azienda consentirà di smaltire l'immondizia che si è accumulata per le strade, soprattutto in periferia. Al via i tavoli tecnici per risolvere i "nodi" della vertenza. I sindacati: "Senza risposte pronti ad agire di conseguenza"

**Daniele Ditta**

18 febbraio 2021 08:01

---

Sospeso lo stato di agitazione dei netturbini della Rap. Così hanno deciso ieri i sindacati al termine di un incontro con i vertici dell'azienda. Una tregua che consentirà di smaltire i rifiuti che in questi giorni di protesta si sono accumulati per le strade, soprattutto in periferia (Villaggio Santa Rosalia, Falsomiele, Vergine Maria, Brancaccio ecc...). I lavoratori, già da oggi, hanno promesso l'adesione totale alle ore di straordinario, senza le quali è pressoché impossibile recuperare l'arretrato.

Per assicurarsi che "gli impegni presi diventino realtà", però, i rappresentanti dei lavoratori "non hanno revocato lo stato di agitazione" e già entro la fine del mese vogliono toccare con mano le richieste sul fronte della sicurezza e a marzo verificare gli aspetti economico-finanziari. Altrimenti "saremo pronti ad agire di conseguenza".

Oggi si aprirà il primo di una lunga serie di tavoli tecnici, che hanno l'obiettivo dichiarato di risolvere i "nodi" della vertenza.

"Affronteremo subito alcune vicende urgenti sul fronte della salute e della sicurezza dei lavoratori, come la sanificazione dei luoghi di lavoro e l'approvvigionamento dei dispositivi di sicurezza" hanno scritto Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Fiadel e Filas, che alla Rap hanno chiesto un riordino interno a partire da un corretto inquadramento del personale.

"Dopo aver manifestato le nostre perplessità sulla nota del direttore generale - hanno aggiunto le sigle sindacali di Rap - l'azienda ha preso l'impegno di comunicare alla prefettura e alla Commissione di garanzia la ritrovata unità d'intenti tra i lavoratori e la Rap, al fine di evitare che si possano innescare sanzioni e il perdurare di criticità". E' stato ottenuto l'impegno del pagamento a fine mese dei progetti produttività di Bellolampo non ancora retribuiti ed i sindacati hanno posto le basi per ridiscutere il progetto di igiene ambientale, della discarica, sulla nuova piattaforma impiantista e il relativo regolamento sugli incentivi per le funzioni tecniche.

"E' stato posto infine l'accento - hanno concluso - sulle attività da intraprendere per l'emergenza sanitaria per combattere il Covid, in particolare la sanificazione dei mezzi e delle sedi aziendali e si è anche affrontato il tema della chiusura delle attività nelle sedi giudiziarie e sul mancato utilizzo dei mezzi per la raccolta, ad esempio pale meccaniche e bobcat".

---

# Libero professionisti senza vaccino, ora si pensa ad AstraZeneca. La richiesta: «Noi dimenticati, chiediamo il più protettivo»

Medici e odontoiatri libero professionisti organizzati in un gruppo Facebook. Colecchia (referente): «Per due volte non presenti sul piano vaccinale. Siamo medici di serie B? Con livello di rischio che corriamo serve Pfizer, con protezione immediata». Appoggio da Beux (Fno Tsrn-Pstrp): «Per operatori socio-sanitari massima copertura»

*di Gloria Frezza*



8

L'inizio delle vaccinazioni over 80 e l'apertura delle prenotazioni per i docenti e i militari non deve ingannare. Il personale sanitario italiano non è ancora stato vaccinato nella totalità. Non parliamo della seconda dose né dei ritardi nelle consegne, ma di un comparto della sanità "dimenticato" dalla campagna vaccinale: quello dei **libero professionisti**.

In attesa di una chiamata che non arriva mai, con il rischio di perderla e non venire poi ricontattati. Medici e odontoiatri libero professionisti, ma anche altre professioni sanitarie, sono stati ora **indirizzati al vaccino AstraZeneca**, ultimo approvato dall'Aifa. Anche se di loro sul piano vaccinale non c'è traccia. Il prodotto di Oxford tuttavia non è, ribadiscono, adatto al livello di rischio in cui operano i professionisti sanitari fuori dal Ssn.

## **Libero professionisti medici e odontoiatri, il gruppo Facebook per far sentire la loro voce**

Quasi 3.500 di loro si sono organizzati perciò [su Facebook](#) nel gruppo “*Medici ed Odontoiatri liberi professionisti per vaccinazione Covid -19*”, reclamando a gran voce i propri diritti. *Sanità Informazione* ha incontrato la dottoressa **Monica Colecchia, medico del lavoro** e referente Veneto per l’organizzazione spontanea. «Da gennaio ci battiamo per un diritto che ci è stato negato: quello dell’accesso al vaccino in **fascia prioritaria**», esordisce subito, rispondendo alla telefonata.

La dottoressa lamenta una dimenticanza “non casuale” da parte del Ministero e del commissario per le emergenze. «Per ben due volte non siamo stati inclusi nel piano vaccinale ministeriale, riservato ai dipendenti del pubblico e del privato convenzionato – spiega – e posso capire la precedenza data ai nostri colleghi del Ssn. Ma subito dopo sarebbe dovuto toccare a noi. Dopo averci dimenticati hanno cercato in qualche modo di recuperare in maniera bizzarra, contattandoci con **telefonate e sms** quasi a voler cercare di includerci, ma **non in maniera formale**. Facendo da tappabuchi».

## Vaccino AstraZeneca non è la protezione più indicata, ecco perché

Ora è con l’arrivo del [vaccino Oxford/AstraZeneca](#), indicato per i soggetti sani **da 18 a 55 anni**, che questo gap vorrebbe essere recuperato. Ma l’idea non trova in buona disposizione i libero professionisti. Alcune caratteristiche del vaccino a vettore virale, infatti, preoccupano i sanitari.

«Si tratta di un ottimo vaccino – chiarisce la dottoressa – non è questo in discussione. Quello che ci spaventa è la **lunghezza dei tempi di immunizzazione**, quattro mesi per quella totale. E noi come tuteliamo noi stessi e i nostri pazienti durante questo tempo?». Inoltre i limiti di età a cui il vaccino è ancora legato lasciano fuori una fetta di professionisti abbastanza elevata. Aifa nei prossimi giorni potrebbe estendere l’uso fino ai 65 anni, ma per ora le delimitazioni restano.

«Il Cts è stato chiaro – prosegue Colecchia – definendo i profili di rischio si sceglie [un vaccino dedicato](#). Io sono un medico e avrei dovuto essere non solo in fase 1, ma anche con il **vaccino Pfizer**. Per un motivo chiaro, ovvero per la rapidità di immunizzazione a cui si va incontro utilizzando un vaccino ad mRNA, che a noi interessa».

## Beux (Fno Tsrp-Pstrp): «Garantire a operatori socio-sanitari vaccino con massima copertura»

Su questo è arrivato un commento di **Alessandro Beux, presidente Fno Tsrp e Pstrp**. Nella vaccinazione AstraZeneca sono inclusi, infatti, anche molti professionisti socio-sanitari. «Nei mesi scorsi – ha detto a *Sanità Informazione* – abbiamo chiesto al ministro di prevedere una copertura vaccinale per tutti i professionisti socio-sanitari, andando al di là di quanto indicato dal Piano strategico, che tra le categorie prioritarie include i soli dipendenti del pubblico e del privato convenzionato. Tale richiesta, che ha trovato subito il sostegno del ministro, ha determinato in quasi tutte le Regioni la possibilità di vaccinarsi anche per i dipendenti del privato puro e per i liberi professionisti. La stessa **equità di trattamento** deve ora essere garantita nei confronti del

vaccino somministrato, pertanto, confidando nella responsabilità delle istituzioni di riferimento, auspichiamo che a tutti gli operatori socio-sanitari sia assicurato quello coi massimi livelli di copertura»

## Medici di serie B

E intanto i tempi si allungano, ma i libero professionisti continuano a lavorare esposti al rischio. «Lavoriamo e non sappiamo come né se verremo chiamati. Non abbiamo un programma perché a tutti gli effetti non ne facciamo parte. Siamo dei fantasmi completamente esclusi, mentre è chiaro che i **vaccini** siano stati **erogati anche a figure meno esposte di noi**. Per esempio psicologi, volontari, fisioterapisti, dipendenti di ditte che afferiscono agli ospedali», e il richiamo della dottoressa Colecchia è condiviso da tutti i colleghi nella stessa situazione.

Sembra quasi che si parli di «**medici di serie A e di serie B**». Una definizione che aumenta la frustrazione di questi professionisti dimenticati, nonché l'indignazione di non poter essere utile come vorrebbero. «Io **sono un medico del lavoro** – racconta Colecchia – ogni giorno visito almeno 20 persone nelle aziende. Mi chiedono sempre se sono vaccinata e dover rispondere di no è molto triste». La dottoressa ricorda anche la recente proposta di fare in futuro dei medici del lavoro i vaccinatori nelle aziende e commenta: «Come se nemmeno noi lo siamo?».

## Sanità regionali a più velocità allungano i tempi della pandemia

Il gruppo Facebook riunisce libero professionisti da tutta Italia. Insieme con post e notizie, richieste ad associazioni e sindacati monitorano l'evolvere della **situazione nelle singole regioni**. Andamenti estremamente eterogenei che «non fanno che allungare i tempi di uscita dalla pandemia». «Non vogliamo elemosinare quello che è un nostro diritto» rimarca Colecchia.

Di fronte ai tanti amministrativi e personale non-sanitario già vaccinati, le mancanze verso le altre professioni sanitarie sembrano ancora più grandi. Per alcuni l'attesa è ancora lunga e non si sono comunicazioni ufficiali su quanto durerà. E allora, si chiede la dottoressa Colecchia: «A cosa serve applaudirci e dire che siamo eroi se non ci viene permesso di fare il nostro lavoro?».

## POLICLINICO DI PALERMO: NUOVO ASSETTO ORGANIZZATIVO E NUOVI INCARICHI

---



Va avanti il percorso del **Policlinico “Paolo Giaccone”** di Palermo per definire il **nuovo assetto organizzativo** dell’azienda ospedaliera universitaria. Da qualche giorno sono stati conferiti nuovi incarichi e confermate le nomine dei sostituti che ad oggi dirigono alcune unità operative complesse.

Sono delle strutture di: ortopedia, guidata da **Lawrence Camarda**, medicina trasfusionale diretta da **Sergio Rizzo**, microbiologia e virologia con **Giovanni Giammanco**, cardiocirurgia guidata da **Vincenzo Argano**, medicina interna e stroke care diretta da **Antonino Tuttolomondo**, pneumologia **Nicola Scichilone**, anatomia e

istologia guidata da **Ada Maria Florena**, radiologia d'urgenza diretta da **Antonio Lo Casto**, otorinolaringoiatria con **Salvatore Gallina**, cardiologia diretta da **Giuseppina Novo**, infine, neurologia direttore **Giuseppe Salemi**.



**Sanita***in*Sicilia.it

Le nomine si aggiungono a quelle già realizzate in dipartimenti, unità operative complesse e alle conferme dei responsabili delle unità semplici dipartimentali. Venerdì scorso la direzione ha inoltre conferito alcuni incarichi a personale che opera in staff alla direzione generale e alla direzione medica di presidio.

In particolare, è stata assegnata l'unità di prevenzione e sorveglianza delle infezioni ospedaliere a **Giuseppe Calamusa**, risk management e qualità ad **Alberto Firenze**, unità di staff comunicazione e urp e responsabile coordinamento staff **Rosaria Licata**, unità controllo e igiene ospedaliera a **Lucia Cannova** e unità di staff formazione a **Pierluigi Almasio**.

*“L'impegno – afferma il commissario del policlinico **Alessandro Caltagirone** – deve essere massimo da parte di tutti, nell'ottica degli obiettivi che devono essere raggiunti per il rilancio e lo sviluppo dell'azienda ospedaliera. In questi giorni programmeremo gli incontri di budget, intanto i professionisti stanno già prendendo visione delle schede obiettivi inserite nel piano delle performance aziendali”.*

di Redazione

# Muore e poi “resuscita”, un caso di morte apparente a Noto

IL CASO ALL'OSPEDALE TRIGONA

---



di Redazione | 17/02/2021







---

Attiva ora le notifiche su Messenger 

Caso di morte apparente all'ospedale Trigona di Noto

Una donna sembrava morta in quanto il suo polso non aveva battito e l'elettrocardiogramma era piatto

Dopo alcune ore, la paziente si è ripresa

Incredulità da parte dei medici che poco prima avevano annunciato ai parenti la morte della congiunta

Ha dell'incredibile la storia di una [donna](#) di 73 anni ricoverata all'[ospedale](#) Trigona di Noto. L'anziana era stata ricoverata a causa di alcune patologie, aggravate dalla contrazione del [Covid19](#), ma nelle ore scorse il suo polso, tastato da un medico, era senza battito e l'elettrocardiogramma risultava piatto.

---

Leggi Anche:

**Misteriosa morte di una diciottenne, ragazza stroncata da un infarto a Modica**

---

## La notizia della morte ai familiari

I parenti sono stati avvertiti del decesso della congiunta, rimasta in una stanza, in attesa di un secondo accertamento così come prevedono le procedure.

## La paziente dà segni di vita

Solo che si trattava di una morte apparente, infatti la paziente ha cominciato a prendere colore ed a dare segni di vita: se ne sono accorti i medici rimasti increduli e sono corsi dai parenti per annunciargli che la 73enne era viva.

## La sindrome di Lazzaro

I casi di sindrome di Lazzaro non sono eccezionali anche se le cause sono finora sconosciute. Secondo quanto riportato in un'inchiesta giornalistica compiuta dall'AGI, sondaggi svolti in tutto il mondo riportano che tra il 37 e il 50 per cento di anestesisti e rianimatori ha vissuto in prima persona almeno un caso di pazienti che hanno mostrato segni di vita minuti dopo che la rianimazione era stata dichiarata fallita. N

---

Leggi Anche:

**Dramma in casa, donna si accascia e muore, salma prelevata con l'autoscala (VIDEO)**

---

## I ricercatori

Nella loro indagine, i ricercatori hanno classificato come sindrome di Lazzaro tutti i casi di pazienti in arresto cardiaco che hanno mostrato un ritorno spontaneo del battito dopo che la rianimazione cardiopolmonare operata da professionisti era stata interrotta. Dei 65 casi presi in esame, un terzo è sopravvissuto e, di queste 22 persone, l'82 per cento (18 pazienti) non ha riportato danni neurologici.

## Il protocollo per i medici

Tra i consigli ai medici, quello tenere sotto controlli i pazienti con elettrocardiogramma per almeno dieci minuti dopo l'interruzione della rianimazione. Infatti, nei 63 casi documentati il battito è ricomparso in media entro i cinque minuti e nella maggior parte dei casi entro i dieci minuti.

# Gettonopoli, condanne definitive per 15 consiglieri comunali di Messina

Alessandra Serio | mercoledì 17 Febbraio 2021 - 20:40



*Confermate le condanne per 15 ex consiglieri comunali di Messina coinvolti nella gettonopoli*

---

Diventano definitive le condanne di 15 tra attuali ed ex consiglieri comunali di Messina alla fine del processo sulla così detta Gettonopoli. La Corte di Cassazione in serata ha deciso: rigettati in toto i ricorsi dei difensori, quindi sigillo per la sentenza che nel 2018 in Corte d'Appello si chiuse con 15 condanne, ridotte rispetto al primo grado, e 2 assoluzioni totali.

I giudici di secondo grado aveva cassato l'accusa di falso, ritenuta sussistente quella di truffa, escluso l'aggravante e alleggerito le condanne.

Ecco il verdetto, oggi cristallizzato: un anno e mezzo per Carlo **Abbate**, Santi Daniele **Zuccarello** e Fabrizio **Sottile**; un anno e 2 mesi per Piero **Adamo**, Antonino **Carreri**, un anno e 4 mesi per Angelo **Burrascano**; un anno e 3 mesi per Andrea **Consolo**, Nicola **Cucinotta**, Carmela **David**, Santi **Sorrenti**; un anno e 5 mesi per Giovanna **Crifò** e Pio **Amadeo**; un anno e 7 mesi per Nicola Salvatore **Crisafi**, Paolo **David**; un anno e 9 mesi per Benedetto **Vaccarino**.

Nel luglio 2017 i giudici di primo grado avevano condannato tutti e 17 i consiglieri imputati, con condanne tra i 4 anni e 10 mesi e 3 anni.

Confermato il risarcimento in sede civile per il Comune di Messina.

# Il fondo opaco degli affitti



*La tesi dell'ingegnere: dalla Regione 40 milioni l'anno a società offshore. Ma i conti sugli immobili non tornano*



PAOLO

MANDARÀ

**Pochi fuochi d'artificio** (“aria fritta”, secondo qualcuno dei presenti), ma la conferma che la Regione continua a versare una quota ingente di denaro a società schermate dal segreto bancario, con sede in noti paradisi fiscali. Le Cayman di Tuccio D’Urso erano soltanto una suggestione, e l’ex dirigente all’Energia ha avuto modo di ribadirlo, ieri pomeriggio, di fronte alla commissione regionale Antimafia di Claudio Fava. Il verbale dell’audizione è stato secretato. D’Urso, che oggi ricopre l’incarico di soggetto attuatore del piano di riqualificazione degli ospedali siciliani, aveva fornito alcune anticipazioni a mezzo stampa. Spiegando che la nascita del centro direzionale della Regione, di cui è stato responsabile unico del procedimento, gli aveva procurato dei ‘nemici’, a partire “dagli anonimi possessori della maggioranza del fondo immobiliare a cui la regione versa 40 milioni di euro di affitti l’anno, protetti dall’anonimato azionario delle Isole Cayman, e in parte da ben noti proprietari immobiliari siciliani”.

Con la creazione del nuovo *pirellone* – il bando per la progettazione è all’ultima curva, manca la variante urbanistica del Consiglio comunale di Palermo – per molti, secondo D’Urso, sarebbe finita la pacchia. A pagare le conseguenze dei mancati introiti sarebbero, da un lato, alcuni immobilieri palermitani, assai facoltosi, che tuttora percepiscono dalla Regione fitti passivi consistenti (i contratti d’affitto sono regolarmente registrati all’Agenzia delle Entrate); dall’altro – questo è il capitolo più succulento della saga – gli “anonimi” che si celano dietro le due società che detengono, insieme, il 65% del fondo Fiprs, a cui finiscono ogni anno una vagonata di soldi: Trinacria Capital e Sicily Investments. L’altro 35% appartiene alla Regione.

**Due scatole cinesi che non hanno sede alle Cayman, ma fanno capo a una piramide societaria che parte dallo stato americano del Delaware, e che attraverso Malta, arriva fino in Lussemburgo. Ossia la stessa destinazione individuata dall’avventuriero Ezio Bigotti, socio al 25% di Sicilia Patrimonio Immobiliare, per trasferire gli 80 milioni fatturati, fra il 2007 e il 2009, dalla Regione a Spi, e di riflesso alla sua “Lady Mary II”, in cambio della realizzazione di un censimento fantasma. Alla Regione l’hanno ritrovato di recente, peccato che i dati fossero ormai inservibili. In questa storia gli intrecci sono talmente tanti (e noti) che l’unica invocazione da fare – dato che la Corte dei Conti e la Procura hanno preferito non procedere – è alla trasparenza. Ci proverà la deputata regionale di Forza Italia, Marianna Caronia, che ha preannunciato un esposto alla magistratura. Mentre la commissione antimafia, dopo l’audizione di D’Urso, “sta lavorando per acquisire nuovi elementi”.**

Tra i primi ad essere sentiti, su richiesta dei 5 Stelle, potrebbero essere gli ex dirigenti del Servizio 7 e 8, Elena Scalone e Marilù Miranda, oltre alla dirigente generale del Dipartimento Finanze, Benedetta Cannata, che nel dicembre 2018 firmarono una relazione per certificare il saldo dei fitti passivi della Regione. Lo fecero dopo un’interrogazione del MoVimento (primo firmatario Nuccio Di Paola) che il 26 settembre 2018 chiedeva all’assessore Gaetano Armao a quanto ammontassero “i canoni di locazione attualmente corrisposti dalla Regione siciliana” e, soprattutto, se vi fossero delle novità rispetto agli ultimi dati noti: quelli dell’Osservatorio sui conti pubblici dell’Università Cattolica di Milano che, nel 2017, aveva rilevato un costo per gli affitti pari a 58 milioni. Ebbene sì, le novità c’erano. Dopo un’attenta (?) ricognizione su input dell’assessore all’Economia, i tre dirigenti spiegarono a Di Paola che “il dato relativo all’ammontare del rapporto di locazione reso dalla Regione siciliana per allocare i propri Uffici riportato dall’Osservatorio

non corrisponde a quello attuale, che risulta di 39.908.997,61 euro complessivi annui” di cui “24.315.551,21 euro è la cifra corrisposta al Fondo Immobiliare Pubblico Regione Siciliana”. Acronimo di Fiprs.

Secondo i calcoli dell'ingegnere Tuccio D'Urso, confermati all'Antimafia, il totale dei fitti passivi della Regione è di circa 60 milioni (40 per il Fiprs). Ne ballano complessivamente una ventina. Fuori dal computo del dipartimento Finanze, infatti, resterebbero (in assenza di prove documentali il condizionale è d'obbligo) gli affitti di locazione di alcuni edifici destinati all'assessorato all'Agricoltura e ai Beni culturali. Il M5s vuole vederci chiaro, per questo ha preteso l'audizione dei dirigenti dell'assessorato all'Economia: “Le cifre – ha spiegato l'on. Di Paola in una nota – sono totalmente diverse, e vorremmo capire il perché. Sono errate le cifre forniteci dal dipartimento o quelle riportate da D'Urso? O, ancora peggio, le spese negli ultimi due anni sono lievitate paurosamente? Tutte e tre le ipotesi ci sembrano abbastanza gravi: è doveroso fare chiarezza agli occhi dei siciliani, considerato che si parla di soldi dei contribuenti”. In aula, sollecitato sull'argomento, è tornato anche l'assessore Armao: “Non essendo mai stato dirigente delle Finanze – ha risposto piccato -, l'ingegnere D'Urso non si è mai occupato di affitti. Le sue esternazioni su queste vicende non credo possano essere oggetto di confronto parlamentare. Io mi rifaccio a quanto scritto negli atti ufficiali”.

Difficile ipotizzare il finale di questa storia, sempre che venga scritto. La Regione, che nel 2007 cedette al fondo Fiprs 33 immobili a un valore sottostimato (circa 200 milioni), qualche tempo dopo li riprese in affitto per 20 milioni l'anno. E in parallelo commissionò a Sicilia Patrimonio Immobiliare la mappatura di tutti i suoi edifici per una cifra spropositata – 80 milioni di euro – che a causa di un contenzioso si gonfierà fino a superare i 110. Nel 2017 il tentativo di *recompra* dei 33 immobili promosso da Crocetta naufragò, mentre non si è ancora concretizzato quello del governo Musumeci di cedere il 35% del fondo immobiliare al Fondo pensioni, per scaricare il peso degli affitti sulle pensioni dei dipendenti regionali. I canali col Fiprs sono ancora aperti, anche se per Armao “i componenti del fondo, ad oggi, sono riconducibili a banche. Noi teniamo i rapporti solo col proprietario, cioè il gruppo Proelios”. E comunque, “se io e i miei dirigenti ravviseremo eventi e fatti in contrasto con la legge, informerò la procura della Corte dei Conti e la Procura della Repubblica. Su questa storia da parte mia non c'è mai stata alcun tipo di indulgenza”.

L'unico modo per uscire dall'impasse, secondo l'ingegner D'Urso (e dello stesso Armao), è costruire un centro direzionale che riunisca tutti gli assessorati e i dipendenti sotto lo stesso tetto – in via Ugo La Malfa a Palermo

– azzerando i costi d'affitto e i rapporti coi paradisi offshore. E' una battaglia senza quartiere, un modo simbolico per proiettare nel futuro “la storia millenaria della nostra terra”. Un prodigio della natura, o dell'architettura, che nasce da parallelismo audace: ‘anche i francesi all'inizio non volevano la Tour Eiffel’. I Cinque Stelle, infatti, continuano ad essere scettici: oltre che sul fronte urbanistico (l'ultima parola spetta al Consiglio comunale di Palermo), anche su quello della smaterializzazione degli uffici (la pandemia ci ha insegnato la pratica dello smartworking) e della mobilità. La zona in oggetto, infatti, è poco servita dai mezzi pubblici e l'impatto di un centro direzionale – dicono – sarebbe devastante sui livelli di congestionamento del traffico. Ultimo, ma non per ordine d'importanza, il tema dei costi: l'opera sfiora i 500 milioni di euro. Coi soldi versati ogni anno al fondo Fiprs l'avremmo già pagato.



*Nonostante le dimensioni e la crescita in profondità della massa, grazie alla combinazione della tecnica robotica assistita con il sistema Da Vinci e di tecnologie innovative di ricostruzioni tridimensionali delle immagini che hanno guidato l'intervento, il tumore maligno è stato asportato completamente salvando il rene*



Torino,

17 febbraio 2021 - Per la prima volta al mondo un robot chirurgico ha asportato un tumore maligno al rene su

una paziente sveglia, presso l'Urologia universitaria dell'ospedale Molinette della Città della Salute di Torino.

Una donna di 62 anni da tempo

si portava dentro un dramma che sembrava non lasciarle via d'uscita: dopo aver sconfitto molti anni prima un brutto tumore grazie all'asportazione di un polmone, ora si trovava a convivere con una massa al rene che continuava a crescere e che non poteva essere asportata. Il rischio operatorio era troppo elevato a causa dei suoi problemi respiratori.

“Ero già stata visitata in diversi centri di eccellenza italiani, dove mi avevano detto che l’unica terapia era l’asportazione della massa - afferma la signora - ma gli anestesisti mi prospettavano un rischio dell’80% di non risvegliarmi dall’intervento”.



*Prof. Paolo Gontero*

Preso dalla disperazione, la paziente si rivolge all’ospedale Molinette di Torino. Nel frattempo la massa renale era cresciuta in modo significativo negli ultimi mesi superando i 5 cm ed era molto profonda. L’intervento rivestiva ora un carattere di urgenza sia per il rischio di diffusione del tumore sia per l’impossibilità ad asportare solo la massa salvando il rene se fosse cresciuto ancora.

“Quando esaminai la documentazione, dissi subito alla paziente che il caso era oltremodo complesso poiché la chirurgia robotica, l’unica tecnologia che ci avrebbe permesso di asportare un tumore di quelle dimensioni in modo mininvasivo salvando il rene, non era mai stata utilizzata in un paziente sveglio e pertanto non ero in grado di garantire la fattibilità dell’intervento”, dichiara il prof. Paolo Gontero (Direttore della Urologia universitaria dell’ospedale Molinette).

“La scelta del sistema robotico Da Vinci era obbligata poiché non ritenevo sicuro dal punto di vista oncologico adottare la tecnica laparoscopica pura per il rischio di ‘diffondere’ il tumore,

trattandosi di una “massa a contenuto liquido” in una paziente che rischiava di muoversi durante l’intervento - spiega Gontero - Per contro, la chirurgia ‘tradizionale’ a cielo aperto esponeva a un rischio troppo alto di complicanze”.

L’intervento è stato pianificato grazie all’attività di coordinamento effettuata dal dott. Roberto Balagna (Direttore dell’Anestesia Rianimazione ospedaliera dell’ospedale Molinette) e dal prof. Luca Brazzi (Direttore dell’Anestesia Rianimazione universitaria Molinette). Il problema cruciale dell’intervento era riuscire a ottenere un livello di anestesia periferica ottimale in modo che il paziente non solo non avverta dolore ma resti sveglio e immobile durante tutto l’intervento. In caso contrario, i bracci di lavoro rigidi del sistema Da Vinci non avrebbero potuto operare in sicurezza. Il mancato raggiungimento di questi obiettivi avrebbe implicato pertanto la necessità di ricorrere ad una anestesia generale dalla quale la paziente avrebbe potuto non più risvegliarsi.

Quando è entrata in sala operatoria erano ad attenderla gli anestesisti dott. Fabio Gobbi (dell’équipe di Balagna) e dott.ssa Paola Rampa (dell’équipe di Brazzi). Il dott. Gobbi, con una tecnica innovativa, ha praticato un “blocco anestetico spinale toracico continuo”, rendendo così la paziente ‘insensibile’ nella zona del rene. L’intervento chirurgico è stato condotto dal prof. Paolo Gontero (coadiuvato dai dottori Marco Oderda e Giorgio Callaris), mediante l’utilizzo di una tecnica retroperitoneoscopica con il robot Da Vinci Xi e l’utilizzo di 4 bracci operativi. La paziente, vigile, ha potuto seguire le varie fasi dell’intervento che si è svolto in 2 ore di tempo robotico. Nonostante le dimensioni (che superavano i 5 cm) e la crescita in profondità della massa, grazie alla combinazione della tecnica robotica assistita con il sistema Da Vinci e di tecnologie innovative di ricostruzioni tridimensionali delle immagini che hanno guidato l’intervento, il tumore maligno è stato asportato completamente salvando il rene.

“È stata una grande emozione per tutti in sala operatoria quando, alla mia notifica della riuscita dell’intervento, la paziente (ancora attaccata ai bracci robotici) è scoppiata in un pianto di gioia dicendo *“Grazie per avermi ridato una seconda vita”*, afferma il prof. Paolo Gontero, che conclude: “Grazie alla forza e al coraggio di questa paziente e alla collaborazione di un team di alta professionalità, abbiamo dimostrato per la

prima volta al mondo la fattibilità dell'utilizzo della tecnologia robotica a paziente sveglia".

## >ANSA-IL-PUNTO/COVID Sicilia, frenano contagi e scende tasso

Musumeci, difendere zona gialla. Disposti ad acquistare vaccini



18:55 17 febbraio 2021NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 17 FEB - Di nuovo in discesa la curva dei contagi Covid in Sicilia. Secondo il report quotidiano del ministero della Salute sono 484 i nuovi casi (ieri erano 625) su 23.794 tamponi processati, con il tasso di positività che cala al 2%, la metà della media nazionale.

La regione è al nono posto nel numero dei nuovi contagi giornalieri. In lieve aumento purtroppo il numero delle vittime che sono 24 e portano il totale a 3.915. Le persone attualmente positive sono 33.655, con una diminuzione di altri 825 casi grazie a 1.285 guariti. Buone notizie anche dagli ospedali siciliani dove tornano a diminuire i ricoveri: adesso sono 1.115, 48 in meno rispetto a ieri, dei quali 154 in terapia intensiva, 4 in meno.

Il bollettino di oggi conferma quindi i dati incoraggianti degli ultimi giorni, come ha osservato anche il presidente della Regione Nello Musumeci nel corso di una conferenza stampa: "Il contagio è altalenante ma non siamo in una situazione di allarme per giustificare provvedimenti di zona rossa" ha spiegato il Governatore escludendo l'ipotesi di due settimane di lockdown.

"La zona gialla - ha aggiunto - deve essere un patrimonio di tutti e abbiamo il dovere di salvaguardarla. Magari col governo nazionale ci confronteremo su altre aperture, mi amareggia tantissimo che il mondo della cultura e dello spettacolo rimangano preclusi a ogni tipo di attività".

Il Governatore ha affrontato anche il tema scottante dei vaccini. "Stiamo lavorando per potere procedere a una fornitura autonoma, che consenta in Sicilia di poterci muovere con più facilità per realizzare il piano di somministrazione. Non siamo nella fase contrattuale, e non vi dico se l'interlocuzione appare solida o meno, sono molto prudente. Il nostro obiettivo è quello di renderci autonomi, come quando abbiamo acquisito i Dpi". Musumeci ha fatto un riferimento esplicito ad altre regioni: "Mi risulta che anche il collega del Veneto si sia mosso in questo senso, vediamo cosa pensa di fare Arcuri.

Dobbiamo comprendere se questa iniziativa viene autorizzata dal governo centrale". (ANSA).